



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO  
FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE,  
ECONOMICHE E SOCIALI**

Corso di laurea in  
Scienze Sociali per la Globalizzazione

**I clan albanesi  
e lo sfruttamento della prostituzione.  
Logiche operative e metodi organizzativi  
a Milano e provincia dal 1995 al 2012**

**Relatore:**  
Prof. Fernando Dalla Chiesa

**Elaborato finale di:**  
Angela Bessi

Anno Accademico 2011 / 2012

*Desidero ringraziare*

la *Dott.ssa Anna Introini* - Presidente della IX Sezione Penale del Tribunale di Milano;  
la *Dott.ssa Ester Nocera* - Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano;  
la *Dott.ssa Palma Felina* - Responsabile Cooperativa Farsi Prossimo / Caritas Ambrosiana;  
*Nadia Folli* - Operatrice Sociale dell'Unità di Strada Avenida / Caritas Ambrosiana;  
la *Dott.ssa Mara Heidempergher* - Responsabile Servizi Bassa Soglia SegnaVia / Padri Somaschi;  
il *Dott. Matteo Zola*, giornalista professionista della rivista Narcomafie e tutti i *rappresentanti delle forze dell'ordine*, perché hanno messo a disposizione il loro sapere, il loro tempo e la loro sensibilità.

*Grazie a tutti, perché nessuno arriva da solo alla meta.*

# *Indice*

<b>Indice</b>	pag.	1
<b>Prefazione</b>	pag.	3
<b>Capitolo Primo:</b>		
<b>La criminalità organizzata transnazionale: le nuove mafie</b>	pag.	6
1. La criminalità organizzata albanese		
1.1 Genesi ed evoluzione	pag.	9
1.2 Le attività, la struttura organizzativa e le modalità operative	pag.	12
1.3 La proiezione internazionale	pag.	16
2. I clan albanesi in Italia	pag.	18
2.1 I rapporti con le mafie autoctone e straniere	pag.	22
2.2 Milano e provincia: l'assalto albanese	pag.	25
<b>Capitolo Secondo:</b>		
<b>Lo sfruttamento della prostituzione straniera in Italia: un fenomeno complesso</b>	pag.	29
1. I clan albanesi e lo sfruttamento della prostituzione	pag.	33
1.1 Il modello albanese: specializzazione etnica?	pag.	35
1.2 Reclutamento, viaggio e ingresso, sfruttamento	pag.	38
1.2.1 Il reclutamento	pag.	41
1.2.2 Il trasferimento	pag.	43
1.2.3 Lo sfruttamento	pag.	45
2. Scenari che cambiano	pag.	47
2.1 I luoghi della prostituzione	pag.	47
2.2 Il ruolo delle donne: vittime di sfruttamento e protagoniste	pag.	54

## **Capitolo Terzo:**

### **La Criminalità organizzata: uno sguardo sulla Lombardia**

#### **e su Milano**

pag. 57

1. Il fenomeno della prostituzione in Lombardia  
e nel capoluogo lombardo

pag. 58

2. Il ruolo delle forze dell'ordine: tra prevenzione e repressione

pag. 63

3. Il ruolo degli operatori sociali: il sostegno alle vittime  
e l'adeguamento del modello di intervento

pag. 70

#### **Osservazioni Conclusive**

pag. 76

#### **Appendice n. 1**

pag. 86

#### **Appendice n. 2**

pag. 87

#### **Bibliografia**

pag. 88

#### **Sitografia**

pag. 89

#### **Filmografia**

pag. 90

# *Prefazione*

La prostituzione - anche senza ricorrere al *refrain* relativo al “*mestiere più antico del mondo*” - è senza alcun dubbio una attività molto antica e fortemente femminilizzata.

Nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte allo sfruttamento sessuale di donne e bambini, piaga quest'ultima altrettanto antica, che risale al periodo greco-romano.

In qualche raro caso è invece il mezzo col quale le donne tentano di affrancarsi dalla subordinazione imposta loro culturalmente: una sorta di “*via veloce*” per la realizzazione del proprio sogno di benessere.

Il confine tra libera scelta di prostituirsi e coercizione è però assai labile, dal momento che l'accettazione temporanea è spesso vissuta come “male necessario”<sup>1</sup>.

Dopo una storia plurimillenaria, l'industria del sesso – tra le poche - non conosce crisi; non vi è infatti evidenza di una riduzione né sul lato dell'offerta né su quello della domanda.

Al contrario, il business dei servizi sessuali, soprattutto nei paesi sviluppati, è in costante crescita sia in termini di numero di persone coinvolte che di giro d'affari.

Questo trend può essere compreso solo se si inquadra il consumo di tali servizi come parte della cultura del mondo contemporaneo, che si presume sessualmente “liberato” e nel quale vi è una rilevante diffusione di comportamenti sessuali che nulla hanno a che fare con l'affettività.

Al tempo stesso la prostituzione, ma anche lo sfruttamento della prostituzione, non si sottraggono alle logiche del mondo globalizzato, nel quale tutto è commercializzabile.

In una società di mercato dove il cittadino-consumatore, pagante e indifferente, è sovrano, l'unico discrimine per la fruizione di sesso a pagamento, nelle sue varie e nuove forme, è la capacità di spesa<sup>2</sup>.

Nel tempo si sono certo modificati i profili dei protagonisti e le dinamiche del mercato.

In Italia dalla promulgazione della legge Merlin (Legge n. 75 del 1958) fino agli anni '90 l'immaginario collettivo ha posizionato il mercato del sesso a pagamento in un “ambito ristretto”: la domanda di prostituzione riguardava pochi uomini con problemi

<sup>1</sup> Farina P., Ignazi S. a cura di (2012), *Catene Invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi – Rapporto 2011*, Fondazione ISMU, pag. 25.

<sup>2</sup> Monzini P. (2002), *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli Editore, pag. 9.

relazionali o fisici. La prostituzione straniera - che è comparsa in Italia durante i primi anni '90 - ha invece evidenziato una domanda crescente di prostituzione proveniente da uomini tutt'altro che disturbati e/o "sconosciuti"<sup>3</sup>.

Le organizzazioni criminali sono da tempo entrate nel business, favorite nel loro accrescimento da strette relazioni col potere politico e da legislazioni disomogenee, capaci di adattarsi alle nuove forme di prevenzione e repressione poste in essere dalle forze dell'ordine strutturando nuove strategie, operando su nuove rotte e diversificando l'offerta dei servizi.

Per perseguire i propri obiettivi, tali organizzazioni hanno spesso stretto alleanze strategiche che le hanno rese reciprocamente complementari e quindi transnazionali.

La transnazionalità è la caratteristica del mercato (anche) della prostituzione.

In Italia le organizzazioni criminali straniere hanno dovuto rapportarsi, su tutti i mercati illegali, con le mafie autoctone.

L'esito di tale confronto si è spesso risolto nei termini di una "specializzazione funzionale e circoscritta"<sup>4</sup>, per l'incapacità degli attori stranieri di scalzare l'organizzazione gerarchica in essere.

Per quanto attiene al mercato dello sfruttamento della prostituzione il risultato è stato una sorta di "successione criminale", anche se non vi è mai stata alcuna evidenza di partecipazione diretta delle mafie autoctone in questo specifico settore.

Alcuni clan, in particolare albanesi e nigeriani, hanno nel tempo assunto un ruolo di assoluta centralità – una sorta di oligopolio – nella gestione del mercato della prostituzione.

Questo lavoro – analizzando sinteticamente come si sia evoluta l'industria del sesso a pagamento in termini qualitativi e quantitativi, quali siano le connessioni tra l'attività di sfruttamento della prostituzione e gli altri mercati illeciti, se e come sia mutato il ruolo delle forze dell'ordine e degli operatori sociali – si propone appunto di approfondire il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione da parte dei clan albanesi.

In particolare, per il periodo dal 1995 ai giorni nostri, si tenterà di comprendere – partendo dalla letteratura esistente ma anche attraverso interviste a magistrati, rappresentanti delle forze dell'ordine, operatori sociali e giornalisti - come la criminalità organizzata albanese abbia ottenuto in Italia il primato del traffico di esseri umani e del

---

<sup>3</sup> Farina P., Ignazi S. a cura di (2012), *op. cit.*, pag. 26.

<sup>4</sup> Becucci S. (2006), *Criminalità multietnica: i mercati illegali in Italia*, Laterza.

loro sfruttamento a scopo sessuale e se sia ancora l'organizzazione che detiene il controllo del settore, quali relazioni intercorrano tra i clan albanesi e le mafie autoctone e straniere presenti sul territorio italiano, quale sia il peso attuale dei clan albanesi nel mercato dello sfruttamento della prostituzione a Milano e provincia.

Le interviste sono state funzionali ad ottenere un quadro aggiornato della situazione ed alcuni brani sono riportati nel testo per meglio restituire al lettore il senso di alcune considerazioni.

Attraverso uno sguardo tecnico e professionale - ma anche per certi versi molto umano e personale - operatori sociali, magistrati inquirenti e giudicanti, forze dell'ordine e giornalisti hanno dato, ognuno per la propria parte, un contributo essenziale a comprendere un fenomeno certamente ampiamente indagato, ma in continuo divenire e al quale - a detta di tutti - va opposto un fronte comune di buone pratiche.

# Capitolo Primo

## ***La criminalità organizzata transnazionale: le nuove mafie***

Flussi migratori e trasformazioni geopolitiche creano le situazioni ideali per la formazione e l'espansione della criminalità organizzata.

L'Italia, in quanto Stato di confine, è da tempo sottoposta a una forte penetrazione di criminalità esogena, soprattutto da est; la forte pressione criminale su tutto l'Occidente da parte della criminalità organizzata dell'est europeo e asiatico ha in effetti spostato il baricentro criminale dall'asse Europa-America all'asse Europa-Asia<sup>5</sup>.

Dall'inizio degli anni '90, con la caduta del Muro di Berlino e il disfacimento dell'Impero Sovietico, si sono manifestate nel nostro Paese le “nuove mafie”, che insieme alle organizzazioni criminali straniere già presenti - ricordiamo per dimensione e longevità quella cinese e quella turca - hanno trovato terreno fertile per operare ed arricchirsi, sfruttando tutte le possibilità offerte dall'Italia sui mercati illegali.

Era opinione comune che la criminalità organizzata straniera - scarsamente dotata di risorse e aderenze di carattere politico – ben difficilmente avrebbe potuto raggiungere, in Italia, il livello di pericolosità delle mafie locali o la stessa capacità di infiltrazione nel tessuto sociale ospitante.

Il radicamento delle cosiddette “nuove mafie” è partito in effetti, e non a caso, dalle regioni del centro-nord, dove il controllo del territorio da parte delle mafie autoctone non era ancora completo.

Con il tempo tuttavia - attraverso sempre più aggressive modalità di azione, secondo schemi transnazionali che le hanno fatte crescere di importanza – le più importanti organizzazioni criminali straniere si sono stabilmente insediate anche nelle regioni del sud, storicamente territorio incontrastato delle mafie tradizionali.

Le mafie endogene hanno dapprima controllato, poi collaborato ed infine lasciato ampi spazi d'azione ai sodalizi stranieri<sup>6</sup> e l'ingresso di tali nuovi protagonisti ha modificato gli scenari criminali italiani.

---

<sup>5</sup> Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord – Dicembre 2001.

<sup>6</sup> [www.cestim.it](http://www.cestim.it), Milella L., *L'assalto dei clan albanesi* – da La Repubblica del 24/10/00, visitato il 20 dicembre 2012.



Il rapporto di non belligeranza che si è creato tra le varie organizzazioni criminali italiane e straniere ha permesso il reciproco rafforzamento e il raggiungimento degli obiettivi grazie anche ad un collegamento operativo – di scambio di servizi - che è divenuto sistema.

Per analizzare il ruolo assunto dagli stranieri sui mercati illegali italiani possiamo ricorrere alle teorie sociologiche della “specializzazione funzionale” e della “sostituzione etnica”.

La forza delle mafie autoctone, soprattutto in termini di controllo del territorio nazionale, ha di fatto fortemente rallentato l’ascesa di gruppi criminali stranieri sui mercati illegali “tradizionali”; in tali settori la criminalità straniera, poco e male organizzata, ha dovuto accontentarsi del ruolo di gregario, espletando tutti quei compiti che la manodopera locale non riusciva più a soddisfare.

La forza della criminalità organizzata straniera si è manifestata soprattutto in tutti quei mercati che, per vari motivi, non rientravano nel campo d’azione delle mafie nazionali e, tramite i capitali reperiti grazie a questi nuovi traffici, è riuscita successivamente ad introdursi anche nei mercati illegali tradizionali come quello degli stupefacenti.

Le mafie straniere in Italia si sono rese protagoniste di reati odiosi quali la tratta degli esseri umani a fini di sfruttamento economico e/o sessuale e la conseguente riduzione in schiavitù.

Anche all’alba del terzo millennio non ci si può certo illudere che tali fenomeni criminali possano essere considerati un capitolo doloroso del passato dell’umanità. E’ del 2000 il Protocollo addizionale alla Convenzione ONU di Palermo, riferito alla tratta di persone, che ha dettato le regole per l’individuazione e la repressione di questi reati<sup>7</sup>.

Abbiamo così assistito nel tempo al sovrapporsi di vecchi e nuovi traffici grazie alla capacità dei protagonisti criminali di sfruttare al massimo l’economia globalizzata e la crescente facilità di spostamento di merci e persone, favorita dalla permeabilità dei confini, dal diminuito controllo sociale nonché dal progresso tecnologico che caratterizzano le società contemporanee.

Ebbene, la criminalità organizzata è riuscita a rendere altamente redditizio il trasferimento di masse di immigrati, segnate da situazioni economiche e sociali

---

<sup>7</sup> La Conferenza di Palermo si è tenuta dal 12 al 15 dicembre 2000. Uno dei Protocolli addizionale alla Convenzione contro il Crimine Transnazionale Organizzato è riferito espressamente alla *Prevenzione, Soppressione e Persecuzione del Traffico di Esseri Umani, in particolar modo donne e bambini* ed è entrato in vigore il 25 dicembre del 2003; in Italia è stato ratificato il 02 agosto 2006.

disastrate e quindi in cerca di una vita migliore, intercettando una domanda di servizi illegali alimentati dalle politiche migratorie restrittive messe in campo dai Paesi sviluppati, e trasformando il sogno occidentale, che specialmente con la fine del socialismo reale si è diffuso in tutto l'est Europa, in uno dei peggiori incubi del XXI secolo.

Trattasi con tutta evidenza di “mercati criminali” transazionali, tali da richiedere e presupporre - nel reciproco interesse delle varie organizzazioni - accordi di non sovrapposizione dei traffici e di omologazione delle metodologie operative.

In un tale contesto, l'estrema flessibilità e adattabilità organizzativa di alcuni particolari gruppi criminali, l'abilità nel cogliere le nuove “opportunità di mercato”, ha consentito loro un significativo ampliamento dello spettro delle proprie attività e l'estensione della propria influenza su un territorio sempre più vasto.

I rapporti saldi, spesso di carattere familiare o etnico/tribale, tra i componenti delle mafie straniere e la notevole capacità di adattamento alla realtà socio-economica italiana preesistente, già infiltrata dalle mafie autoctone, spiegano la sempre maggiore autonomia operativa conquistata da diversi gruppi criminali stranieri nei confronti delle mafie italiane.

Non è peraltro possibile un discorso unitario relativo alla criminalità organizzata straniera in Italia, posto che essa non ha un *modus operandi* unico.

Le informazioni raccolte dal Sisde e dal Sismi sull'attività della mafie di matrice straniera nel primo decennio del nuovo secolo sottolineano infatti la crescente diversificazione del fenomeno in termini di etnie coinvolte e di evoluzione delle dinamiche organizzative e delle modalità operative<sup>8</sup>.

Le mafie etniche, ampiamente indagate dalle autorità investigative italiane, si differenziano per struttura, proiezione, strategia di sviluppo, capacità di occupazione del territorio e autonomia di impresa, nonché per diversa interazione con le mafie locali.

Tra i principali fenomeni di aggregazione criminale straniera nel nostro Paese riscontriamo quello della criminalità albanese: criminalità straniera a base etnica identificata nelle relazioni tra quelle che destano il maggiore allarme sociale<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Atti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica – XV Legislatura - Relazione del 2006.

<sup>9</sup> Relazioni Direzione Investigativa Antimafia II° semestre 2004 e II° semestre 2006.

## ***1. La criminalità organizzata albanese***

### ***1.1 Genesi ed evoluzione***

La mafia albanese, come le altre mafie balcaniche, non nasce in assenza dello Stato, ma con esso<sup>10</sup>.

Le radici storiche del fenomeno criminale organizzato in Albania sono riconducibili alla fine del regime comunista, durante il quale criminalità e potere erano due facce della stessa medaglia.

Nei 40 anni della dittatura di Hoxha i traffici illeciti sono stati saldamente in mano agli apparati di sicurezza ed erano controllati dalle *elites* politiche allo scopo di prevenire attacchi alla sicurezza dello Stato; non vi era pertanto spazio per il crimine organizzato, i cui esponenti più pericolosi venivano allontanati dalla madrepatria e infiltrati come agenti nelle organizzazioni criminali straniere<sup>11</sup>.

La transizione dalla dittatura alla democrazia, e quindi dall'economia pianificata al liberismo economico, non è stata facile e - per certi versi - si potrebbe considerare non ancora conclusa: sono mancate istituzioni efficienti e trasparenti che, coadiuvate dalla cooperazione internazionale, siano riuscite ad implementare leggi e comportamenti democratici. Infatti, sebbene l'Albania sia candidata da tempo all'ingresso nella Unione Europea, ancora nel dicembre 2012 il Parlamento Europeo ha sottolineato il ritardo delle riforme in ambito giudiziario, della pubblica amministrazione e del funzionamento del Parlamento.

La fine della regime di Hoxha, nel 1985, ha innescato il processo di democratizzazione che è stato rallentato da una profonda crisi economica e sociale alla quale le giovani istituzioni albanesi, caratterizzate dall'estesa corruzione ereditata dal precedente governo, hanno faticato a reagire anche per mancanza di mezzi finanziari.

La tentazione di colludere con la criminalità organizzata è stata forte sia per funzionari pubblici con stipendi bassi che per illustri figure politiche e la crescita criminale ha potuto colmare i vuoti di potere che si sono andati creando<sup>12</sup>, favorita dalla mancanza di agenzie di controllo non coinvolte con le organizzazioni malavitose e di strutture indipendenti per il suo contrasto.

---

<sup>10</sup> Strazzari F., Dognini G. (2000), *Geopolitica delle mafie jugoslave*, in Limes "Gli Stati Mafia", pag. 38.

<sup>11</sup> G. Melillo citato in Zola M. (2012) *Una storia italiana. Mafia italiana in Albania, uniti nella Sacra corona*, in Narcomafie "Dossier Albania", pagg. 43-44.

<sup>12</sup> Atti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica – XIV Legislatura Doc. XXIII n. 3 - Relazione del 30 luglio 2003, pag. 144.

La storia albanese, anche recente, non è esente da scandali dovuti alla corruzione di politici ai più alti livelli e di funzionari del Sigurimi, il servizio segreto albanese, attivi sulle rotte del contrabbando. Le accuse di corruzione che gli esponenti politici si scambiano ormai diffusamente sono divenute parte integrante del sistema politico albanese. Tali accuse – come è successo nel caso dell'ex vicepremier Ilir Meta nel 2011<sup>13</sup> – difficilmente approdano a condanne, qualche volta addirittura non sono nemmeno seguite da inchieste giudiziarie, senza dimenticare che il sistema giudiziario stesso sconta un problema di corruzione diffusa<sup>14</sup>.

Nel debole contesto istituzionale le forze dell'ordine, che negli anni del regime erano semplicemente un corpo militare preposto al controllo della fedeltà dei cittadini al governo, si sono trovate a dover fronteggiare una criminalità organizzata transnazionale feroce e aggressiva in situazione di chiara sproporzione dovuta alla mancanza di risorse finanziarie e culturali<sup>15</sup>.

Instabilità politica, mancanza di risorse finanziarie, strategie di sviluppo deboli o inappropriate, crisi economiche, la guerra in Kosovo, anomia, povertà e caduta dei valori hanno segnato profondamente la storia albanese dando il via, nei primi anni '90, a esodi di massa gestiti dalla criminalità organizzata.

I clan albanesi che per primi hanno gestito gli esodi, si sono evoluti, acquisendo nel tempo una dimensione transnazionale, radicandosi sul territorio italiano - favoriti dalla vicinanza geografica dei due Paesi - e su gran parte del territorio della Unione Europea. Le loro potenzialità si sono accresciute e sono quindi riusciti a primeggiare in alcuni settori criminali grazie alle caratteristiche per le quali sono noti: spregiudicatezza, aggressività e violenza poste in essere, non solo in danno di connazionali, anche attraverso forme brutali di ricatto e minaccia degli affetti.

Tali caratteristiche si sono rivelate utili per affermare il proprio ruolo, sbarazzarsi per esempio della concorrenza nel campo della prostituzione, farsi conoscere dalle mafie autoctone e straniere e rendersi "apprezzabili" in termini di affidabilità al punto da poter realizzare favorevoli accordi di cooperazione in ogni tipo di traffico.

---

<sup>13</sup> L'ex-vicepremier Ilir Meta leader dell'LSI, accusato di corruzione da un deputato del suo stesso partito, si è dimesso nel 2011, ma è stato riconosciuto innocente ad inizio 2012. Alla lettura della sentenza Meta ha dichiarato "*Le accuse contro di me non erano che una messa in scena del crimine organizzato*".

<sup>14</sup> [www.antimafiaduemila.com](http://www.antimafiaduemila.com) Colonna M., *Albania: nella morsa della mafia*, visitato il 20 ottobre 2012.

<sup>15</sup> Mazzei D. (2012) *Mafia, lavori in corso*, in *Narcomafie – Dossier Albania*, pag. 29.

La base di riferimento principale per poter comprendere le caratteristiche di cui sopra risulterebbe essere il codice Kanun, detto anche Codice della Montagna<sup>16</sup>.

Si tratta di un Codice di norme legali-morali consuetudinarie, che tradizionalmente si tramanda oralmente da millenni, ma esiste anche in forma scritta. Questa legge non imposta, viene tramandata di padre in figlio affinché venga assimilata a livello individuale e fonda la cultura e il “carattere albanese”, definendo in primo luogo l’organizzazione delle relazioni sociali, soprattutto il ruolo della donna nella società e il suo rapporto con l’uomo, “essere superiore”.

Il Codice, formalmente non più in vigore ma fortemente interiorizzato, non si limita a fornire i meccanismi legali per la normale evoluzione di società, politica ed economia; l’intreccio di norme razionali ed irrazionali è stato strumentalizzato per fornire copertura morale a tutte le azioni umane<sup>17</sup>.

Creato per difendere la nazione dall’assimilazione agli invasori che si sono nel tempo succeduti, permea ampiamente la vita quotidiana degli albanesi e ne ha provocato una sorta di isolamento sociale. La società albanese si è trovata ad affrontare il processo di modernizzazione senza voler di fatto abbandonare i modelli tradizionali incarnati dal Codice Kanun.

I valori di fiducia e di ospitalità nei confronti del prossimo, quello di onore - inteso come intimo senso di giustizia che una volta oltraggiato può essere ripristinato solo tramite la vendetta con spargimento di sangue che porta alla faida – unitamente ai valori di sacralità della parola data, di rispetto del capofamiglia e della sua autorità, di disciplina, che legittima l’uso della violenza contro l’anarchia, sono divenuti, in una declinazione tutta negativa, il codice delle principali organizzazioni criminali albanesi.

La solidarietà su base clanica in calo nei *fis* – gruppi tribali albanesi - rivive dunque, in maniera degenerata, nelle nuove organizzazioni criminali.

L’etnia è appunto uno degli elementi decisivi nella formazione delle organizzazioni criminali albanesi; il riconoscersi uguali tra membri e la convinzione di essere fortemente diversi dal resto del mondo permettono un senso di appartenenza che fortifica le relazioni.

---

<sup>16</sup> Per un approfondimento sul Codice Kanun: Resta P. a cura di (1996), *Il Kanun. Le basi morali e giuridiche della società albanese*, Besa Editrice.

<sup>17</sup> Iadeluca F. (2012), *op. cit.*, pag. 37.

Nel caso albanese etnia e famiglia si compenetrano e sono reciprocamente funzionali. La parentela e i rapporti tribali o di comunità strutturano il potere dei clan criminali, potere al quale risulta arduo sottrarsi<sup>18</sup>.

### ***1.2 Le attività, la struttura organizzativa e le modalità operative***

I settori criminali nei quali la mafia albanese è operativa sono diversi: dai reati predatori che consistono in furti, rapine e ricettazione, al traffico di autovetture rivendute in patria, dal traffico di stupefacenti a quello di armi, per arrivare al traffico di esseri umani che porta allo sfruttamento della prostituzione, alla pedo-pornografia e alle adozioni illegali quando ad essere trafficati sono i minori.

I reati predatori, operati con modalità cruente, sono quelli che destano il maggiore allarme sociale, soprattutto nell'area lombarda e veneta dove le rapine in villa risultano essere particolarmente frequenti.

Il traffico di autovetture riguarda veicoli di grossa cilindrata che vengono poi rivenduti prettamente sul mercato albanese.

Il traffico di armi, delle quali gli stessi clan sono sempre ben equipaggiati, deriva dalla presenza nelle aree che negli anni '90 sono state teatro delle guerre dei Balcani. La fine del conflitto ha lasciato sul campo numerosi depositi militari, ampiamente forniti di materiale bellico, che è stato facilmente saccheggiato.

Il traffico di stupefacenti – settore che ha permesso le prime collaborazioni con le mafie tradizionali italiane - risulta essere il business primario grazie al controllo sia delle importazioni che della distribuzione sul territorio italiano di marijuana – prodotta in Albania – hashish, ecstasy, eroina e cocaina. Grazie alla favorevole posizione geografica l'Albania è divenuta stabile punto di riferimento per le produzioni del medio oriente, del sudest asiatico, dell'America Latina e dell'Olanda.

Altro settore nel quale i profitti della criminalità organizzata albanese risultano ingenti è quella del traffico di esseri umani ai fini dello sfruttamento economico e/o sessuale, strettamente collegato alla immigrazione clandestina che, vista la vicinanza con la Puglia, ha fatto dell'Albania il punto di accesso privilegiato dei flussi migratori dell'est Europa e del medio ed estremo oriente fino alla fine degli anni '90.

---

<sup>18</sup> <http://www.libera.it>, *Mafie straniere*, visitato il 27 dicembre 2012.

Tale attività ha permesso ai clan albanesi di accreditarsi agli occhi delle altre organizzazioni criminali straniere per l'affidabilità nella gestione dei flussi<sup>19</sup>.

\*\*\*\*\*

Tutte le attività illecite sopra descritte, oltre ad essere altamente redditizie, presuppongono il dominio del territorio - che si rende possibile grazie alla pluralità delle attività messe in campo, alla dotazione illimitata di armi e alla capacità di relazione con gli altri gruppi criminali - nonché un elevato ed efficiente grado di organizzazione.

Nelle relazioni delle autorità italiane, i criminali albanesi attivi sul territorio nazionale<sup>20</sup> vengono normalmente indicati come operanti su tre livelli:

- *organizzazioni maggiori, che richiamano la criminalità autoctona mafiosa*: nuclei ben strutturati costituiti su base clanica, familiare o territoriale, fortemente coesi, tendenti ad occupare fisicamente il territorio, dotati di struttura di comando di tipo orizzontale con un capo residente in Albania, che prende tutte le decisioni, anche le meno impegnative, coadiuvato da stanziali – figure di secondo piano interscambiabili - che risiedono in Italia, ben integrati, gestori monopolistici di attività illecite altamente redditizie e disposti all'uso della violenza;
- *clan minori assimilabili a bande urbane*: tra loro collegati, feroci e propensi all'uso della violenza nella risoluzione dei conflitti, abili nel tessere reti di complicità con la criminalità autoctona e straniera, normalmente coinvolti in tutte quelle attività che godono di maggiore visibilità sociale come lo sfruttamento della prostituzione e le rapine; operativi, su richiesta, anche nella perpetrazione di traffici alle dipendenze delle organizzazioni maggiori o della criminalità organizzata autoctona;
- *gruppi piccoli avulsi dalla criminalità organizzata*: gruppi che si associano occasionalmente, operativi in determinate funzioni criminali di basso profilo e che costituiscono il serbatoio dal quale attingono le organizzazioni maggiori<sup>21</sup>.

Ai fini dell'indagine che si tenta di condurre in questa sede, ad interessare sono soprattutto i livelli maggiormente organizzati ai quali ordinariamente “competono” il traffico di esseri umani e il connesso sfruttamento della prostituzione.

---

<sup>19</sup> Iadeluca F. (2012), *op. cit.*, pag. 42.

<sup>20</sup> E' importante non confondere la mafia albanese con le bande che operano in Albania a livello locale, anarchiche, frammentate e “*dedite ad atti di pirateria*”; sul punto Raufer X. (2000), *Come funziona la mafia albanese*, in Limes “Gli Stati Mafia”, pag. 71.

<sup>21</sup> Relazione Direzione Investigativa Antimafia II° sem. 2010 e Iadeluca F. (2012), *op. cit.*, pagg 33-37.

E' tuttavia importante ricordare che, anche se la mafia preferirebbe un profilo che non desti preoccupazione sociale per poter svolgere tranquillamente i propri traffici grazie a coperture politiche e giudiziarie, le diverse realtà sono collegate fra loro in quanto i reati della microcriminalità diffusa sono la palestra nella quale vengono selezionati i futuri membri della criminalità organizzata.

Altri bacini di reclutamento sono peraltro costituiti da ex membri del Sigurimi nonché dall'area dell'immigrazione clandestina, ove gli immigrati si ritrovano a dover saldare un debito nei confronti della organizzazione criminale che si è occupata del loro ingresso in Italia.

\*\*\*\*\*

Venendo ad esaminare i tratti caratterizzanti della mafia albanese, va anzitutto osservato come essa, sebbene ormai stanziata nel nostro Paese, abbia mantenuto collegamenti con le organizzazioni criminali in Albania che ne garantiscono l'approvvigionamento delle merci e delle persone trafficate.

I capi dei gruppi criminali albanesi preferiscono la sicurezza del territorio albanese, che li mette al riparo dalle indagini delle autorità italiane, ed è appunto dai centri direzionali albanesi che coordinano tutti i traffici che si propagano transnazionalmente<sup>22</sup>.

Altra caratteristica evidente è quella di essere organizzazioni con forte connotazione etnica.

Tale connotazione non è diminuita nonostante la collaborazione con le mafie autoctone e straniere, per quanto il concetto di *ethnic albanian* sia evidentemente esteso a tutti gli albanesi provenienti sia dall'Albania che dalle regioni limitrofe quali Kosovo, Montenegro e Macedonia, a forte presenza di minoranze albanesi, sicché si determina uno stiramento del concetto stesso che rende inevitabilmente e naturalmente transnazionale la criminalità albanese<sup>23</sup>.

Ancora: le organizzazioni mafiose albanesi sono a base clanica / familiare e sebbene l'organizzazione sia flessibile e adattabile, normalmente nella gerarchia del clan i vincoli di sangue prevalgono su quelli di matrimonio.

---

<sup>22</sup> Iadeluca F. (2012), *op. cit.*, pag. 34.

<sup>23</sup> Zola M. (2012), *Una storia italiana. Mafia italiana in Albania, uniti nella Sacra corona*, in *Narcomafie "Dossier Albania"*, pag. 44.



I sodali operano in modo distinto e autonomo sempre nel pieno rispetto della legge del clan e della omertà, ma il coordinamento dei settori di attività o delle aree di traffico è saldamente nelle mani dei soggetti legati tra loro da vincoli di sangue.

La numerosità di questi gruppi familiari, costituiti da un massimo di 30 persone, nonché la forte coesione interna unita alla segretezza e alla disciplina facilitano i disegni criminali delle compagini albanesi.

Se poi la componente organizzativa del fenomeno criminale albanese è stata per lungo tempo a base prettamente maschile, l'analisi dell'evoluzione delle modalità organizzative negli ultimi anni evidenzia la crescente partecipazione delle donne nella perpetrazione dei reati. La parte femminile dei sodalizi criminali ha sicuramente da tempo un ruolo di rilievo nei reati legati alla prostituzione, come si analizzerà meglio in seguito, ma risulta particolarmente attiva anche nelle rapine e nel traffico di stupefacenti<sup>24</sup>.

Attualmente i gruppi criminali in Albania tendono a mantenere bassa la conflittualità interna o di contrapposizione allo Stato nel tentativo di infiltrare l'economia legale.

Le principali compagini a base familiare che operano sul territorio albanese sono riconducibili ai clan degli Hasani e degli Shabani, fortemente penetrate in tutta l'area balcanica e nei paesi dell'est, ma anche nella Unione Europea. Questi clan sono collegati a svariati gruppi minori presenti in Albania, per citarne alcuni: i clan Berisha, Murati e Koca di Durazzo, i clan Borici di Fier e Luhsaj di Scutari, senza dimenticare i clan Rama e Markaj di Tirana<sup>25</sup>.

Permangono legami poco strutturati tra i gruppi, con accordi e relazioni di affari strumentali a qualche scopo specifico.

Per il momento non vi sarebbe evidenza della costituzione di una "cupola", sul modello di Cosa Nostra; l'indipendenza, l'assenza di regole o autorità comuni ai singoli gruppi e la "collaborazione a tempo", sembrerebbero ancora oggi i tratti distintivi della criminalità albanese<sup>26</sup>, sebbene alcune risultanze investigative del 2003 avessero

---

<sup>24</sup> Zola M. (2012), *Una storia italiana. Mafia italiana in Albania, uniti nella Sacra corona*, in Narcomafie "Dossier Albania", pag. 46.

<sup>25</sup> Atti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica – XIV Legislatura Doc. XXIII n. 16 - Relazione del 20 gennaio 2006, pagg. 930-931.

<sup>26</sup> Mazzei D. (2012) *Mafia, lavori in corso*, in Narcomafie – Dossier Albania, pag. 34.

indicato una strutturazione piramidale in costruzione, con la creazione di un organismo di vertice composto dai capi delle principali famiglie criminali<sup>27</sup>.

Lo smantellamento di organizzazioni di tipo orizzontale, quali quelle albanesi, è resa difficile proprio dalla loro struttura: non esistono punti-chiave da colpire, chiunque è velocemente sostituibile nelle sue funzioni da chiunque altro<sup>28</sup>.

Allo stato la criminalità albanese ricorda dunque molto da vicino sia la struttura organizzativa di tipo orizzontale a base familiare tipica delle 'ndrine calabresi che lo sviluppo internazionale della 'ndrangheta, la quale si è affacciata al di fuori della Calabria come "organizzazione di servizio" - intermediaria per le transazioni di droga - ed è diventata col tempo una delle protagoniste riconosciute del narcotraffico internazionale.

### ***1.3 La proiezione internazionale***

Le trasformazioni geopolitiche che hanno interessato in particolare l'est Europa hanno modificato la geografia criminale in tutto il Vecchio Continente.

Se già si è citata la caduta del muro di Berlino e il disfacimento dell'Impero Sovietico quali eventi simbolici che segnano il momento iniziale della "calata" delle nuove mafie, per quanto attiene in particolare le mafie balcaniche è evidente come la loro presenza a livello internazionale e specificatamente italiano sia legata alle vicende successive al conflitto armato che ha visto coinvolta l'intera regione balcanica.

La fragile e instabile regione, provata da un lungo periodo di conflitti e violenze interetniche, è assunta a luogo privilegiato di gestione di molteplici attività illecite basate sul contrabbando di merci e persone, attuate soprattutto da sodalizi albanesi, macedoni, kosovari, bosniaci e dalle organizzazioni criminali cinese e turca intenzionate a sfruttare le favorevoli rotte illecite verso l'Europa ma soprattutto, vista la vicinanza geografica, verso l'Italia<sup>29</sup>.

E' proprio durante gli anni della guerra e dell'embargo attuato dai Paesi occidentali che, tra le formazioni criminali maggiormente attive, si segnala appunto quella albanese la quale, grazie alla sua importante capacità di penetrare gli apparati politico-istituzionali e

---

<sup>27</sup> Atti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica – XIV Legislatura Doc. XXIII n. 3 - Relazione del 30 luglio 2003, pag. 149.

<sup>28</sup> Mattera O. (2000), *Piovra chiama Piovra*, in Limes "Gli Stati Mafia", pag. 74.

<sup>29</sup> [www.sicurezzanazionale.gov.it](http://www.sicurezzanazionale.gov.it) 45a relazione sulla politica informativa e della sicurezza a cura della Segreteria Generale del Cesis – 1° semestre 2000, visitato il 21 dicembre 2012.

burocratici attraverso la corruzione, ha potuto svolgere indisturbata traffici illegali che “fornivano lavoro” a molte persone, col consenso delle forze dell’ordine<sup>30</sup>.

I mafiosi albanesi sono così riusciti a costituire basi in Montenegro, Croazia, Slovenia, Serbia e Kosovo e l’area balcanica, fortemente instabile, ha visto consolidarsi il potere dei clan schipetari che, al riparo dalla repressione giudiziaria, hanno potuto assicurarsi il controllo degli affari criminali sfruttando tutte le rotte verso l’Unione Europea<sup>31</sup>.

Tutte le associazioni criminali, quindi anche quella albanese, hanno diversificato le proprie attività illecite e sono passate da una dimensione fondata su appoggi locali, controllo del territorio e intimidazione ad una dimensione internazionale fondata su legami e collaborazioni tra singoli gruppi che operano secondo strategie comuni o, quanto meno, attuando una concorrenza che difficilmente genera significative guerre interne, anche se regolamenti di conti e faide restano all’ordine del giorno.

I clan albanesi hanno rimediato alla estrema povertà del paese sfruttando le opportunità fornite dalle migrazioni internazionali.

I gruppi albanesi hanno progressivamente migliorato il proprio range nella gerarchia delle organizzazioni criminali mondiali, svolgendo attività di trasporto di merci e persone, anche per conto di altre organizzazioni criminali, utilizzando le stesse rotte dei traffici di sigarette<sup>32</sup>, armi e droga; ottenendo alti profitti ed operando in un settore purtroppo relativamente poco sanzionato dalle leggi nazionali ed internazionali.

I profitti delle attività illecite perpetrate risultano di norma reinvestiti e riciclati in Kosovo e Albania nell’acquisto di ulteriori merci da trafficare illecitamente e nell’acquisto di proprietà immobiliari e/o attività commerciali.

---

<sup>30</sup> E. Ciconte intervista in Iadeluca F. (2012) *op. cit.*, pagg. 356-357.

<sup>31</sup> E. Ciconte intervista in Iadeluca F. (2012), *op. cit.*, pag. 336.

<sup>32</sup> A tal proposito si richiamano gli atti del Convegno Omicron “*Il traffico di esseri umani*” tenutosi a Milano nel novembre 1998. Dalla relazione di Giovanni Colussi – giornalista di Narcomafie: “*Io credo che per le organizzazioni criminali se esiste un know how precedente di utilizzo di un certo strumento o di un certo percorso, questo strumento può essere usato con maggiore efficienza nel caso dell’attivazione di nuove opportunità. Credo che ci sia bisogno di un retroterra storico. Quello albanese è quello del contrabbando di sigarette proprio perché l’Albania è sempre stata sulla rotta del contrabbando di tabacco. La rotta organizzata dai gruppi camorristici legati a Cosa Nostra passava per l’Albania e quindi si è incrementato un nucleo di persone che faceva traffici illegali già ai tempi del regime comunista. Questi gruppi avevano una conoscenza e una relazione coi pugliesi. Quando si è vista la possibilità di un nuovo traffico queste relazioni si sono alimentate in un’ottica di accordo, di incontro e di affari ...*”

Una parte resta certo nelle mani delle famiglie per dimostrare l'intervenuto cambio di status sociale dovuto all'arricchimento, un mezzo per garantire prestigio e attrarre nuove forze<sup>33</sup>.

## ***2. I clan albanesi in Italia***

La comunità albanese in Italia è la seconda in termini di numerosità, risulta omogeneamente distribuita sul territorio italiano e caratterizzata da una forte presenza di minori, molti di seconda generazione.

I cittadini albanesi presenti negli schedari delle forze dell'ordine italiane sono sempre parecchi, nonostante la maggiore integrazione riscontrata negli ultimi anni ne abbia ridotto drasticamente il numero<sup>34</sup>.

Al 31 gennaio 2013 risultavano detenuti a vario titolo nelle carceri italiane 2.918 cittadini albanesi tra uomini e donne, circa il 12,4% del totale degli stranieri, preceduti nell'ordine da marocchini, rumeni e tunisini<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda la popolazione carceraria milanese il dato degli stranieri si attesta intorno al 65% del totale dei detenuti<sup>36</sup>; c'è sicuramente da precisare che sul territorio meneghino si riscontra la più grande ed importante concentrazione di stranieri presenti in Italia.

Al di là del dato tecnico riferito ai detenuti, le statistiche in merito al radicamento del fenomeno della criminalità di matrice straniera scontano diversi problemi tra i quali la mancanza di dati certi relativamente al numero effettivo di presenze sul territorio nazionale per l'impossibilità di determinare la cosiddetta "cifra oscura"<sup>37</sup>. Va comunque precisato che le organizzazioni criminali albanesi preferiscono la regolarizzazione della posizione dei propri sodali per evitare di attirare l'attenzione delle autorità.

---

<sup>33</sup> Relazioni annuali Direzione Nazionale Antimafia anni 2000 e 2007.

<sup>34</sup> Relazioni Direzione Investigativa Antimafia anni 2010 e 2011.

<sup>35</sup> Fonte: Dipartimento della amministrazione penitenziaria Settore statistico del Ministero della Giustizia.

<sup>36</sup> Con reati che nell'ordine sono riferiti a traffico e spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, favoreggiamento della clandestinità, furti, rapine e falsi (finte assunzioni per ottenere rinnovi del permesso di soggiorno).

<sup>37</sup> Nel 2004 il Procuratore Nazionale Antimafia, Pier Luigi Vigna, intervenuto al Convegno di Palermo "*Cosa Nostra e le mafie del nuovo millennio*" stimava in oltre 100.000 unità il numero di soggetti albanesi regolari e non, presenti sul territorio italiano e legati a bande criminali in settori come l'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di stupefacenti e di armi.

I dati statistici, il più delle volte allarmanti, relativi alla propensione a delinquere degli stranieri risultano peraltro “gonfiati” dal fatto che più reati possano essere commessi dal medesimo soggetto senza che ne venga data contezza<sup>38</sup>.

Nel misurare la presenza criminale albanese nel nostro paese, l'aspetto numerico-quantitativo non appare peraltro esaustivo. In ogni caso, secondo le nostre autorità, il ceppo etnico albanese è quello che in Italia compie i delitti più efferati.

Se i criminali di etnia albanese risultano distribuiti su tutti i gradini della gerarchia criminali, dalla micro-criminalità urbana fino alle organizzazioni transnazionali, l'elevata visibilità sociale dei traffici illeciti nei quali sono maggiormente coinvolti - dallo spaccio di sostanze stupefacenti allo sfruttamento della prostituzione, passando per i furti perpetrati con modalità violente - esaspera l'allarme sociale suscitato nella popolazione italiana.

Il delinquente albanese viene identificato come *“portatore di una subcultura violenta che ne contraddistingue il comportamento”*<sup>39</sup> ed è del resto anche “grazie” a questa specificità – oltre che per le già esaminate peculiarità organizzative - che i clan albanesi hanno assunto un ruolo preminente nel settore del traffico di esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione.

\*\*\*\*\*

Sebbene l'opinione pubblica sembri percepire il fenomeno criminale albanese in maniera atomistica, con singoli episodi che si esauriscono senza collegamento, le relazioni giudiziarie annuali restituiscono un quadro di massima attenzione ai sodalizi albanesi da parte degli inquirenti italiani, anche perché quelle che sono state bande criminali identificabili dalla “funzione di servizio” resa alle mafie autoctone e straniere, hanno lasciato il posto a gruppi di tipo mafioso che si dedicano in maniera organizzata a traffici illegali di vario tipo.

Un notevole salto di qualità, da delinquenza primitiva derivante da marginalità sociale a organizzazione complessa ed efficiente<sup>40</sup>.

I tratti rilevanti della criminalità organizzata del Paese delle Aquile si sono evoluti e progressivamente rafforzati. Forte e capillare presenza sul territorio, capacità di

<sup>38</sup> [www.altrodiritto.unifi.it](http://www.altrodiritto.unifi.it) Di Bello M. *La devianza degli immigrati: il ruolo delle organizzazioni criminali*, visitato il 20 dicembre 2012.

<sup>39</sup> Atti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica – XIV Legislatura Doc. XXIII n. 3 - Relazione del 30 luglio 2003, pag. 146.

<sup>40</sup> Zola M. (2012) *Una storia italiana. Mafia italiana in Albania, uniti nella Sacra corona*, in *Narcomafie “Dossier Albania”*, pag. 46.

integrazione ed infiltrazione del tessuto sociale hanno permesso ai clan di operare nei settori del traffico di droga, armi, persone e nello sfruttamento della prostituzione nei quali svolgono sicuramente un ruolo importante le articolate reti di complicità estese a livello mondiale, ma nelle quali la dimensione clanica dei singoli gruppi rappresenta una sempre forte garanzia di riconoscimento reciproco<sup>41</sup>.

A tal riguardo va peraltro osservato come il censimento delle articolazioni della mafia albanese in Italia risulti problematico, a causa del “nomadismo criminale” attuato dai sodali e dalle difficile riconducibilità ad uno specifico clan dei vari soggetti intercettati dalle forze dell’ordine, ma anche a causa della propensione all’uso di alias nei rapporti interpersonali, della facilità di modifica del cognome permessa dalle autorità albanesi – con assunzione di quello della propria moglie - e del vincolo di omertà<sup>42</sup>.

La lettura delle varie e successive relazioni della DIA – i cui contenuti sono sintetizzati nella tabella che chiude il paragrafo - consente di confermare come il fenomeno della criminalità organizzata albanese risulti in costante e progressivo divenire<sup>43</sup>.

- Nelle relazioni semestrali del 2004 si riferisce di gruppi criminali essenzialmente a base familiare, con a capo l’albanese più violento, dediti alla immigrazione clandestina e alla tratta di esseri umani al fine dello sfruttamento sessuale; i componenti sono frequentemente irregolari - con tendenza a sanare la propria posizione da parte soprattutto di coloro che gestiscono la parte logistica dei traffici - violenti, determinati e con ampia disponibilità di armi.
- Nel 2005 troviamo indicazioni in merito al consolidato superamento della dimensione locale dei gruppi criminali albanesi in direzione di forme ramificate a livello internazionale e alla loro certificazione quali principali referenti per tutte le altre organizzazioni delinquenziali straniere, in tutti i traffici ormai effettuati secondo collaudate modalità operative.
- Nel 2007 si ribadisce la assodata capacità di allacciare rapporti su scala transnazionale e la graduale espansione delle attività illecite. Sebbene permanga il fenomeno aggregativo interno, che viene definito “mini-enclave etnica”, si sottolinea, soprattutto nei grandi centri, la trasformazione da piccoli gruppi

---

<sup>41</sup> G. Melillo citato in Zola M. (2012) *Una storia italiana. Mafia italiana in Albania, uniti nella Sacra corona*, in *Narcomafie “Dossier Albania”*, pag. 43.

<sup>42</sup> Atti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica – XIV Legislatura Doc. XXIII n. 16 - Relazione del 20 gennaio 2006, pag. 929 e 960.

<sup>43</sup> Ministero dell’Interno, Relazioni Direzione Investigativa Antimafia dal 2004 al 2011.

criminali a base familiare a organizzazioni policentriche prive di vertice e dotate di “nodi funzionali”, composte da persone che hanno sanato la loro posizione di immigrati clandestini e godono di rispettabilità.

- Le relazioni del 2008 dipingono i devianti schipetari come abili nel modificare strategie e modalità di azione per rimanere competitivi. Il loro profilo aggregativo diviene più fluido con i già citati “nodi funzionali” affidati a cittadini albanesi - che fungono da garanti per le persone appartenenti ad altra etnia – e interconnessioni appaltate ad altri soggetti.
- Nelle relazioni DIA degli ultimi anni – dal 2009 al primo semestre 2012 - si trova evidenza di una continua “mutazione genetica” della criminalità organizzata albanese che ne permette il perpetuarsi. Il concorso multietnico, anche di durata limitata, l’esasperata accortezza nell’uso delle tecnologie con cambi frequenti di sim e l’alterazione dei codici di riconoscimento delle utenze telefoniche, il ricorso a linguaggi criptici, la disponibilità di assistenza legale e la capacità di protezione dei latitanti, si affiancano al già noto uso indiscriminato ed efficiente della violenza e delle armi sia per la risoluzione dei conflitti interni ai clan che per la sistemazione delle controversie sorte con altre compagini criminali.

<b>Periodo</b>	<b>Organizzazione</b>	<b>Peculiarità</b>
<b>Fino al 2004</b>	A base familiare	Capo violento Membri clandestini, violenti, armati Forte coesione interna Forte forza intimidatoria
<b>2005</b>	Superamento dimensione locale Ramificazione internazionale Permane la strutturazione familiare / clanica	Clan albanesi referenti per altre organizzazioni criminali come criminalità di servizio
<b>2007</b>	“Mini-enclave etnica” Organizzazioni policentriche e “nodi funzionali”	Prevalenza di membri regolari e “rispettabili”
<b>2008</b>	Fluidità del profilo aggregativo	Appalto interconnessioni delle attività criminali ad altre etnie
<b>2009/2012</b>	Concorso multietnico anche temporaneo con italiani in ruoli decisionali	Efficienza, accortezza, know how, risoluzione violenta dei conflitti interni e con soggetti esterni ruolo di vertice nel panorama del crimine globale

## ***2.1 I rapporti con le mafie autoctone e straniere***

Le organizzazioni criminali italiane hanno storicamente preferito assorbire ogni altra forma di malavita al fine di poterla strumentalizzare e influenzare per i propri fini<sup>44</sup>.

La cogestione di traffici illeciti, che la criminalità straniera conduceva a proprio rischio, ha permesso alle mafie tradizionali di rafforzarsi e ne ha spianato la strada verso la penetrazione dei territori dai quali le organizzazioni straniere provenivano.

Per quanto riguarda specificamente i clan albanesi, la instaurazione di stabili e funzionali rapporti di collaborazione con le mafie autoctone è stata fortemente favorita dalla vicinanza tra i due Paesi; tale collaborazione ha dapprima permesso la penetrazione in territorio schipetaro di latitanti italiani - i quali hanno potuto continuare a coordinare i propri traffici lontani dal controllo delle autorità italiane - e successivamente ha consentito ai sodalizi albanesi di offrirsi come organizzazioni di servizio, intermediari e fornitori di manovalanza.

La malavita italiana ha tratto vantaggio dalla sua presenza sul territorio albanese investendo nelle piramidi finanziarie, crollate poi nel 1997, con l'intento di guadagnare facili capitali da reinvestire in nuove attività - lecite ed illecite - in Italia, in collaborazione con i sodali albanesi.

I criminali albanesi, da parte loro, sono riusciti ad integrarsi benissimo nei circuiti criminali nostrani e sono stati coloro che hanno maggiormente favorito approcci illegali multietnici, anche solo temporanei.

Secondo quanto riportato nelle relazioni della “*Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*”, è stato spesso rilevato l'arruolamento di manovalanza albanese da parte della camorra per la commissione di reati contro il patrimonio o nello spaccio di sostanze stupefacenti; altrettanto frequente il rapporto con la 'ndrangheta nella sibiritide e nel reggino sui mercati illegali di droga e armi, ma anche nella tratta degli immigrati dall'Albania e nello sfruttamento della prostituzione (Operazione *Harem*<sup>45</sup> del 2005 condotta dalla Procura di Catanzaro, Operazione *Cerbero*<sup>46</sup> del 2010 condotta dal Commissariato di Castrovillari).

---

<sup>44</sup> S. Mannino intervista in Iadluca F. (2012), *op. cit.*, pag. 361.

<sup>45</sup> Operazione *Harem*: sgominata una holding criminale italo-albanese radicata nella zona di Sibari specializzata nella tratta delle schiave, nello sfruttamento della prostituzione e nei traffici di armi e droga.

<sup>46</sup> Operazione *Cerbero*: disvelato un sodalizio criminale italo-rumeno-albanese nell'area della Sibiritide attivo nello sfruttamento della prostituzione.



Proprio l'alleanza criminale instaurata con le principali cosche della malavita calabrese, riconosciuta anche all'estero come la più aggressiva ed efficiente, ha dato lustro internazionale alla criminalità organizzata albanese e ha permesso, in alcuni casi, l'inversione dei ruoli con i clan albanesi in posizione di *dominus* dei traffici e i criminali italiani in posizione subordinata<sup>47</sup>.

Nel 2000 con l'operazione *Aquila a due teste*<sup>48</sup>, si sono avuti riscontri di collaborazioni in Sicilia con Cosa Nostra e con gruppi facenti capo alla Stidda, seppure in maniera minore data la penetrazione dei clan albanesi esclusivamente nella parte sud-orientale dell'isola.

L'operazione *Caronte*<sup>49</sup> condotta dalla Procura di Lecce nel 1992 ha evidenziato fortissimi, per quanto non stabili, legami con la Sacra Corona Unita che è stata il referente primario in Italia dei gruppi mafiosi albanesi.

Tale connubio criminale - che riguardava inizialmente il contrabbando di merci dai Balcani - si è rafforzato all'epoca degli esodi di massa, risultando attivo anche nella gestione della immigrazione clandestina dall'est Europa e dall'estremo oriente, caratterizzandosi per la cessione da parte della malavita pugliese di parti del territorio per lo sfruttamento della prostituzione in cambio di armi e stupefacenti<sup>50</sup>.

Proprio in relazione ai rapporti di collaborazione intrattenuti con i clan albanesi nell'ambito del traffico degli esseri umani, la criminalità organizzata salentina ha subito decisi e profondi cambiamenti strutturali: si è imposta una logica commerciale che ha permesso alleanze occasionali volte al profitto che prescindono i classici rapporti di appartenenza storica.

\*\*\*\*\*

Per quanto riguarda invece la collaborazione con le altre mafie estere, questa si è progressivamente sviluppata grazie alla gestione da parte della criminalità albanese del traffico migratorio attraverso le rotte del Canale d'Otranto, che le ha consentito di fornire servizi di trasporto clandestini alla mafia cinese, a quella turca e a quella russa.

---

<sup>47</sup> Iadeluca F. (2012), *op. cit.*, pag. 56.

<sup>48</sup> Operazione *Aquila a due teste*: acclarata la presenza di una cooperazione nella zona di Gela tra albanesi e stiddari per il traffico e lo spaccio di droga.

<sup>49</sup> Operazione *Caronte*: debellata una associazione a delinquere italo-albanese che operava il traffico di clandestini cinesi, indiani, egiziani, iraniani, irakeni, pakistani, cingalesi e russi, con coinvolgimento anche della mafia russa e turca.

<sup>50</sup> P. Grasso intervista in Iadeluca F. (2012), *op. cit.*, pag. 307.

E' soprattutto nel settore dello sfruttamento della prostituzione e dei reati ad essa collegati che la criminalità organizzata albanese ha instaurato i più proficui rapporti interetnici. Lo sfruttamento di donne provenienti dall'est Europa viene oggi gestito da organizzazioni albanesi di cui fanno parte cittadini italiani, rumeni, bulgari e dell'ex-Jugoslavia.

Nei confronti della criminalità nigeriana, operativa nello stesso settore, vige invece una sorta di *pax criminale*, grazie alla mediazione delle mafie autoctone – è il caso per esempio della Campania con intervento della camorra – che ne garantiscono la convivenza in condizioni di divisione e non sovrapposizione territoriale<sup>51</sup>.

Negli anni le organizzazioni criminali albanesi, mettendosi professionalmente ed efficacemente al servizio degli interessi terzi, hanno raggiunto un così alto grado di affidabilità che le collaborazioni multietniche si sono allargate alla contraffazione e alla gestione dei traffici di droga dal Medio-Oriente e dal Sud-Est asiatico, anche se si è riscontrato un rinnovato interesse della mafia turca alla gestione diretta del mercato delle sostanze stupefacenti di provenienza ottomana<sup>52</sup>.

Laddove si è instaurata una concorrenza tra mafie straniere sui vari mercati illegali, la criminalità schipetara ha nel tempo saputo volgere a proprio favore gli equilibri criminali, sicché i clan albanesi sono riusciti ad avere la meglio su tutte le maggiori mafie straniere presenti sul territorio nazionale.

Nella scalata al vertice della gerarchia criminale hanno sicuramente giocato a favore la vicinanza geografica tra Albania ed Italia – ovvero il terreno di gioco di questa competizione - e la capacità di stringere proficui rapporti di collaborazione.

Preme comunque ricordare che le alleanze di volta in volta strette non diminuiscono il forte spirito nazionalista che anima i clan albanesi.

---

<sup>51</sup> Atti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica – XIV Legislatura Doc. XXIII n. 16 - Relazione del 20 gennaio 2006, pag. 937.

<sup>52</sup> “... perché gli albanesi tenderebbero, per ottenere maggior lucro, a «tagliare» ulteriormente la droga, facendo precipitare il principio attivo, solitamente alto in quella direttamente proveniente dalla Turchia, sensibilmente inferiore in quella commercializzata dagli albanesi” – cfr. Atti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica – XIV Legislatura Doc. XXIII n. 16 - Relazione del 20 gennaio 2006, pag. 938.

## ***2.2 Milano e provincia: l'assalto albanese***

La forte penetrazione di criminalità straniera riscontrata sul territorio del capoluogo lombardo a partire dalla seconda metà degli anni '90 deriva da diversi fattori concomitanti e collegati.

Vi è innanzitutto da considerare la centralità logistica e finanziaria di Milano nel panorama non solo nazionale.

Se tale centralità ha fatto della Lombardia la regione a maggior tasso di immigrazione, meta di molte persone alla ricerca di sbocchi lavorativi, ha costituito un forte fattore attrattivo anche su diversi sodalizi criminali stranieri; da sempre i traffici (anche illeciti) si sviluppano laddove vi sono le finanze per farli funzionare e fruttare.

Peraltro, se la motivazione è comune, si vuole subito evitare il rischio di un accostamento generalizzante tra immigrazione e fenomeno criminale; se l'area milanese, grazie a condizioni sociali ed economiche favorevoli, presenta un forte presenza di immigrazione straniera non vi è comunque un corrispondente policentrismo criminale: alcune collettività sono saldamente ai primi posti delle classifiche criminali, altre non vi figurano affatto.

Un secondo fattore da considerare è la pressante azione di contrasto nei confronti delle mafie tradizionali, messa in campo proprio in quel periodo sul territorio meneghino. Paradossalmente, classico esempio di eterogenesi dei fini, essa ha agevolato sodalizi criminali stranieri dando loro la possibilità di andare ad occupare gli spazi lasciati vuoti dalla criminalità autoctona, ma anche di radicare nuove attività che potevano essere promosse in assoluta autonomia rispetto alle organizzazioni già presenti sul territorio, in un clima di perfetta convivenza criminale<sup>53</sup>, evitando scontri che si sarebbero risolti in favore delle mafie tradizionali, più forti e meglio radicate sul territorio.

In aggiunta a tutte le vecchie tipologie di reato ne sono quindi nate di nuove, sospinte dalla bramosia di ricchezza e consumi che ha connotato i desideri dei cittadini dei Paesi dell'est Europa nella fase del disfacimento del socialismo reale<sup>54</sup>.

In un tale contesto, l'intera regione è stata fortemente penetrata dalla criminalità schipetara.

Il disinteresse e la riprovazione per certi tipi di "affari" – in particolar modo lo sfruttamento della prostituzione - da parte delle mafie autoctone ha consentito l'ascesa

---

<sup>53</sup> Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord – Dicembre 2001.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

dei clan albanesi sui mercati illegali milanesi, ascesa contrassegnata dalle caratteristiche che si sono già illustrate.

Il profilo del criminale albanese in azione a Milano, tracciato dalle autorità alla fine del secolo scorso, era quello di *“gente rozza, quasi primitiva, ma di straordinaria intelligenza criminale”* la cui forza derivava *“dalla quantità di armi, dalla preparazione militare e dalla ferocia”*<sup>55</sup>.

Nel '97 venne lanciato dalla direzione antimafia l'allarme criminalità albanese sul territorio milanese.

A seguito dell'omicidio di un cittadino schipetaro ricoverato presso l'ospedale San Paolo<sup>56</sup> venne convocato d'urgenza un vertice in Prefettura che fu chiuso dall'annuncio di misure straordinarie di contrasto e prevenzione come l'istituzione di un pool di magistrati e la creazione di una sezione della Squadra Mobile specializzati in crimini commessi da criminali albanesi e venne rilanciata l'idea di un'unica centrale operativa che coordinasse polizia, carabinieri e guardia di finanza in modo da gestire, senza inutili sovrapposizioni, il controllo capillare del territorio.

Mentre l'allora Prefetto di Milano – Dott. Roberto Sorge – “smontava” la pista mafiosa sottolineando che la criminalità albanese non aveva una struttura verticistica, ma di clan familiari, i sindacati di polizia Lisipo e Usp argomentavano di una vera e propria invasione albanese e la Magistratura rilevava che le bande albanesi erano in grado di trattare alla pari con le cosche italiane per quanto riguarda il traffico di stupefacenti e - soprattutto - erano in grado di controllare il territorio con un proprio gruppo di fuoco.

Dalla lettura degli atti del Convegno Omicron tenutosi a Milano nel marzo del 1998, dal titolo *“La criminalità organizzata e le risposte istituzionali: la questione settentrionale”*, si osserva come il Dott. Maurizio Romanelli – Sostituto Procuratore della DDA di Milano – dopo aver precisato che a seguito della ricostruzione della attività sul territorio delle mafie tradizionali si fosse provveduto al loro “smantellamento”, riferisse *“ ... E allora inevitabilmente si sono aperti vuoti sul territorio. Questi vuoti vengono colmati spesso facendo ricorso a nuove leve della 'ndrangheta, come a nuovi rampolli di famiglie siciliane. Ma c'era spazio anche per*

---

<sup>55</sup> [www.archivistorico.corriere.it](http://www.archivistorico.corriere.it) Biondani P., *I Boss albanesi dettano le regole ai padrini*, visitato il 3 gennaio 2013.

<sup>56</sup> Il 06 agosto 1997 viene ucciso un cittadino albanese ricoverato nel reparto ortopedia dell'Ospedale San Paolo di Milano a seguito di un tentato omicidio. Tre killer a volto scoperto entrarono indisturbati dalla porta principale e uccisero il connazionale, appartenente ad un clan rivale.

*inserimenti di altre forme di criminalità ... abbiamo casi in cui ci sono alleanze tra 'ndrangheta e clan albanesi ... non c'è soltanto una sorta di fisiologico intervento su un territorio che è stato abbandonato e quindi l'esigenza e l'opportunità di entrare su un territorio abbandonato ... i clan albanesi non sono affatto rimasti gregari, non sono rimasti in funzione servente ... alcuni gruppi criminali albanesi sono presenti sul territorio con gruppi di fuoco. Questo significa che non solo hanno le armi ma sono in condizione di usarle e le usano ... Gli albanesi non solo esercitano lo sfruttamento delle proprie prostitute. Intanto esercitano tutte le attività collaterali che sono funzionali a consentire alla manodopera di arrivare in Italia. Attività terribili, quotidiane ... gli albanesi oggi hanno la "proprietà" delle strade , questo significa che molto spesso fanno esercitare la prostituzione alle proprie donne, ma certe volte affittano il posto prostituzione ad altri gruppi. E poi se ne stanno nei loro luoghi ad aspettare che venga portato il pagamento, fanno gli esattori ... molto spesso questa presenza sul territorio, sulle proprie strade, significa veramente controllo del territorio, comincia a indicare controllo del territorio ... per la prima volta si sono organizzate delle vere e proprie organizzazioni miste albanesi-calabresi e delle organizzazioni miste albanesi-siciliane. Questo è un dato significativo perché l'albanese in questo modo partecipa direttamente a tutte le attività sul territorio, quindi condivide con i gruppi storici della 'ndrangheta calabrese l'attività illecita."*

Le considerazioni fatte per la criminalità organizzata albanese vennero riprese dal Dott. Romanelli, nel novembre 1998, durante il Convegno Omicron "Il traffico di esseri umani", per essere applicate anche ad altre etnie: " ... le considerazioni che a suo tempo avevo fatto per gli albanesi, oggi si potrebbero estendere ad altri nel senso che ci sono gruppi, in particolare di nordafricani, che oggi sul territorio di Milano sono in condizioni di porsi in termini di parità con organizzazioni importanti delle mafie storiche ... Forse non ci sono tutte le caratteristiche che sono proprie della criminalità albanese, in particolare la disponibilità di armi da parte degli albanesi, però i dati emergono ed è una evoluzione significativa, una evoluzione che vediamo prevalentemente a Milano. In questo senso Milano è un laboratorio. ... Non ci risultano elementi nel senso di un coinvolgimento di gruppi organizzati di mafia storica nel traffico di esseri umani e invece ci risulta pacificamente ed è stato ricordato che ci sono numerose organizzazioni presenti a Milano che si occupano professionalmente del

*traffico di esseri umani. Sono organizzazioni di stranieri, nel senso che si tratta di referenti a Milano di organizzazioni presenti nel territorio di origine e certamente legate a gruppi italiani.”*

\*\*\*\*\*

Nonostante il consolidato “nomadismo criminale” - attuato cambiando spesso residenza, ma anche utenze telefoniche, per sottrarsi alle azioni di prevenzione e contrasto messe in campo delle forze dell’ordine - la presenza costante sul territorio lombardo ha fornito e fornisce una sorta di certificazione delle capacità criminali, cosicché la Lombardia è divenuta il centro nevralgico per le relazioni tra mafie straniere e rispettive aree di origine<sup>57</sup>.

La criminalità albanese ha fatto dell’area milanese il proprio quartier generale europeo, una sorta di prestigiosa sede sociale da esibire al mondo criminale.

Accattonaggio, furti seriali, vendita di merci contraffatte, tratta delle persone ai fini dello sfruttamento economico e/o sessuale sono solo alcune delle nuove attività promosse sul territorio.

La divisione del potere sui traffici illeciti nel capoluogo non è peraltro avvenuto per zone, ma appunto per settori di competenza: *“i boss di Valona continuano a gestire l’immigrazione clandestina. Quelli di Fier l’acattonaggio. E i complici di Lushnje e Elbasan l’acattonaggio e la prostituzione”*<sup>58</sup>.

Nei primi anni del nuovo millennio, Milano è diventata la destinazione di parecchi giovani provenienti dai campi di raccolta profughi kosovari in Albania, facilmente reclutabili dalla criminalità autoctona e albanese e applicati ai numerosi traffici illeciti in essere<sup>59</sup>.

Da ultimo, il monitoraggio costante del territorio - effettuato dalle forze dell’ordine milanesi - sembrerebbe evidenziare un *“nuovo assalto albanese”* al capoluogo ad opera di quelli che negli anni ’90 erano bambini e che ora, divenuti adulti, arrivano a proseguire la gestione delle attività illecite dei padri e degli zii che - una volta *“fatti i soldi”* - sono magari tornati a casa.

---

<sup>57</sup> Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord – Gennaio 2001.

<sup>58</sup> [www.archivistorico.corriere.it](http://www.archivistorico.corriere.it) Gatti F., *Albanesi, clan del terrore*, visitato il 3 gennaio 2013.

<sup>59</sup> Zola M. (2012) *Una storia italiana. Mafia italiana in Albania, uniti nella Sacra corona*, in *Narcomafie “Dossier Albania”*, pag. 50.

## *Capitolo Secondo*

### ***Lo sfruttamento della prostituzione straniera in Italia: un fenomeno complesso***

Il fenomeno della prostituzione straniera in Italia è esploso nei primi anni 90.

Le motivazioni economiche, politiche e sociali che spingono un gran numero di donne ad intraprendere percorsi migratori segnati fin dall'inizio da una prospettiva di sfruttamento hanno trovato e continuano a trovare nell'indifferenza e nella disinformazione del mondo occidentale un facile alleato.

Le dimensioni del fenomeno sono assai considerevoli: le donne e i minori dediti alla prostituzione in Italia si stimano in oltre 70.000 persone, la maggior parte delle quali sarebbe di origine straniera.

Una quantificazione precisa dell'attività prostitutiva è impossibile in quanto sconta un problema legato alla mobilità delle donne, nonché alle numerose rilevazioni effettuate con strumenti differenti, da enti diversi<sup>60</sup>. La tendenza generale del fenomeno è peraltro sufficientemente condivisa: il numero delle donne sottoposte a sfruttamento sessuale è in continuo aumento e mostra una crescente diversificazione delle etnie, con le donne est-europee sempre comunque in primo piano<sup>61</sup>.

Le cifre fornite dal Comitato di Coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta relative all'analisi del periodo 2001-2005 stimavano tra 29.000 e 38.600 unità i migranti che esercitavano la prostituzione sul territorio italiano, in strada e al chiuso, con una incidenza maggiore della prostituzione al chiuso nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Sud<sup>62</sup>.

---

<sup>60</sup> Nel 2004 secondo Transcrime, Centro Interuniversitario di ricerca sulla criminalità transnazionale dell'Università Cattolica di Milano e dell'Università degli Studi di Trento, le cifre variavano da un minimo di 19.710 a un massimo di 39.420 unità, il Parsec, Consorzio di Cooperative Sociali e Associazioni Onlus, forniva dati appena poco più cauti che arrivano ad un massimo di circa 37.000 unità.

<sup>61</sup> Purtroppo non vi sono analisi approfondite relativamente ai flussi prostituzionali maschili. Si tratterebbe per lo più di minori trafficati, giovani eterosessuali che si prostituiscono per ottenere un reddito di sostentamento oppure giovani omosessuali o transessuali che, a causa di divieti o repressioni violente, non possono esprimere liberamente il proprio orientamento sessuale in patria. In Albania durante il regime comunista e fino al 1995 l'omosessualità veniva punita con il carcere (fino a 10 anni di reclusione) e, anche se questo ora non avviene più, il 95% degli omosessuali dichiara di avere paura della società albanese, in cui predomina il modello patriarcale di famiglia e il 60% ammette di avere avuto problemi con la polizia. <http://www.balcanicaucaso.org>, visitato il 15 gennaio 2013.

<sup>62</sup> [www.gruppoabele.org](http://www.gruppoabele.org) visitato il 10 gennaio 2013 - Per la suddivisione del fenomeno per regione si rimanda alla tabella di cui all'Appendice n. 1.

*Stime delle donne e dei minori che esercitano la prostituzione di strada e al chiuso*

*Periodo 2001/2005*

Area	Prostituzione straniera in strada		Prostituzione straniera al chiuso		Totale	
	Min	Max	Min	Max	Min	Max
Nord	9.300	12.000	6.325	8.175	15.625	20.175
Centro	5.900	7.300	4.015	4.975	9.915	12.275
Sud	2.500	3.650	1.705	2.485	4.205	6.135
<b>Totale</b>	<b>17.700</b>	<b>22.950</b>	<b>12.045</b>	<b>15.635</b>	<b>29.745</b>	<b>38.585</b>

Fonte: Comitato di Coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta

Parlare di prostituzione straniera significa - ancor più di quanto non si possa affermare per la prostituzione italiana - parlare di sfruttamento della prostituzione, ossia dell'organizzazione dell'attività di altrui meretricio, attraverso l'utilizzo di forme di violenza fisica o psicologica e "l'espropriazione" del risultato economico dell'attività stessa.

Se infatti è ipotizzabile anche una "libera attività" da parte delle italiane, essa è da escludersi per gran parte delle donne migranti, per le quali l'esercizio della prostituzione è inevitabilmente inquadrato in forme organizzate, giacché necessariamente preceduto da un'attività di reclutamento e di introduzione nel territorio italiano ad opera di organizzazioni criminali.

Sebbene infatti esista ancora un'area di sfruttamento ad opera di singole persone, non organizzate in una rete criminale, il grosso del mercato dello sfruttamento della prostituzione in Italia è in mano a organizzazioni criminali che, oltre ad avere un'ottima conoscenza del territorio, hanno a disposizione uomini, mezzi e sostanze che consentono loro di controllare tale territorio, di adattarsi velocemente a tutte le richieste del mercato e di reagire efficacemente alle azioni di prevenzione, controllo e repressione poste in essere dalle forze dell'ordine<sup>63</sup>.

Tali organizzazioni – che si differenziano per struttura e modalità operative (es: i clan albanesi e i clan rumeni sono composti in gran parte da uomini, brutali e violenti, mentre i clan nigeriani hanno una composizione promiscua e il condizionamento esercitato sulle vittime è soprattutto di tipo psicologico, sebbene non manchi anche la violenza) – sono pressoché totalmente straniere.

<sup>63</sup> Vengono organizzate forme di pendolarismo giornaliero o di lunga durata grazie anche alla facilità di sostituzione delle ragazze, che sono purtroppo merce tutt'altro che rara.



Lo sfruttamento della prostituzione in Italia è infatti saldamente nelle mani della criminalità esogena, sia pur con il supporto logistico di organizzazioni nostrane, in una ipotesi di “successione criminale” i cui motivi si sono in parte già esaminati.

Oltre al fatto che – almeno in passato - le mafie autoctone hanno sempre considerato il mercato della prostituzione “non adatto a uomini d’onore”, le stesse sono decisamente mosse da logiche di profitto e quindi interessate a mercati illegali che garantiscano introiti maggiori, ad esempio il traffico di stupefacenti.

A ciò si aggiunga l'impossibilità di gestire il reclutamento delle ragazze nei paesi d'origine, non potendo contare su basi in tali paesi, che induce le mafie italiane a preferire semmai un appoggio esterno a organizzazioni criminali straniere che sfruttano le proprie donne e che invece, proprio nei paesi di origine, spesso godono di aree di impunità grazie a corruzione e collusione con forze politiche e giudiziarie.

Le mafie tradizionali quindi anche se non gestiscono direttamente l'industria del sesso a pagamento, ne permettono il rafforzamento, proteggendo coloro che se ne occupano<sup>64</sup>.

Il successo delle organizzazioni straniere – tra le quali attualmente spiccano quelle albanesi, rumene e nigeriane - è dunque in larga misura legato alla capacità di reclutamento del “personale”.

Lo sfruttamento in Italia ad opera delle organizzazioni criminali straniere è stato del resto facilitato proprio dalle condizioni di clandestinità in cui si realizza l'ingresso e la permanenza sul territorio, nonché da una asimmetria informativa in merito a leggi e diritti che ha penalizzato e penalizza ancora oggi ragazze che – sradicate dal loro contesto – hanno quali unici interlocutori proprio gli sfruttatori e la subcultura clandestina - scarsamente integrata - che le circonda.

*“Sono sole, non costruiscono una relazione sociale, sono isolate dal mondo, non si fidano delle autorità e delle forze dell'ordine, le uniche persone che conoscono - al di fuori dal circuito dello sfruttamento della prostituzione - sono gli operatori”* (Dott. Mara Heidempergher – Responsabile Servizio Bassa Soglia SegnaVia – Padri Somaschi).

In linea di massima ogni mafia etnica gestisce le proprie donne o - quanto meno - i vari gruppi etnici organizzano gli arrivi nei paesi di destinazione. A parte i nigeriani, che

---

<sup>64</sup> Ci si riferisce al concetto di mafia come *industria della protezione privata*, servizio di protezione che si propone laddove i rapporti di fiducia sono labili o assenti e si attua anche attraverso la violenza. Per un approfondimento sul tema si veda Gambetta D., (1992), *“La Mafia siciliana. Un'industria della protezione privata”*, Einaudi.

tendono ad autogestirsi, nel tempo si è potuto assistere - in questo come in altri mercati illegali - a partnership multietniche, nonché alla ricomposizione in ambito criminale di divergenze e distanze politiche e religiose come nel caso di serbi, kosovari e albanesi, con costituzione di gruppi multietnici per la realizzazione di strategie e interessi criminali comuni<sup>65</sup>.

La criminalità organizzata rumena è in piena espansione per quanto attiene alla fase del reclutamento di manodopera e sfruttamento di minori, ma i riscontri giudiziari porterebbero a supporre una gestione del mercato della prostituzione ancora in mano ai clan albanesi<sup>66</sup> - magari con collaborazioni interetniche - che si occuperebbero del coordinamento dello sfruttamento di tutte le ragazze dell'area slava<sup>67</sup>.

Gli albanesi hanno ancora una volta capito, per primi, che esistevano “*i poveri dei poveri*” – tutto il bacino dell'est Europa – “*e ne sono diventati i capi*”<sup>68</sup> una sorta di ultimo anello della catena che collega numerosi gruppi criminali e gestisce il racket della prostituzione con stile “manageriale”<sup>69</sup>.

*“Le ragazze arrivano da altri canali con reclutamento da parte dei rumeni. La percezione è che il reclutamento e la gestione spicciola oggi si stia spostando sempre di più dall'albanese al rumeno. Il rumeno fa il lavoro sporco: va in Romania, recluta le ragazze, le gestisce e le porta in Italia. Ma la sensazione è che la strada sia controllata da quelli di prima, con subappalto di alcune funzioni.”* (Dott. Mara Heidempergher – Responsabile Servizio Bassa Soglia SegnaVia – Padri Somaschi).

La collaborazione tra criminali albanesi e rumeni risulta ancora attiva, ma col tempo gli allievi rumeni sono riusciti a superare i “maestri” albanesi; dapprima hanno promosso una nuova rotta del traffico di donne – alternativa a quella balcanica in mano agli schipetari e fortemente controllata dalle forze dell'ordine, tanto che ormai è stata definitivamente abbandonata – e successivamente hanno introdotto nuove modalità di sfruttamento, ultimamente adottate anche dagli albanesi, basate su una sorta di contrattualizzazione dei rapporti.

---

<sup>65</sup> Motta C., (2009), Relazione nell'ambito dell'incontro di studio sul tema “*Nuove mafie: le organizzazioni criminali straniere operanti in Italia*”, Roma, 12-14 gennaio 2009.

<sup>66</sup> I giornali italiani riportano frequentemente notizie di donne dell'est Europa sfruttate da albanesi. E' il caso di ragazze russe e moldave liberate dalla Squadra Mobile di Milano nel febbraio 2012 in seguito alla denuncia di una 25enne moldava scappata dai suoi aguzzini albanesi che ogni sera la accompagnavano sul luogo di lavoro, la controllavano a vista e la andavano a riprendere il mattino successivo.

<sup>67</sup> Desiderio A. (2005), *L'invasione delle mafie straniere*, in Limes “Come mafia comanda”, pag. 28.

<sup>68</sup> Ambrosini M. a cura di (2002), *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Franco Angeli, pag. 115.

<sup>69</sup> Boari T. (2000) *L'Italia è al centro dei traffici di donne e bambini*, in Limes “Gli Stati Mafia” pag. 82.

Su tali aspetti si tornerà in seguito.

### ***1. I clan albanesi e lo sfruttamento della prostituzione***

Il mercato della prostituzione è stato per gli albanesi il primo gradino di una avanzata incontenibile nella gerarchia delle organizzazioni criminali mondiali.

I clan schipetari hanno dimostrato fiuto nel conquistare e gestire in regime di monopolio, in diverse città italiane soprattutto del centro-nord, un mercato illegale che per gli italiani era diventato poco remunerativo e grazie alle grandi capacità di reclutamento e di sfruttamento intensivo delle ragazze - ridotte in condizioni di schiavitù, tanto che proprio per gli albanesi è stato rispolverato l'art. 600 del codice penale - hanno potuto accumulare il capitale necessario per fare il salto di qualità che alla fine degli anni '90 ha permesso loro di affacciarsi anche sul mercato degli stupefacenti non più come semplici gregari - corriere o spacciatori - ma come veri e propri trafficanti.

All'ampliamento dei traffici e al successo negli affari si è accompagnata una trasformazione organizzativa e strutturale dei clan albanesi dediti allo sfruttamento della prostituzione: a partire dalla metà degli anni '90 si è passati da uno sfruttamento a base familiare o clanica - probabilmente di spessore criminale relativamente modesto, seppur connotato da estrema violenza e ferocia, in linea di massima scollegato dagli altri mercati illegali - ad una organizzazione strutturata e matura, una rete orizzontale/familiare che permette rapporti fiduciari, ha una forte capacità intimidatoria e impone vincoli di omertà.

La criminalità organizzata albanese, che sembrava scomparsa dalla cronaca nera italiana in favore di criminali di altre nazionalità - fra i quali possiamo citare, per la rapida ascesa della gerarchia criminale: rumeni, marocchini e nigeriani - è invece ancora molto presente sul territorio italiano e quindi sempre sotto costante indagine della Direzione Nazionale Antimafia<sup>70</sup>.

Le relazioni della DIA nell'ultimo decennio - che si sono già esaminate nella descrizione generale del fenomeno criminale albanese - consentono, con specifico riguardo all'attività di sfruttamento della prostituzione, di confermare tale centralità e

---

<sup>70</sup> Zola M. (2012), *Una storia italiana. Mafia italiana in Albania, uniti nella Sacra corona*, in *Narcomafie "Dossier Albania"*, pag. 42.

rilevanza e al tempo stesso fanno emergere una evoluzione, anche e soprattutto nelle relazioni con altre organizzazioni criminali straniere.

Nel 2004 tali relazioni evidenziavano un costante coinvolgimento dei clan albanesi nella attività di sfruttamento della prostituzione in collegamento operativo con la malavita rumena.

Nel 2007 le relazioni sottolineavano l'importanza del settore prostituzione quale volano finanziario per il mercato della droga, definendo il traffico di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione quali "*attività prodromiche al traffico di stupefacenti*".

Nel primo semestre del 2008 veniva evidenziata la risultanza di richieste estorsive in danno di prostitute per l'utilizzo del territorio di adescamento, considerato dai criminali albanesi di loro proprietà, con palese resistenza della criminalità organizzata schipetara a lasciare il passo ad altre organizzazioni criminali nel settore dello sfruttamento della prostituzione, seppur in un contesto di rapporti sempre meno occasionali tra organizzazioni di diversa provenienza che si dividevano i compiti: dal reclutamento ad opera di rumeni alla gestione logistica ad opera di albanesi.

Nel secondo semestre del 2008 si proponeva invece l'evoluzione del fenomeno con - di fatto - gruppi criminali di sola composizione schipetara residuali rispetto alle compagnie multietniche. Si rilevava una composizione multietnica anche a livello di vittime che erano sempre meno di provenienza balcanica e sempre più di provenienza est-europea.

Nelle relazioni del 2009 si menzionava lo sfruttamento operato anche al chiuso, in circoli privati, esercizi commerciali e abitazioni al fine di sfuggire ai controlli delle forze dell'ordine e si rafforzavano le indicazioni di connubi estremamente solidi tra criminalità organizzata albanese e rumena, con i rumeni sempre più spesso incaricati di procurare le ragazze, ma non solo<sup>71</sup>.

Sono del 2010 le relazioni che mettevano in luce i primi contrasti tra alleati albanesi e rumeni per i luoghi in cui le ragazze adescano e la ricomparsa di metodi violenti dovuta alla "necessità" di maggiore controllo delle ragazze rumene, comunitarie dal 2007<sup>72</sup>.

---

<sup>71</sup> Nel maggio 2012 i Carabinieri di S.S. Giovanni hanno arrestato 9 persone (albanesi, rumeni ed italiani) dedite allo sfruttamento della prostituzione e allo spaccio di droga. Le ragazze costrette in schiavitù risultavano essere 25 di cui 7 minorenni. Nello stesso giorno i Carabinieri di San Donato hanno arrestato tre rumeni che avevano rapito e costretto una connazionale 18enne a prostituirsi. [www.milanotoday.it](http://www.milanotoday.it). Nel febbraio del 2012 tre rumeni sono finiti in manette per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Gestivano 5 ragazze pubblicizzate su siti internet ([www.arcaton.com](http://www.arcaton.com)), che adescavano anche al parco facendo jogging. Le indagini erano partite su richiesta delle autorità rumene insospettite dagli investimenti effettuati in patria dai 3 sfruttatori. [www.ilgiornale.it](http://www.ilgiornale.it), siti visitati il 27 gennaio 2013.

<sup>72</sup> Relazioni della Direzione Nazionale Antimafia dal 2004 al 2011.

Lo schema attualmente in uso fra gli attori criminali albanesi sembrerebbe prevede il reclutamento di donne da tutto l'est Europa con l'inganno oppure il loro acquisto diretto da trafficanti ucraini, rumeni, bulgari e moldavi, uno sfruttamento di breve periodo con metodi ancora parzialmente violenti - seppur non paragonabili alla violenza delle origini - e una successiva nuova vendita, magari in altri Paesi dell'Unione Europea, che permetta la massimizzazione del profitto.

In seguito si cercherà di esaminare, con un qualche maggior dettaglio, i diversi profili di una tale evoluzione (quanto alle modalità di reclutamento ed immigrazione, alle forme ed ai luoghi della prostituzione, al ruolo delle stesse vittime).

Prima ancora si tenterà di comprendere le motivazioni del successo albanese anche nello specifico mercato dello sfruttamento della prostituzione.

### ***1.1 Il modello albanese: specializzazione etnica?***

Il punto di forza dei clan albanesi, riconosciuto dalla criminalità organizzata internazionale, è la “professionalità” messa in campo nel superare – in modo illegale ed illecito – gli ostacoli prodotti dai paesi di destinazione per quanto riguarda gli ingressi di migranti, tanto da porsi come “collettore di raccolta di ragazze”<sup>73</sup> da tutta l'Europa orientale.

Dai primi anni 2000 gli albanesi non sono più i soli a gestire il mercato della prostituzione del bacino est-europeo. I gruppi albanesi operativi nei paesi di destinazione, *in primis* l'Italia, collaborano attivamente con trafficanti bulgari, ucraini, lituani, moldavi, kossovaresi e rumeni e da questi acquistano le ragazze.

Da segnalare che mentre i clan albanesi gestiscono l'attività di ragazze di etnie diverse, il mercato delle donne albanesi è inaccessibile agli altri gruppi criminali.

Le motivazioni del primato albanese si trovano anzitutto nelle condizioni nel paese d'origine.

Gli attori criminali albanesi – e si è detto nel precedente capitolo come i vertici delle organizzazioni criminali albanesi agiscano in Albania, da lì coordinando l'attività di gregari in Italia - hanno da sempre usufruito in patria di una sorta di connivenza delle forze dell'ordine e delle istituzioni politiche, funzionale alla promozione e allo sviluppo dei propri traffici illeciti.

---

<sup>73</sup> Atti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica – XIV Legislatura Doc. XXIII n. 3 - Relazione del 30 luglio 2003, pag. 152.

In Albania il traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale non è stato adeguatamente contrastato perché, secondo uno degli ultimi Rapporti sulla Tratta redatto dal Dipartimento di Stato Americano, “... *la corruzione diffusa, soprattutto all'interno della magistratura, ha continuato a ostacolare l'applicazione della normativa antitratta nel suo complesso e gli sforzi per la protezione delle vittime*”, sebbene nel febbraio 2012 il governo abbia adottato un piano di azione nazionale<sup>74</sup>.

La raccolta dei dati relativi alla tratta delle donne albanesi vittime di sfruttamento sessuale inoltre scontava - ancora nel 2002 e quindi successivamente al Protocollo addizionale alla Convenzione ONU di Palermo del 2000 (sottoscritto anche dall'Albania) - una sorta di indifferenza al problema nonché di resistenza da parte delle autorità schipetare ad accettare il fatto che l'Albania non fosse solo luogo di transito, ma anche di origine delle ragazze destinate ai mercati occidentali.

Al “favorevole” contesto istituzionale si accompagnano poi, con una rilevanza almeno eguale, spiegazioni di carattere culturale.

In un contesto socio-economico fortemente depresso e segnato da violenza domestica diffusa, dove mancano forti vincoli culturali e morali, la resistenza delle autorità si somma ad un'idea tutta maschile che sia possibile usare le donne per ottenere profitto<sup>75</sup>.

L'idea albanese di difesa di una tradizione non corrotta dall'individualismo e dall'abbattimento delle barriere di genere viene ancora oggi espressa attraverso il valore attribuito alla collettività e al suo giudizio e la stretta osservanza delle stratificazioni di età e di genere<sup>76</sup>.

Durante il regime di Hoxha la scolarizzazione femminile era stata usata a fini politici. Il lavoro per tutti era uno dei punti base dell'ideologia comunista, la scolarizzazione facilitava l'accesso al lavoro e quindi era promossa anche per la componente femminile della popolazione che grazie agli studi riusciva ad emanciparsi da situazioni familiari di subordinazione. Quello che è stato definito il “*femminismo di stato*”<sup>77</sup> non ha peraltro scalfito l'arcaica mentalità patriarcale che si è ripresentata in tutti i suoi aspetti negativi quando, dopo la caduta del regime, la crisi economica ha travolto il paese, le donne

---

<sup>74</sup> Amnesty International - Rapporto Annuale 2012, pag. 420.

<sup>75</sup> Carchedi F. a cura di (2004), *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, Franco Angeli, pag. 71.

<sup>76</sup> <http://www.ecn.org> Raineck J., *Ideologia e struttura sociale degli albanesi del Kosovo* da “Antropology of East Europe Review” n. 11, 1993 - visitato il 18 gennaio 2013.

<sup>77</sup> Ada Trifirò, “*Sopravvivere' alla violenza domestica in Albania*”, [terrelibere.org](http://www.terrelibere.org), 13 ottobre 2006, <http://www.terrelibere.org/index.php?x=completa&riga=239>, visitato il 29 gennaio 2013.

sono state le prime a perdere il posto di lavoro e, rispetto al passato, sono venuti meno anche il potere e le competenze femminili nella economia familiare.

La subordinazione di genere, l'inferiorità sociale, alle quali le donne albanesi sono educate, impedisce loro di percepirsi come sfruttate. L'idea che la violenza faccia parte del quotidiano e che il maschio sia essere forte e superiore, sono - allo stato - ancora dominanti.

Queste donne passano dalla proprietà del padre e dei fratelli alla proprietà del marito. L'imprinting culturale al quale sono sottoposte in una società in cui persistono strutture familiari allargate patrilocali, non permette la percezione del disvalore sociale dello sfruttamento violento e coercitivo, soprattutto se operato da un fidanzato o un marito e quindi fondato su un rapporto affettivo forte.

La criminalità organizzata albanese ha approfittato del vuoto di valori, della deprivazione e della strenua ricerca di autonomia di queste donne per far passare come scelte autonome e consapevoli decisioni forzate dalla mancanza di alternative valide.

Ha sfruttato un malinteso senso del dovere e un concetto fortemente interiorizzato di onore familiare che, in culture come quella albanese, le donne apprendono fin dall'infanzia e che le carica di aspettative e responsabilità nei confronti della loro intera famiglia limitandone le scelte di vita.

Famiglia che per queste donne diventa un punto debole soprattutto in presenza di un figlio; famiglia che nel migliore dei casi finge di non porsi domande sulla provenienza del denaro che mogli, figlie e sorelle guadagnano e nel peggiore sostiene ed esorta la scelta prostitutiva, ovviamente lontano da casa e quindi senza che l'attività divenga di dominio pubblico ed esponga al giudizio della comunità.

*“Credo che il tutto nasca da una dimensione sociale di povertà in tutti i termini: economica, morale ed emancipatoria. Una ragazza non riesce a vedersi altro, non riesce a vedersi autonoma”* (Dott. Mara Heidempergher – Responsabile Servizio Bassa Soglia SegnaVia – Padri Somaschi).

All'inizio dell'epopea albanese in tema di sfruttamento della prostituzione i gruppi di sfruttatori erano di piccole dimensioni e scollegati tra loro. Ogni sfruttatore, il più delle volte utilizzando violenza fisica e psicologica, faceva prostituire la propria donna – fidanzata o moglie, ma anche sorella – in completa autogestione dei propri affari, secondo un modello tipicamente albanese.

I trafficanti pertanto risultavano coincidere con gli sfruttatori e il legame familiare che univa i membri di questi piccoli gruppi era il cemento della relazione con donne succubi e incapaci di reagire.

Anche per questo vi è sempre stata, in Albania più che altrove, una difficoltà cronica nel definire chi è effettivamente “vittima” e chi invece parte “volontariamente”. Le stesse vittime di sfruttamento, anche se riconosciute tali dagli inquirenti, si sono spesso rifiutate di testimoniare contro i propri aguzzini<sup>78</sup>.

### ***1.2 Reclutamento, viaggio e ingresso, sfruttamento***

L'azione congiunta delle forze dell'ordine italiane e schipetare unita alle campagne di informazione *ad hoc* effettuate in Albania hanno modificato i metodi operativi utilizzati dai gruppi criminali per il reclutamento, il viaggio, l'ingresso in Italia e lo sfruttamento delle ragazze.

Contrasto di polizia e informazione non sono peraltro gli unici fattori che abbiano assunto rilevanza in tal senso.

Altrettanta importanza assumono le rivalità e/o le collaborazioni fra gruppi criminali nonché il fatto che sono cambiate, o per meglio dire sono aumentate, le aree di origine delle ragazze.

Il mercato italiano è mercato di destinazione finale, o di semplice transito in direzione nord-Europa, oltre che per ragazze albanesi anche per rumene, bulgare, russe e cittadine dei Paesi dell'ex Unione Sovietica.

Tra il 1996 ed il 1998 le donne albanesi rappresentavano la quota maggiore delle prostitute straniere presenti sul territorio italiano.

Si trattava spesso di ragazze in crisi col proprio contesto familiare e sociale, che risentivano di quel clima culturale di subordinazione di cui si è detto e che si affidavano quindi a un conoscente che garantiva un lavoro o a un fidanzato che prometteva un matrimonio e una vita migliore oltre l'Adriatico, vittime di una urgenza di benessere che faceva sottovalutare i rischi e di una specifica manipolazione affettiva.

In alcuni casi si trattava di donne vendute dalla propria famiglia.

Il numero delle prostitute albanesi è drasticamente diminuito a partire dal 2002.

---

<sup>78</sup> Renton D., (2002), *Bambine in Vendita Un'indagine sul traffico di minori dall'Albania* - Save the Children Collana Mimesis, pag. 53.



I motivi sarebbero molteplici e andrebbero dal miglioramento delle condizioni di vita in Albania agli accordi bilaterali siglati tra l'Italia e il Paese delle Aquile per contrastare il fenomeno della immigrazione clandestina, dagli effetti delle campagne di sensibilizzazione e dei programmi di assistenza - che hanno reso le ragazze albanesi più accorte - all'abbandono dell'attività da parte di alcuni sfruttatori, abbandono strettamente correlato alla diminuita richiesta di emigrazione, con trafficanti che si sono dedicati ad altri traffici illeciti.

Tra le ulteriori ipotesi ricordiamo anche le faide innescate in patria tra clan a causa dello sfruttamento di connazionali o sul territorio italiano per ritagliarsi uno spazio d'azione, la presenza sul territorio albanese di truppe NATO che ha favorito la prostituzione interna<sup>79</sup>, il fallimento delle strategie di reclutamento del tipo "fidanzato / sfruttatore" e non ultimo "l'esaurirsi delle scorte": l'Albania in definitiva conta circa 3 milioni di abitanti di cui circa la metà sono donne<sup>80</sup>.

Le ragazze che attualmente emigrano dall'Albania il più delle volte non hanno l'Italia come destinazione finale, ma altri Paesi dell'Unione Europea, anche se l'ammissione dell'Albania nell'area Schengen (in vista di una futura adesione alla Unione Europea) ha ultimamente reso più facili gli ingressi – da fine 2010 non è più necessario il visto per i soggiorni brevi – e quindi sono di nuovo aumentate le ragazze albanesi sulle strade italiane<sup>81</sup>; chi invece è arrivata con le precedenti ondate migratorie - ed è rimasta a prostituirsi nel nostro Paese - è magari riuscita a modificare il proprio status all'interno delle reti criminali, tema che approfondiremo in seguito.

La diminuzione del numero delle ragazze albanesi, ad inizio millennio, è coincisa con l'incremento esponenziale della presenza delle ragazze rumene in tutti i segmenti del mercato del sesso a pagamento.

Se già nel 2002 l'aumento dei flussi migratori dalla Romania è stato reso possibile dall'ammissione del Paese nell'area Schengen, con le stesse modalità che si stanno

---

<sup>79</sup> Donadel C., Raffaello Martini E., a cura di (2005), Progetto WEST *La prostituzione invisibile – Hidden prostitution*, Grafiche Morandi. Pag. 65.

<sup>80</sup> [www.albanianews.it](http://www.albanianews.it), Censimento 2011, visitato il 27 gennaio 2013.

<sup>81</sup> Dato rilevato dalle operatrici dell'Unità di Strada Avenida di Caritas Ambrosiana. Si tratterà di capire se i motivi che spingono le ragazze albanesi a prostituirsi sulle strade italiane siano uguali, simili o completamente diversi da quelli delle donne albanesi che le hanno precedute negli anni '90. Fino a qualche anno fa ritornavano sulla strada donne albanesi trentenni che magari si erano affrancate da situazioni di sfruttamento negli anni '90, ma - avendo difficoltà economiche in Albania - decidevano di tentare di fare soldi lavorando in proprio; ora le ragazze sono invece molto giovani: una nuova generazione che andrà monitorata.

ripresentando ora per i cittadini albanesi, dal gennaio 2007 le donne rumene sono comunitarie, quindi non rischiano più l'espulsione immediata<sup>82</sup>, con tutti i vantaggi economici che da questo derivano alle organizzazioni criminali dedite allo sfruttamento che non sono più costrette a sobbarcarsi i costi per i nuovi arrivi - in sostituzione delle ragazze rimpatriate - e possono limitarsi ad un *turnover* serrato sul territorio nazionale per diversificare l'offerta.

Tutto questo ha facilitato la riconversione delle organizzazioni albanesi in Romania. I criminali albanesi collaborando con le organizzazioni criminali rumene e trasmettendo a queste ultime il know-how già acquisito nel settore hanno pertanto allargato il loro bacino di reclutamento facilitati nella loro azione dall'accresciuta domanda di migrazione da parte delle donne rumene, volta a far fronte al peggioramento delle condizioni economiche nel Paese natale.

Si tratta di donne molto giovani, spesso minorenni, con un livello di istruzione abbastanza basso e disinformate a livello di prevenzione sanitaria, che hanno spesso un vissuto molto problematico. Sono soggetti che presentano le stesse problematiche culturali di tipo patriarcale riscontrate nelle ragazze albanesi, laddove il maschio adulto all'interno della famiglia ha una posizione dominante nei confronti della donna e dei minori del nucleo familiare<sup>83</sup>.

Prive quindi di una forte rete di relazione primaria, svalutate nonché spesso percepite come peso economico e quindi abbandonate / vendute dalle loro stesse famiglie, tentano di allontanarsi dal contesto di oppressione – un tempo anche illegalmente – diventando così facili prede dei gruppi criminali.

*“Sulla strada c'è un mondo variegato, una quota di ragazze più o meno giovani con problemi sociali che possono presentare problematiche psicologiche rilevanti, ragazze che sono le persone più deboli e più sfruttate ... molte arrivano da orfanotrofi o situazioni di internat, abbandonate dalle famiglie”*  
(Nadia Folli – Unità di Strada Avenida – Caritas Ambrosiana).

Le organizzazioni criminali albanesi grazie all'appoggio delle reti rumene di appartenenza parentale sono riuscite a creare un sistema a compartimenti stagni che permette ai singoli membri di operare secondo le proprie funzioni, senza conoscere

---

<sup>82</sup> Permangono comunque anche per i cittadini comunitari limitazioni nella durata del soggiorno – tre mesi - in mancanza di documentazione che attesti lo svolgimento di una attività lavorativa, di studio o di formazione professionale.

<sup>83</sup> Emergono storie di modalità relazionali fortemente improntate alla violenza come forma educativa dei bambini.

l'organizzazione nel suo complesso. I trafficanti in loco, addetti al reclutamento, sono spesso giovani uomini estremamente persuasivi che svolgono attività di copertura funzionali al contatto con molte persone (baristi, camerieri, tassisti).

Romania, Ucraina, Moldavia, Bulgaria, Lettonia sono i Paesi di provenienza delle ragazze che hanno maggiormente contribuito alla formazione di gruppi multietnici di donne sfruttate dai clan schipetari nel contesto italiano.

E' facile comprendere come questa variegata provenienza abbia posto problemi nuovi e imposto soluzioni diverse in ordine al reclutamento e al trasferimento, fasi che infatti non si attuano quasi più in maniera violenta con rapimenti e coercizione; forse meno intuitivo – ma altrettanto innegabile, come si dirà – che abbia comportato una qualche modifica in ordine alle modalità e alla intensità dello sfruttamento.

### *1.2.1 Il reclutamento*

Il reclutamento in Albania si è spostato dai centri urbani, dove l'informazione è maggiore, alle zone rurali, dove a un problema di mancanza di informazioni si aggiunge - soprattutto nel nord del Paese - la "necessità culturale" per le ragazze di sposarsi giovani.

La frequente migrazione maschile dai contesti rurali espone le giovani albanesi ad accettare proposte di matrimonio – che si riveleranno false – per evitare alla propria famiglia l'imbarazzo di dover giustificare una figlia nubile oltre i 20 anni.

Negli anni '90 erano inoltre comuni, anche se non sono mai stati fonte primaria di reclutamento, i rapimenti. Tra le ragazze rapite non vi erano solo albanesi, ma anche kosovare, ospiti durante il conflitto in Kosovo di famiglie albanesi e qui rapite da gruppi mafiosi, costrette a prostituirsi in Albania o, le più carine, in Italia o altrimenti vendute ai ribelli dell'esercito di liberazione del Kosovo<sup>84</sup>.

*“ Io ho fatto due processi, addirittura una ragazza che era stata rapita a Tirana, in Albania, in un camerino dove provava della lingerie. Gli albanesi che avevano rapito questa ragazza l'avevano portata in Italia e tenuta segregata ... e anche quando non era più segregata fisicamente era talmente prostrata, talmente impaurita, non aveva collegamenti col suo paese di origine che si è instaurato quel rapporto che si instaura tra vittima e sequestratore che potremmo definire Sindrome di Stoccolma” (Dott. Anna Introini – Presidente IX Sezione Penale - Tribunale di Milano).*

---

<sup>84</sup> Atti Convegno Internazionale Napoli 27/29 Maggio 1999, *Il traffico di esseri umani e il ruolo della criminalità organizzata*, Edizioni La Città del Sole, pag. 117.

Nelle aree della ex Jugoslavia, dove peraltro il fenomeno della prostituzione ha preso piede soprattutto in concomitanza con la presenza di truppe militari straniere in un contesto di povertà diffusa e decadimento sociale, le ragazze destinate al mercato italiano vengono comprate dai clan albanesi direttamente da sfruttatori locali o da altre bande albanesi insediate sul territorio.

Il reclutamento in Romania avviene in gran parte attraverso promesse di lavoro ingannevoli – con confisca dei documenti delle ragazze, una volta giunte nel nostro Paese - ma anche tramite rapimenti negli orfanotrofi o nei centri di accoglienza<sup>85</sup>.

Quello nei paesi est-europei si svolge invece tramite agenzie viaggi<sup>86</sup>, nei locali notturni o a mezzo di agenzie di moda con una selezione fondata su età e bellezza.

*“... abbiamo visto un aumento delle vittime ucraine, della Lettonia e del nord est Europa. La fortuna di queste ragazze è che secondo i nostri canoni sono molto belle, quindi vengono attratte dal sogno di fare le modelle ...”* (Dott. Anna Introini – Presidente IX Sezione Penale - Tribunale di Milano).

In ogni caso, comunque sia operato il reclutamento, l’Albania resta sede preferenziale di smistamento ed avviamento alla prostituzione per gran parte delle ragazze.

Le risultanze giudiziarie e le analisi sociologiche rilevano una maggiore consapevolezza delle ragazze di qualsiasi etnia – rispetto al futuro che le aspetta – già nella fase del reclutamento<sup>87</sup>.

Sebbene vi sia iniziale accondiscendenza rispetto ad una proposta per certi versi ingannevole e presentata come di durata limitata nel tempo, la maggior parte delle ragazze ignora però i termini effettivi dello sfruttamento al quale va incontro.

*“Abbiamo avuto la riprova che loro partono, mettendo in conto che dovranno prostituirsi. Il problema è questo: loro sono convinte di venire in Italia e di fare le professioniste, le lavoratrici autonome e invece non possono. Il fatto che una ragazza venga in Italia per fare la modella e metta in conto di vendere il suo corpo non è un problema mio come Magistrato, ma nel momento in cui non riesce a farlo perché deve pagare il debito del viaggio, perché viene ricattata perché altrimenti lo dicono alla famiglia, allora lì diventa sfruttamento. Però lo sanno. Nel caso di ucraine lo hanno ammesso che lo sanno, poi lì dipende dal livello: loro si*

---

<sup>85</sup> Operazione *Fata*, giugno 2010, che ha portato alla condanna a venti e sedici anni di reclusione di due cittadini rumeni a capo di una vasta organizzazione criminale operativa tra Milano e Cinisello B. mo dedita alla tratta e allo sfruttamento di giovani donne comprate, ingannate o rapite negli orfanotrofi.

<sup>86</sup> Agenzie viaggi operative nella organizzazione di tour prostituzionali stagionali, che escludono quindi la coercizione e si basano invece sulla tipologia contrattuale.

<sup>87</sup> Maggiore consapevolezza delle ragazze in merito alle modalità di sfruttamento – grazie all’opera di informazione e contrasto – che paradossalmente rende le organizzazioni criminali ancora più forti. Chi consapevolmente accetta la condizione di sfruttamento è decisamente più docile, anche se la modalità contrattuale riduce il margine di profitto per gli sfruttatori.

*vergognano poi più di tanto a livello giudiziario non interessa. Le rumene, le ucraine ... anche perché all'estero sanno quali sono i canali per venire in Italia, magari la singola può anche non saperlo ...*” (Dott. Anna Introini – Presidente IX Sezione Penale - Tribunale di Milano).

Pur nell'evidenza di una maggiore consapevolezza, le ragazze tendono comunque a percepirsi ingannate per preservare la propria autostima e come tali si rappresentano soprattutto coloro che sono in contatto con i Centri di Accoglienza italiani nei quali, secondo una indagine effettuata in Lombardia nel 2011<sup>88</sup>, quasi il 75% delle donne dichiarava di non aver saputo di essere destinata alla prostituzione o comunque di essere stata attratta con l'inganno o la violenza<sup>89</sup>.

La formale distinzione del reclutamento secondo le modalità - consensuale, ingannevole, forzato o basato sul ricatto - non esclude peraltro una compresenza dei vari fattori o un passaggio tra gli stessi<sup>90</sup>.

Tali modalità possono essere inoltre presenti anche oltre la fase iniziale del rapporto di sfruttamento: l'uso della violenza - che rimanda ad un ingaggio di tipo coercitivo - permea infatti costantemente i rapporti tra sfruttatore e sfruttata nel modello albanese così come in quello rumeno, anche se risulterebbe sempre più residuale; il ricatto - modalità rara nella fase del reclutamento - si rende necessario nella fase di mantenimento del controllo delle vittime con chiara funzione di riduzione delle ragazze al silenzio, pena la “morte sociale” che toglierebbe ogni speranza di futuro riscatto ed è attuabile solo in condizioni di estrema asimmetria informativa.

### *1.2.2 Il trasferimento*

Le rotte per l'ingresso in Europa sono cambiate nel tempo per far fronte all'azione di prevenzione e contrasto operata dalle forze dell'ordine dei Paesi di origine, transito e destinazione, soprattutto quelli - come l'Italia - che per la loro posizione geografica sono diventati facili porte di accesso all'Unione Europea.

La famosa rotta balcanica che prevedeva un trasporto finale via gommone dalle coste albanesi a quelle pugliesi è stata - di fatto - abbandonata.

---

<sup>88</sup> Farina P., Ignazi S. a cura di (2012), *op. cit.*

<sup>89</sup> Tale percentuale - in deciso contrasto con le risultanze investigative - viene peraltro spiegata col fatto che l'analisi è stata effettuata su persone che intendono avviare un percorso di uscita dalla prostituzione quindi necessariamente proporzionalmente meno consapevoli di chi ne rimane fuori.

<sup>90</sup> Ambrosini M. a cura di (2002), *op. cit.*

Le principali rotte in uso risulterebbero essere attualmente quelle che, via terra, transitano per Austria e Slovenia<sup>91</sup> o via mare utilizzano normali traghetti di linea dai porti albanesi o greci; in questi casi, gli ingressi delle ragazze non comunitarie vengono tentati con documenti falsi, oppure visti turistici.

L'analisi, già citata, effettuata nel 2011 in Lombardia con interviste a donne presenti nella rete delle accoglienze, ha evidenziato che le rotte utilizzate dalla criminalità organizzata più che brevi sono in un certo senso sicure e collaudate.

Permangono negli anni delle costanti: si riscontra che la vicinanza geografica tra i paesi di origine e di destinazione facilita gli ingressi diretti. Nel caso delle albanesi per esempio una parte di esse effettua un passaggio diretto della frontiera per giungere in Italia, ma il grosso - oltre i due terzi - transita dalla Grecia usufruendo di documenti falsi; nel caso delle rumene, seppur favorite dall'ingresso del loro paese nella Unione Europea, permane ancora la modalità di ingresso in Italia via terra attraverso l'Austria.

Si rileva altresì che laddove sono stati posti degli ostacoli al transito delle persone – come sulla direttrice libica o sulla rotta balcanica grazie ad accordi bilaterali tra Italia e Libia o Italia e Albania – l'organizzazione criminale ha dovuto modificare le rotte e implementare la tecnica di ingresso con documenti falsi.

Sicuramente l'emersione di rotte collaudate percorse con documenti falsi, per esempio la tratta aerea su Parigi o il passaggio sul territorio greco ed il successivo ingresso via terra o mare nel nostro Paese, mettono impietosamente in luce l'evidente scarso coordinamento delle autorità a livello internazionale e – per contro - l'ottima relazione sinergica che riescono a stabilire le differenti reti criminali.

Si ritengono opportune alcune ulteriori considerazioni.

Anzitutto i viaggi dai paesi di origine a quelli di destinazione possono essere diretti e lineari oppure lunghi e con differenti passaggi di proprietà e le soste nei paesi di transito sono - talvolta - momento di sfruttamento o di addestramento, come avviene per le giovani albanesi in Grecia.

Inoltre, per superare le difficoltà nell'organizzazione dell'ingresso clandestino delle prostitute, si assiste talvolta al rapimento delle stesse tra bande diverse.

---

<sup>91</sup> La Slovenia ha importanza strategica in quanto luogo di transito obbligato per i transiti via terra dall'est Europa all'Italia. La rotta è difficile perché bisogna attraversare la zona del Carso e quindi anche le organizzazioni criminali più forti devono farsi supportare da sloveni esperti del territorio. Atti dal *Primo corso di formazione sulla funzione inquirente e requirente*. Relatore Procuratore N. M. Pace, Frascati, 1999.

Frequente poi il meccanismo della vendita tra clan di “merce umana”, vendita che permette di rinnovare l’offerta ed aumentare i guadagni attirando la clientela con la “novità”, sempre evitando costi e rischi di nuovi “approvvigionamenti”.

Le ragazze infine vengono anche messe in palio come premi nei giochi d’azzardo.

### 1.2.3 *Lo sfruttamento*

Va premesso che lo sfruttamento ad opera della criminalità organizzata straniera si attua grazie ad una vasta rete di fiancheggiatori italiani a vari livelli anche se il loro ruolo nel traffico di ragazze rimane di tipo indiretto: una collaborazione esterna che mette a disposizione servizi logistici - quali il controllo del territorio, la produzione di documenti falsi, il trasferimento delle vittime sul territorio nazionale, la fruizione di appartamenti o camere di albergo per lo svolgimento della attività al chiuso, medici che si prestano a visite a domicilio o ad aborti clandestini - ed ottiene in cambio vantaggi relativamente all’afflusso di altri beni illeciti, specialmente droga.

Per quanto riguarda lo sfruttamento in senso stretto, i membri delle organizzazioni criminali hanno dovuto studiare modi più *soft* per convincere le ragazze a prostituirsi. La violenza sessuale e fisica sistemica, praticata per piegare la volontà delle vittime e sottrarre loro dignità e forza di ribellione, negli ultimi anni ha dovuto lasciar spazio a forme meno violente di sottomissione.

Due le ragioni principali: da un lato il tentativo di arginare gli effetti della protezione offerta dall’art. 18 del T.U. 286/98 sull’immigrazione, dall’altro – non meno rilevante – la differente provenienza geografica delle ragazze ha ovviamente influenzato anche le tecniche di assoggettamento delle stesse in quanto la sottomissione delle donne albanesi, svalutate dalla loro cultura, è stata sostituita dalla maggiore autonomia e capacità contrattuale delle ragazze est-europee che, anche in presenza di un legame affettivo con lo sfruttatore, hanno sempre dimostrato una indipendenza di giudizio e di azione che gli sfruttatori non hanno potuto ignorare.

Le bulgare, per esempio, non avvezze culturalmente allo sfruttamento, sono state tra le prime a denunciare i loro sfruttatori albanesi che le avevano comprate da trafficanti macedoni.

Nell’affrontare queste nuove “sfide” la criminalità albanese si è con evidenza giovata delle altrui esperienze e modalità operative .

I connubi soprattutto con rumeni hanno permesso l'evoluzione del sistema di sfruttamento albanese che proprio dai rumeni ha mutuato nuovi schemi organizzativi di controllo non più diretto e totale delle ragazze, ma basato su una sorta di consenso informato, con “negoziazione di un contratto” tra sfruttatore e sfruttata che regola, ovviamente in modo non stringente dal punto di vista dello sfruttatore, i rispettivi obblighi contrattuali<sup>92</sup>.

Per non correre il rischio di essere denunciati, gli sfruttatori hanno inoltre permesso un progressivo coinvolgimento delle ragazze nelle attività criminali con riconoscimento di parte dei guadagni da poter mandare a casa e quindi maggiore garanzia di fedeltà.

Mentre le moldave sono risultate essere perennemente in bilico tra l'attività prostitutiva e il lavoro di badante, le ucraine, a metà degli anni 2000, sono state le prime a stipulare contratti con gli albanesi andando a creare un settore di mercato altamente professionalizzato e di difficile intercettazione da parte degli operatori sociali.

Le ragazze quindi, un tempo strettamente controllate a vista, oggi sembrano godere di maggiore libertà di movimento per quanto non siano affatto sparite le forme di violenza fisica attuate dagli sfruttatori quale prevenzione di possibili ribellioni e punizione per mancanze di vario tipo.

La soggezione imposta psicologicamente anziché fisicamente ha indotto le ragazze a percepirsi sempre meno come sfruttate e pertanto a non ribellarsi, sebbene permangano le condizioni di forte isolamento sociale funzionali al mantenimento di una costante carenza informativa.

L'illusione di maggiore autonomia ha ovviamente diminuito i contrasti relazionali tra sfruttate e sfruttatori.

In definitiva il passaggio dallo sfruttamento delle ragazze albanesi a quello delle ragazze dell'est Europa ha ridisegnato il rapporto tra sfruttatore e sfruttata: il modello iniziale di reclutamento fondato su una relazione amorosa e di dipendenza, ha lasciato spazio ad un reclutamento basato sul bisogno e la necessità, in un misto di coercizione e consensualità<sup>93</sup>.

---

<sup>92</sup> Donadel C., Raffaello Martini E. a cura di (2005), *op. cit.*, pag. 152.

<sup>93</sup> Quella che in letteratura è stata identificata come la “vittima-fidanzata”, tipica dello sfruttamento di ragazze albanesi ad opera di connazionali, è stata affiancata dalla “vittima-merce” in un contesto di sfruttamento sempre operato da criminali albanesi, ma in danno di donne da tutto l'est Europa.



## ***2. Scenari che cambiano***

Il fenomeno della prostituzione, specialmente di quella straniera, si è evoluto nel tempo. Si è visto come sia mutata la composizione etnica degli sfruttatori e delle sfruttate e di come - anche per questo - siano mutate forme e modalità del reclutamento e dello sfruttamento.

Non si tratta degli unici cambiamenti. L'intensificata azione di prevenzione, controllo e repressione delle forze dell'ordine, i mutamenti culturali, le innovazioni tecnologiche con tutto ciò che hanno comportato non solo nella facilitazione dell'incontro di domanda e offerta di servizi sessuali, ma ormai anche nelle modalità di fruizione di tali servizi, hanno profondamente mutato da un lato i luoghi della prostituzione e dall'altro, sempre più, anche il ruolo delle donne nel mercato del sesso a pagamento.

### ***2.1 I luoghi della prostituzione***

Fino alla fine degli anni 90 il sistema prostitutivo era suddiviso in mercati distinti: *indoor* e *outdoor* con soggettività coinvolte estremamente diverse tra loro e reti criminali di gestione distinte.

Da tempo però i diversi segmenti - strada, appartamenti, locali - sono tra loro sinergici e complementari, con passaggio delle prostitute, ad opera degli attori criminali, da un segmento all'altro secondo logiche di mercato e pubblicitarie fortemente legate anche al progresso tecnologico (basti pensare all'uso di internet nei vari segmenti).

Ad oggi non esistono quindi mercati separati con proprie offerte prostitute, coatte o volontarie che siano, ma un continuo possibile passaggio da un segmento all'altro in funzione di una domanda in continua evoluzione e di una offerta pressoché illimitata.

Il trasferimento da una modalità d'esercizio all'altra riflette normalmente una maggiore o minore autonomia e un differente coinvolgimento della prostituta da temporaneo / occasionale, quindi in linea di massima volontario, a continuativo e quindi più probabilmente di tipo coercitivo.

\*\*\*\*\*

Certamente le strade dei contesti urbani in orario notturno sono sempre state i luoghi per eccellenza per l'esercizio della prostituzione.

Normalmente la scelta del luogo dove far prostituire le ragazze è legata a motivazioni meramente economiche; i luoghi d'incontro però si modificano anche in conformità alle

ordinanze comunali che, seppur col lodevole intento di restituire decoro ad alcune zone urbane, di fatto si limitano a spostare il problema altrove.

Così ordinanze, cambiamenti urbanistici - che rendono difficile appartarsi - e limitazioni alla circolazione delle auto nelle zone del centro hanno spostato la prostituzione nelle zone periferiche e/o industriali / commerciali delle grandi città.

Di fatto l'aumento dell'offerta ha portato anche all'esercizio diurno della prostituzione praticato lungo le grandi vie di comunicazione extra-urbane.

La strada – pur restando a detta degli inquirenti il luogo di adescamento più utilizzato – è sempre meno il luogo della consumazione.

In particolare, chi si prostituisce nei centri cittadini contatta i clienti per strada, ma ha poi un alloggio dove consumare la prestazione.

\*\*\*\*\*

A far data dai primi anni 2000 anche il mercato del sesso in appartamento ha subito sostanziali mutamenti.

Vi è stata una espansione dell'attività svolta da soggetti in regola coi permessi di soggiorno - ma anche da irregolari, che magari si erano in qualche modo affrancati dalle reti di sfruttamento o erano in fuga da esse e trovavano appoggio presso immigrati regolari - esercitata in forma autonoma secondo modalità tali da evitare o attenuare il rischio di una perseguibilità penale in relazione alla vigente legislazione.

Al tempo stesso vi è stato però anche lo sviluppo, ad opera della criminalità organizzata soprattutto est-europea, di un segmento parallelo e maggiormente “invisibile” specializzato in prostitute minorenni e/o clandestine.

In questo caso l'attività in appartamento - i cui clienti vengono reperiti direttamente dalle reti di sfruttamento, proprietarie anche degli appartamenti, intestati a immigrati/e regolari - ben lungi dal voler essere una forma di tutela o di favore per le ragazze, costituisce una forma di occultamento e dunque lo strumento per sottrarle ai controlli incessanti delle forze dell'ordine oppure realizza una fase di assoggettamento ed addestramento prima di inserirle nel segmento strada.

Si tratta quindi di una prostituzione complementare e simultanea rispetto a quella svolta sulla strada e, rispetto ad essa, decisamente più facile da gestire per la criminalità

organizzata in quanto permette una maggiore limitazione della libertà delle vittime con una segregazione psico / fisica pressoché costante<sup>94</sup>.

La prostituzione al chiuso, sebbene abbia tariffe superiori alla prostituzione di strada e si prefigga l'intento di raggiungere un target decisamente diverso di clientela, non si rivolge solo a una clientela selezionata e facoltosa.

Se le vicende italiane rimandano spesso ad un immaginario popolato da escort più o meno di lusso, casalinghe annoiate e studentesse, esiste una porzione di mercato – alimentata come detto con l'offerta di prostitute migranti, sempre più spesso minorenni - facilmente accessibile anche da una clientela con possibilità economiche minori.

Il mercato del sesso in appartamento risulterebbe gestito da pochi soggetti e concentrato nelle zone periferiche delle città, luoghi ad elevata densità e mobilità come gli snodi autostradali o nelle vicinanze delle grandi stazioni ferroviarie.

Per quanto riguarda la prima cintura di Milano – ma questo accade anche nelle altre grandi città - si svolgerebbe in zone residenziali in edifici assolutamente anonimi<sup>95</sup>, *“in quartieri periferici ma non troppo, non fatiscenti – bisogna lasciare la macchina senza timore che la rubino – e soprattutto in case con poco “traffico” di condomini. Per questo sono preferiti i piani terra e i primi piani, dove si nota meno chi va e viene. O dove ci sono altre attività (agenzie, assicurazioni, commercialisti, ecc.) che confondono i “passaggi”*<sup>96</sup>.

Non mancano comunque casi di alloggi nei centri urbani dove l'attività viene svolta in orario diurno, luoghi vicini agli uffici e quindi facilmente raggiungibili in pausa pranzo. Allo stato non vi sarebbe peraltro riscontro di un importante coinvolgimento della criminalità organizzata albanese in questo specifico segmento di mercato.

La prostituzione al chiuso facilita il coinvolgimento di attori “legali” quali agenzie immobiliari, locatori, albergatori, tassisti, etc.

---

<sup>94</sup> Il 15 febbraio 2013 si è tenuto ad Abbiategrasso il Convegno di Studi sulla Prostituzione Indoor in Lombardia; organizzato da Lule Onlus, dal titolo *“Fuoriluogo”*. Si cita il passaggio forse più significativo della relazione del Dott. Cologna dell'Agenzia di Ricerca Sociale Codici: *“La prostituzione in appartamento? Una macchina perfetta, concepita quasi scientificamente per mantenere le donne in uno stato di completa sudditanza psicologica, di vulnerabilità e sfruttamento”* al quale ha fatto eco M. Heidempergher Responsabile Servizio Bassa Soglia SegnaVia – Padri Somaschi *“Non è un'utopia smantellare la macchina perfetta della prostituzione. Noi siamo il virus che la sconfiggerà.”*

<sup>95</sup> Farina P., Ignazi S. a cura di (2012), *op. cit.*, pag. 97.

<sup>96</sup> Da Pra Pocchesia M., Marchisella Simona a cura di (2010), *AAA Tuttiacasa.it – La prostituzione al chiuso in Italia e in Europa 2010: chi, dove e perché*. Pubblicazione della Associazione Gruppo Abele, pag. 9.

Prostituzione che diventa anche il volano per varie attività quali motel e alberghi i cui proprietari preferiscono non fare domande.

Da ultimo si osserva come la prostituzione al chiuso, soprattutto delle donne migranti non in regola con i permessi di soggiorno, non abbia modificato più di tanto la numerosità delle ragazze presenti sulle strade italiane in quanto - come già si osservava - per molte di loro la strada è ancora il luogo dell'adescamento che permette i contatti e offre una vetrina per i clienti.

\*\*\*\*\*

Se dunque una parte rilevante della prostituzione ad opera di donne italiane, di transessuali e di straniere con o senza regolare permesso di soggiorno da tempo si svolge in appartamento, una quota altrettanto rilevante si svolge in locali notturni, club, night, dancing, centri massaggi, saune.

La prostituzione nei locali, che ha dovuto fare i conti con le norme che la vietano espressamente, è riuscita a reinventarsi e riorganizzarsi all'interno di ambienti che promuovono il divertimento e il benessere.

L'attività è talmente "ben mascherata" che i clienti e le prostitute non si riconoscono nemmeno più come tali.

Nei primi anni '90 numerose ragazze dell'est Europa arrivavano in Italia con permessi di soggiorno temporanei legati al mondo dello spettacolo ed esercitavano la prostituzione – potremmo dire a carattere volontario<sup>97</sup> - dopo essersi esibite nei night club di provincia, locali sorti in luoghi dove i problemi di competenza territoriale tra le varie forze dell'ordine erano maggiori e che pertanto erano meno controllati.

Lo sfruttamento era per lo più di carattere economico ad opera di impresari italiani peraltro interessati soprattutto a che l'esercizio della prostituzione non attirasse l'attenzione degli inquirenti, con conseguente chiusura dei locali che erano, per la criminalità dell'epoca, sicura fonte di investimento e guadagno.

In quel periodo la prostituzione migrante era esclusa da questo tipo di prostituzione perché la clandestinità delle ragazze ne precludeva l'assunzione come lavoratrici dello spettacolo.

---

<sup>97</sup> Con tutte le limitazioni che il termine "volontario" assume in tema di prostituzione.

A fine anni '90 la cultura della libertà e della trasgressione ha portato alla diffusione di luoghi del divertimento notturni che facilitavano anche il gioco d'azzardo e l'uso di droga.

La droga di provenienza albanese era quella maggiormente in uso tra il popolo della notte; questi luoghi attirarono quindi uomini appartenenti alle reti criminali schipetare - soprattutto in funzione della possibilità di essere assunti e quindi regolarizzati per quanto attiene alla loro presenza sul territorio italiano – e aprirono di conseguenza il campo ad una nuova frontiera dello sfruttamento della prostituzione migrante.

Il controllo sulle ragazze, nei locali, avveniva ed avviene proprio a mezzo dello staff regolarmente assunto, che ha anche funzioni di raccordo con chi recluta le ragazze nei paesi di origine e con chi si occupa della prostituzione su strada, segmento di punta del settore e collettore di coloro che vengono espulse dal mercato del sesso nei locali del divertimento per “incapacità o non conformità”.

La collaborazione tra criminalità est-europea e italiana ha creato una rete criminale che, facilitata dalla copertura di agenzie matrimoniali - che garantiscono matrimoni di convenienza - e potendo contare sulla corruzione dei pubblici ufficiali, fa entrare nel Paese ragazze provenienti dai paesi economicamente depressi dell'est Europa, che vengono impiegate nell'industria del divertimento a sfondo sessuale.

L'allargamento dei confini dell'Unione Europea ha poi avuto almeno due conseguenze negative: da un lato ha favorito il connubio tra gestori di locali italiani e criminalità organizzata straniera – specialmente di matrice albanese, kosovara, macedone e rumena – in quanto gli impresari italiani non erano in grado di operare l'ingaggio delle ragazze nei paesi di origine, dall'altro ha permesso alle reti criminali di poter contare su un maggiore bacino di reclutamento di donne non passibili di espulsione immediata.

L'aumento della mobilità, reso possibile dalla globalizzazione, ha permesso a cittadine dei Paesi est-europei l'ingresso in Italia come comunitarie (rumene, bulgare, lettoni e lituane) o con visti turistici o di lavoro che permettono di entrare in contatto col mondo dello show business a sfondo sessuale e – una volta scaduto il visto – di essere trasferite, loro malgrado, nel segmento strada.

Vi sono locali nei quali le ragazze – proposte al gestore direttamente dagli sfruttatori - esercitano in zone “riservate” alle quali la clientela può accedere previo accreditamento

da parte dell'organizzazione, come si trattasse di un club, nonché previo versamento di una cifra aggiuntiva a quella di ingresso al locale.

Anche i locali dove la prestazione prostituzionale non avviene in loco, sebbene vi sia una quota da versare al gestore per l'affitto della ragazza, sono presto diventati interessanti per la criminalità organizzata straniera. Spesso sono state direttamente le reti criminali - in contatto con i gestori dei locali per altri traffici quali lo spaccio di sostanze stupefacenti - a promuovere l'offerta di ragazze che attirano la clientela e si prostituiscono, in orari diversi dall'apertura del locale, in appartamenti affittati dagli sfruttatori.

I locali sono infine divenuti importanti per le reti criminali anche quale luogo di adescamento di clienti per la prostituzione minorile in appartamento, alla quale si è fatto precedentemente cenno<sup>98</sup>.

Fa specie scoprire che tra i luoghi del sesso al chiuso stanno riprendendo piede i cinema e si fa largo la novità delle sale Bingo<sup>99</sup>.

\*\*\*\*\*

Nel campo della prostituzione metropolitana è comunque internet il nuovo che avanza.

In una prima fase la rete aveva solo la funzione di luogo di contatto discreto - e per questo ampiamente apprezzato anche dalla clientela - in sostituzione o in aggiunta agli annunci pubblicati sulla carta stampata, per la prostituzione in appartamento che doveva rimanere particolarmente invisibile in quanto basata sullo sfruttamento di minori.

Ben presto si è trasformata prima in strumento di pubblicizzazione più o meno esplicita delle prestazioni - con siti specializzati nella promozione con tanto di recensioni e voti in merito a capacità e competenze<sup>100</sup> - poi in bacino di reclutamento di nuove ragazze ed infine in vero e proprio mezzo di intrattenimento.

Quanto al primo aspetto, non vi sono solo siti specializzati<sup>101</sup> collegati anche a giornali dove si possono inserire annunci a pagamento, con tariffe che possono arrivare anche a 500 Euro per annuncio, capaci di innescare un notevole giro di affari; indagini della

---

<sup>98</sup> Donadel C., Raffaello Martini E., a cura di (2005), *op. cit.*, pag. 94.

<sup>99</sup> Bellavia E., Polchi V., *Le Inchieste di Repubblica "La fabbrica delle lucciole"*, Febbraio 2012.

<sup>100</sup> Farina P., Ignazi S. a cura di (2012), *op. cit.*, pag. 97.

<sup>101</sup> Nel luglio 2012 il più famoso di questi siti [www.eurochiamami.it](http://www.eurochiamami.it) (collegato alla rivista per annunci erotici Chiamami, la più venduta del settore) è stato oscurato dai militari dell'Arma dei Carabinieri su ordine del GIP di Milano A. M. Ferraro in quanto oltre alla pubblicazione di annunci di prostitute in massima parte cinesi, sudamericane ed est-europee, attività che peraltro non costituisce reato, forniva tramite una rete di 12 agenti, consulenze, consigli e ricerca clienti con evidente commissione dei reati di favoreggiamento o induzione alla prostituzione.

polizia postale hanno evidenziato pubblicità di prestazioni sessuali sui maggiori portali di annunci gratuiti online<sup>102</sup>.

Quanto alla prostituzione virtuale, essa ha invece avuto inizio con le *cam-strippers* volontarie.

L'attività si è estesa a macchia d'olio ed è quindi entrata nel mirino della criminalità organizzata in tutto il mondo, favorita dal fatto che la società civile e i protagonisti – mancando il contatto fisico - la percepiscono come un gioco, certamente molto ben remunerato, e non come prostituzione.

*“Esiste lo sfruttamento in rete, gestito da italiani. Lì ci sono molte volontarie ne ho sentite 2 o 3 alle quali piaceva, perché è una forma di esibizionismo, un contatto virtuale vissuto a livello personale come uno scherzo. Alcune ragazze sono in Italia, altre sono in Romania. Nell'ultimo processo celebrato gli sfruttatori italiani erano convinti di non fare nulla di male e le sfruttate erano rumene in Romania. Le italiane sono tutte casalinghe o studentesse che dicono di non percepire il fenomeno come prostituzione”.* (Dott. Anna Introini – Presidente IX Sezione Penale - Tribunale di Milano).

Manager italiani o stranieri contattano ragazze dell'est Europa che operano già nel settore e - con la promessa di triplicare gli incassi - si offrono di gestirne l'attività.

Le ragazze che vengono fatte arrivare in Italia alle volte però si trovano a dover esercitare non solo sul web - ovviamente comunque sfruttate e non più imprenditrici di sé stesse - ma anche nei locali o per strada.

Le reti criminali sono riuscite ad utilizzare la tecnologia al meglio per i loro scopi.

Internet e tutti i servizi connessi dalle chat ai siti di file sharing, ma anche la posta elettronica, permettono comunicazioni veloci tra i membri delle organizzazioni criminali o con i clienti, lasciando alle forze dell'ordine l'arduo compito di localizzare gli sfruttatori nascosti in rete, che operano nella parte più in vista del mercato cosiddetto invisibile della prostituzione.

\*\*\*\*\*

Elementi comuni caratterizzano la prostituzione coatta in tutte le sue forme, modalità e collocazioni.

L'alto grado di mobilità territoriale, di breve o lungo raggio<sup>103</sup>, riscontrato dalle forze dell'ordine e dagli operatori sociali per quanto riguarda le sex-workers che si

<sup>102</sup> Alcuni dei siti ai quali ci si riferisce sono [www.adoos.it](http://www.adoos.it) nella categoria Incontri – Servizi erotici; [www.bacheca.it](http://www.bacheca.it) nella sezione Incontri per adulti; [www.annunci.net](http://www.annunci.net) nella categoria Personali – Solo per adulti, siti visitati il 27 gennaio 2013.

<sup>103</sup> Gli spostamenti possono essere da città a città, ma anche extra-nazionali su tutto il territorio europeo.

prostituiscono per strada – riconducibile alla necessità di variare l’offerta prostitutiva ingenerando curiosità nella clientela, all’esigenza di limitare la conoscenza tra clienti e prostitute, di sottrarre le ragazze all’azione di operatori sociali e forze dell’ordine, ma anche alla semplice stagionalità dell’attività in luoghi di villeggiatura e nelle sedi di importanti fiere e meeting - è stato riscontrato anche per le ragazze relegate dalla criminalità organizzata negli appartamenti; tra le spiegazioni di tale mobilità si aggiungerebbe la necessità di fare in modo che le ragazze non riescano ad orientarsi sul territorio.

## ***2.2 Il ruolo delle donne: vittime di sfruttamento e protagoniste***

Il ridimensionamento in termini numerici del gruppo etnico albanese dedito allo sfruttamento e le nuove modalità di sfruttamento negoziato - introdotte come si è visto dai rumeni e adottate in seguito anche dagli albanesi - hanno permesso uno spostamento di funzioni in capo alle donne.

Si è già detto di come le ragazze albanesi sfruttate sul territorio italiano siano drasticamente diminuite a partire dai primi anni 2000; ebbene, quelle che sono ancora presenti sono a volte riuscite a far carriera all’interno della organizzazione criminale.

Da fidanzate dello sfruttatore sono divenute mogli e quindi madri dei figli di quest’ultimo e - seppur in costanza di sfruttamento, con modalità evidentemente più *soft* - sempre più spesso si occupano del reclutamento di nuove ragazze, della loro preparazione, del loro controllo su strada, della gestione degli incassi delle serate in una sorta di rapporto gerarchizzato tra prostitute di serie A - le albanesi assunte al ruolo di Kapo - e prostitute di serie B (tutte le altre).

La criminalità organizzata è in genere una attività a connotazione prettamente maschile. E’ singolare rilevare come proprio nel contesto albanese - in cui la donna è dichiaratamente definita inferiore all’uomo – si assista ad una crescente partecipazione attiva femminile in tutti i traffici illeciti.

La donna subalterna ampiamente descritta nel Codice Kanun ha lasciato il posto, nel nuovo millennio, ad una donna intraprendente e di comando.

Ciò accade dal settore delle rapine all’estorsione, al traffico di sostanze stupefacenti.



Quello che lascia maggiormente sconcertati è però il passaggio da vittime a carnefici nel settore della prostituzione, senza considerare le attività di delazione da sempre utilizzate per ingraziarsi lo sfruttatore.

La crescente partecipazione criminale femminile nel settore della prostituzione è attribuibile essenzialmente a due fattori: la necessità degli sfruttatori di sfuggire all'azione di contrasto dello sfruttamento della prostituzione da parte delle forze dell'ordine che parte sempre da verifiche su chi accompagna e controlla le ragazze sulla strada; nonché quella di mantenere un certo controllo sulle proprie vittime in parziale sostituzione delle forme di violenza sessuale e fisica inizialmente praticate.

Per quanto attiene al controllo delle vittime, tale partecipazione è ampiamente funzionale al business in tutte le sue fasi.

Nella fase del reclutamento la presenza femminile facilita il contatto con le potenziali vittime che, grazie alle campagne informative messe in campo da ONG e autorità civili, tendono a non fidarsi più degli uomini. Le ragazze sono spesso reclutatrici per le reti criminali – anche con l'inganno - di parenti e amiche, senza che gli abusi da loro stesse patiti possano in qualche modo frenarle.

Nelle fasi successive di trasferimento e sfruttamento, le donne possono facilmente occuparsi delle attività di addestramento, hanno compiti di sorveglianza delle altre ragazze, di raccolta dei guadagni giornalieri o di gestione del budget.

*“In alcuni casi succede che le ragazze che sono state vittime di tratta, che hanno subito vessazioni, poi facciano carriera e diventino reclutatrici di altre donne o per strada diventano quelle che controllano le altre. Un anno prima le hai incontrate appena arrivate, spaventatissime, l'anno dopo le incontri di nuovo completamente trasformate con accanto altre due ragazzine. Portano qui la cugina, la sorella, l'amica ... in tutto questo sistema complesso di relazioni il concetto di solidarietà è molto aleatorio, non è lo stesso che abbiamo noi, le ragazze non fanno rete tra di loro ... Le ragazze tendenzialmente non solidarizzano tra di loro, non si sostengono, anzi se possono c'è proprio un rapporto di prevaricazione della più forte sulla più debole. Nella loro testa hanno vissuto talmente tante cose che tutto questo le ha portate alla disumanizzazione, concepiscono in modo diverso il bene e il male, tutto rientra in un certo senso nella normalità ... ci sono passata io ci può passare qualcun altro”* (Dott. Mara Heidempergher – Responsabile Servizio Bassa Soglia SegnaVia – Padri Somaschi).

La mancanza di solidarietà è ben spiegata dal racconto di una ragazza nigeriana:

*“ ... e ha detto anche: ti do un consiglio non ribellarti mai. E te lo dico una volta sola, da amica: non fidarti di nessuno, nemmeno di me, come io non mi*

*fido di nessuno, nemmeno di te. Qui si deve sopravvivere. E se per sopravvivere devo tradirti, io ti tradisco; se devo derubarti, io ti derubo; se devo farti del male io te lo faccio. Hai capito? Sì. Allora ha detto: fine dei consigli gratis. Impara che qui tutto si paga. Nessuno ti dà niente per niente.*” (“Le ragazze di Benin City”, Maragnani L. Aikpitanyi I. – Melampo Editore – pagg. 28-29).

\*\*\*\*\*

La carriera all'interno della organizzazione criminale, che normalmente è sancita dal fidanzamento e dal matrimonio con lo sfruttatore, non significa necessariamente la fine dello sfruttamento, ma permette dei privilegi quali il vantaggio economico di poter trattenere parte dei propri guadagni o la possibilità di esercitare la prostituzione con modalità e tempi decisi in maggiore autonomia.

Diversi casi di scalata della organizzazione criminale riguardano altresì donne, ex-prostitute, che operano esclusivamente sul territorio albanese nelle fasi di reclutamento e organizzazione del trasferimento<sup>104</sup>.

Anche nella prostituzione *indoor* si riscontra il passaggio da sfruttata a tenutaria che si preoccupa della gestione degli appuntamenti, coordina gli spazi e vigila sui clienti, passaggio visto dalle donne come opportunità di carriera e di affrancamento.

---

<sup>104</sup> “... i trafficanti impiegano anche donne (che possono essere ex prostitute) come mezzane per reclutare le ragazze. Per esempio, nel febbraio 2001, i capi di un villaggio hanno segnalato ad una ONG operativa ad Elbasan un'insegnante parrucchiera che usava il suo lavoro come copertura per individuare candidate adatte ad essere trafficate. Il suo compito era di conquistare la fiducia delle ragazze che seguivano le sue lezioni e di persuaderle a cogliere «nuove opportunità». Suo marito è un noto trafficante” tratto da Renton D. (2002), *Bambine in vendita. Una analisi sul traffico dei minori in Albania*, Save the Children, Collana Mimesis – pag. 55.

## Capitolo terzo

### ***La criminalità organizzata: uno sguardo sulla Lombardia e su Milano***

Il rapporto “*Gli investimenti delle mafie*”, realizzato dal centro di ricerca Transcrime dell’Università Cattolica per il Ministero dell’Interno e presentato il 16 gennaio 2013, ha analizzato i ricavi complessivi della economia illegale in Italia ed ha assegnato alla Lombardia, e soprattutto a Milano, un indice di presenza mafiosa che non ha nulla da invidiare alle aree del sud del Paese, tradizionalmente indicate come territori ad alto insediamento criminale.

Non solo: assai indicativo è anche il dato che vuole Milano e provincia come significativo luogo di presenza - concomitante e radicata - di mafie autoctone e straniere in sostanziale commistione e collaborazione tra loro.

La figura che segue descrive la redditività stimata dei traffici illeciti in Lombardia, distinguendola per settori di attività.



Fonte: Corriere della Sera del 17/01/2013

Se ne ricava che il traffico di droga è il settore più redditizio, con il mercato milanese - gestito dalla criminalità organizzata italiana, in collaborazione con quella albanese, serba e marocchina - davanti anche al mercato campano, dove peraltro i clan che gestiscono il traffico sono tra i più potenti al mondo; segue, con ricavi decisamente

inferiori, ma comunque ragguardevoli, il settore dello sfruttamento sessuale, nel quale il mercato lombardo risulta secondo solo a quello laziale<sup>105</sup>.

Va evidenziato che – in particolar modo per quanto riguarda proprio il settore dello sfruttamento sessuale – si tratta di mere seppur attendibili stime, giacché, a causa dell’alto numero oscuro di vittime nonché delle varie e differenti metodologie di raccolta dati, non esistono dati precisi né sul volume né sui profitti generati.

### ***1) Il fenomeno della prostituzione in Lombardia e nel capoluogo lombardo***

Secondo i dati forniti dal Comitato di Coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta, nel 2008 le prostitute straniere che operavano in Lombardia (su strada e al chiuso) erano quantificabili tra le 5.000 e le 6.000 unità.

Con riferimento invece alla città di Milano e al suo hinterland, il dato si attesterebbe attualmente intorno alle 1.500 unità.

La presenza di prostitute, negli ultimi anni, si è modificata non tanto nel numero di soggetti coinvolti – sempre piuttosto costante - quanto nella composizione etnica e nelle modalità di esercizio.

A livello di composizione etnica, le ultime rilevazioni del fenomeno della prostituzione straniera nel contesto lombardo riflettono i dati a livello nazionale e – in ciò confermando le dinamiche anticipate nel precedente capitolo - evidenziano una crescente presenza di donne rumene che, con specifico riferimento alla offerta prostitutiva est-europea, hanno sostituito le donne albanesi in quanto a persone intercettate dalle Unità di Strada.

*Contatti registrati dalle Unità di Strada della rete Caritas<sup>106</sup>*

*dall’01.01.2006 al 01.07.2011<sup>107</sup>*

<b>Numero delle persone contattate nel periodo</b>	<b>10.353<sup>108</sup></b>
--	-----------------------------

<sup>105</sup> Per una analisi approfondita del rapporto “*Gli investimenti delle mafie*” si rimanda al sito [www.investmentioc.it](http://www.investmentioc.it), visitato il 9 febbraio 2013.

<sup>106</sup> I dati della rete Caritas coprono circa il 90% delle Unità di Strada presenti sul territorio lombardo.

<sup>107</sup> Farina P., Ignazi S. a cura di (2012), *op. cit.* - Rielaborazione delle tabelle 4.1 e 4.4 – pagg. 91 e 93.

<sup>108</sup> Il numero si riferisce alle singole diverse persone contattate nel periodo, i contatti totali nel periodo sono stati oltre 56.000 con numero medio di contatti per persona tra le 3 e le 4 volte all’anno. Circa il 60% dei contatti riguarda donne dell’area milanese e della provincia di Monza e Brianza per una maggiore presenza, in tali zone, sia di vittime della tratta che di associazioni accreditate.

*Principali aree di provenienza e peso relativo delle cittadinanze*

<b>Area di provenienza</b>	<b>Percentuale</b>	<b>Paesi principali</b>
Est Europa	58,4%	Romania 71,5% Albania 12,5%
Africa Sub-sahariana	32,3%	Nigeria 95%
America Latina	5,8%	Brasile 52,5% Uruguay 26,5%
Nord Africa	0,7%	Marocco 97%
Altre zone	2,8%	Asia e Paesi a sviluppo avanzato

Gli stessi dati si rilevano anche nei percorsi di Prima e Seconda Accoglienza, con le donne rumene che nel 2010 rappresentavano il 44,2% delle presenze (a fronte di una media del 32,7% negli anni precedenti) e le donne albanesi che nello stesso anno rappresentavano il 2,5% delle presenze (a fronte di una media che negli anni precedenti si assestava intorno al 3,6%).<sup>109</sup>

Dati e percentuali sono peraltro soggetti a significative variazioni in relazione alle modalità di esercizio della prostituzione: si osserva così che le donne rumene, albanesi e nigeriane sono presenti quasi esclusivamente su strada, mentre le donne degli altri paesi est-europei e le latino-americane opererebbero prevalentemente al chiuso.

La presenza asiatica, soprattutto cinese, è in forte espansione; la criminalità cinese ha messo nel mirino tutta la periferia nord e il centro cittadino milanese.

Inizialmente si trattava di donne decisamente più mature con un progetto migratorio temporaneo, finalizzato alla raccolta di fondi per far studiare i figli; ora si verifica anche una presenza di ragazze giovani – quasi tutte provenienti dalla regione del Liaoning - che si prostituiscono soprattutto nei centri massaggi o che sfidano, insieme alle maghrebine, la concorrenza albanese, nigeriana e dell'est Europa sulla strada, operando prezzi al ribasso.

*“Rilevo tariffe molto basse per quanto riguarda la prostituzione di strada, mediamente dai 30 ai 50 Euro, le cinesi ancora meno”* (Dott. Anna Introini – Presidente IX Sezione Penale - Tribunale di Milano).

Se si analizzano i luoghi della prostituzione, l'attività su strada non è certo scomparsa e semmai, negli anni, si è spostata.

<sup>109</sup> Farina P., Ignazi S. a cura di (2012), *op. cit.*, Interpretazione della tabella 5.2 – pag. 110.

Dalla lettura di alcuni quotidiani locali e nazionali<sup>110</sup> la fotografia della situazione relativamente alla città di Milano e alla sua provincia, fotografia che non ha alcuna pretesa di esaustività, risulterebbe essere quella di una prostituzione che, a seguito delle ordinanze comunali datate soprattutto 2008, si è dapprima spostata dai grandi viali e parchi alle vie laterali, dove il pattugliamento ad opera delle forze dell'ordine risulta inevitabilmente meno frequente; successivamente si è trasferita nell'hinterland<sup>111</sup> - con le aree della cintura milanese che hanno visto un progressivo aumento della prostituzione est-europea su strada, soprattutto nella fascia diurna - ma che oggi si ripresenta, con numeri anche maggiori del recente passato, sulle arterie principali che portano al centro città e lungo tutto il tragitto della 90/91.

I comitati di zona protestano e denunciano. Nel quartiere QT8 si fa sesso già a metà pomeriggio anche nei pressi delle scuole, ma la prostituzione è in aumento anche nei pressi dell'Università Bocconi, di Via Ripamonti e Via Teodosio, Via Lorenteggio e Melchiorre Gioia; nella zona 5 la prostituzione femminile si è spostata dal Viale Toscana alle limitrofe Via Boselli e Via Balbo per sfuggire alle multe; la prostituzione minorile maschile – soprattutto di etnia Rom, ma anche rumena e maghrebina – anch'essa in rapido aumento<sup>112</sup>, si attua soprattutto in Piazza Trento nei pressi della Stazione di Porta Romana, in Piazza Prealpi e presso l'Ortomercato; in via Vela, Nöe, Donatello e Abruzzi il sesso mercenario all'aperto è oggetto di continue denunce, supportate da video e fotografie ad opera dei residenti che dichiarano:

*“Le donne sono prevalentemente dell'est, romene, albanesi, qualche bulgara, italiane (a volte tossicodipendenti), orientali.”*<sup>113</sup>

*“I marciapiedi sono “controllati” e affittati dal racket del sesso.”*<sup>114</sup>

Non va meglio nell'hinterland milanese, sulle grandi vie di comunicazione come la Rivoltana, la Binasca e la Paullese.

---

<sup>110</sup> [www.milano.repubblica.it](http://www.milano.repubblica.it), [www.ilgiornale.it](http://www.ilgiornale.it), [www.corriere.it](http://www.corriere.it), siti visitati tra il 7 e il 9 febbraio 2013.

<sup>111</sup> In merito allo spostamento della prostituzione nell'hinterland milanese si riporta quanto indicato nel dispositivo n. C51 del novembre 2010 - ad uso interno - della Polizia Locale di Milano: *“L'obiettivo del servizio è il massimo contrasto possibile alla prostituzione in strada, con particolare riguardo per le zone centrali della città. La filosofia che governa l'intervento è quella di spostare gradatamente la prostituzione su strada verso la periferia e, se possibile, oltre i confini comunali”*. Pubblicato da Il Fatto Quotidiano del 10 maggio 2011.

<sup>112</sup> Rapporto 2011 Save the Children *“I piccoli schiavi invisibili – Dossier Tratta”*, pag. 6.

<sup>113</sup> [www.ilgiorno.it](http://www.ilgiorno.it) Monaco D., *“Di giorno le prostitute, di notte i viados Viale Abruzzi muore. Residenti in rivolta “Finirà mai questa vergogna?”*, visitato il 7 febbraio 2013.

<sup>114</sup> [www.milano.corriere.it](http://www.milano.corriere.it), Stella A., *“Via Piccinni, niente sosta per allontanare le lucciole. Ma i residenti dicono “Non serve”*, visitato il 7 febbraio 2013.

Come già ampiamente illustrato nel primo capitolo, la presenza di reti criminali albanesi operative nel settore della prostituzione sul territorio lombardo, e ancora più specificatamente nel contesto meneghino, è dovuta ad un mix di fattori che hanno permesso il radicamento delle compagini schipetare, col beneplacito della criminalità organizzata autoctona<sup>115</sup>.

Fabiola Minoletti, Presidentessa del Comitato Abruzzi-Piccinni, in una intervista rilasciata all'inizio dell'anno riferendosi alle organizzazioni criminali che gestiscono la prostituzione in una delle aree storiche della prostituzione milanese, ha dichiarato che *“il territorio è tutto in mano ad albanesi con delega ai romeni e recentemente ai bulgari”* che accompagnano le ragazze di giorno e stazionano nei bar della zona nelle ore diurne o rimangono in auto nelle vie laterali in quelle notturne<sup>116</sup>.

Le organizzazioni criminali albanesi risultano ancora al vertice della gerarchia criminale che gestisce la prostituzione sul territorio lombardo, anche se - negli ultimi tempi - si sono fatti affiancare nelle fasi del controllo su strada dai criminali romeni.

Il grado di controllo raggiunto dagli sfruttatori albanesi è ben illustrato dalla procedura che gli addetti ai lavori chiamano *“joint”*: è ormai da parecchio tempo che gli albanesi, riconosciuti *“proprietari dei luoghi”*, affittano i marciapiedi a bande criminali di altre etnie o a singole prostitute.

Si potrebbe dire che attualmente la criminalità organizzata albanese opera nel settore del sesso a pagamento in quanto area di specializzazione, ma si tratta sempre più di una sorta di *“reato di ingresso”*: i criminali albanesi si testano sulla prostituzione e, i *“più bravi”*, fanno il salto di qualità e si dedicano al narcotraffico.

I soldi guadagnati dalle prostitute, complice anche la crisi, sono in flessione, ma continuano a servire ai protettori per ostentare ricchezza (abiti firmati, auto, bella vita) e anche per proiettarsi nel mercato degli stupefacenti.

\*\*\*\*\*

Questo quadro *“tradizionale”*, caratterizzato dalla prostituzione su strada, registra tuttavia indubbe novità.

Da un lato, anche in Lombardia, sono in costante crescita fenomeni alternativi, ai quali si è fatto cenno nel precedente capitolo.

---

<sup>115</sup> Si veda in tal proposito il capitolo primo paragrafo 2.2.

<sup>116</sup> [www.milanotoday.it](http://www.milanotoday.it), Brambilla S., *“Sesso in strada e prostituzione: viale Abruzzi in versione hard”*, visitato il 7 febbraio 2013.

Si pensi al fiorire, su tutto il territorio, di locali satellite del divertimento a sfondo sessuale, come discoteche, pub, night; locali che spesso sono funzionali all'incontro tra clienti e prostitute che svolgono l'attività al chiuso.

Si assiste inoltre al consolidamento del business delle escort pendolari dall'est Europa. Ragazze giovani e belle che arrivano il venerdì sera con voli low cost all'aeroporto di Orio al Serio e ripartono il lunedì dopo un fine settimana da accompagnatrici di uomini d'affari lombardi o svizzeri<sup>117</sup>.

Anche restando all'aperto e su strada, a Milano e provincia, come del resto altrove, il rapporto che ha spesso legato la prostituzione alla tratta di esseri umani e quindi allo sfruttamento sessuale è sempre meno evidente.

In una intervista rilasciata nel 2009 il Dott. Francesco Messina – allora capo della Squadra Mobile di Milano – asseriva ”... *quello dello sfruttatore è un ruolo residuale, quasi completamente scomparso. Un pezzo del passato. Non che si sia eclissato del tutto. Nel caso delle nigeriane per esempio gli sfruttatori ci sono, eccome. Lo stesso dicasi di alcune ragazze che provengono dai paesi balcanici*”<sup>118</sup>.

Effettivamente, sempre dalla lettura di quotidiani locali e nazionali, si osserva che in zona San Siro la prostituzione romena si dichiara volontaria e ben informata rispetto alle leggi italiane, rendendosi disponibile - durante l'arco della giornata - per tutti coloro che siano interessati al *jogging-love*, in un mix di allenamento sportivo e relax<sup>119</sup>.

La prostituzione in zona San Siro e quella relativa alle escort pendolari opera evidentemente in un mondo e in un modo lontano dallo sfruttamento, generando però l'equivoco che la prostituzione coatta non esista più, mentre la contiguità della prostituzione volontaria e di quella forzata permettono un fin troppo facile spostamento da una modalità all'altra.

Se la nuova realtà della prostituzione impone un ripensamento delle modalità di intervento tanto delle forze dell'ordine quanto degli operatori sociali, va certamente scongiurato il rischio che – in ragione dell'equivoco appena menzionato e comunque della minor visibilità del fenomeno anche per l'adozione di forme di sfruttamento meno violente - il problema sia in qualche modo dimenticato o sottovalutato.

---

<sup>117</sup> [www.corriere.it](http://www.corriere.it), Ubbiali G., “*Il business delle escort pendolari del sesso via Orio*”, visitato il 03 febbraio 2013.

<sup>118</sup> Intervista rilasciata dall'allora capo della Squadra Mobile di Milano a Klaus Davi nel luglio del 2009.

<sup>119</sup> [www.corriere.it](http://www.corriere.it), Focarete M., “*Allenamento più sesso a pagamento alla montagna di San Siro*”, visitato il 03 febbraio 2013.



## ***2) Il ruolo delle forze dell'ordine: tra prevenzione e repressione***

Volendo operare una breve analisi dei provvedimenti specificatamente rivolti alla prevenzione e repressione dello sfruttamento della prostituzione, nonché alle loro ricadute, possiamo osservare come la risposta normativa al fenomeno della prostituzione operi su più livelli e sia caratterizzata da una certa disorganicità.

Anzitutto si riscontrano una molteplicità di interventi a livello locale.

La legge n. 125 del 24/07/08 ha introdotto modifiche all'art. 54 del T.U. Enti Locali. Il comma 4 prevede che “Il sindaco, quale ufficiale del Governo, *adotta con atto motivato provvedimenti, anche contingibili e urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento*, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana. ...”.

Da quando il D.M. n. 186 del 05/08/08 ha definito l'ambito di applicazione di tali disposizioni includendo la prostituzione, uno studio svolto da Cittalia - Fondazione Anci Ricerche - e pubblicato nel marzo 2009, basato su dati forniti dalla Associazione Nazionale Comuni Italiani, ha evidenziato che nei primi sei mesi di applicazione della nuova formulazione dell'art. 54 molte delle 510 ordinanze - emesse da 318 sindaci, che nel 66,7% dei casi amministravano Comuni del Nord Italia, con 144 provvedimenti emessi nella sola Regione Lombardia<sup>120</sup> - hanno appunto riguardato la prostituzione, a cui si riferivano circa il 16% delle ordinanze analizzate, nonostante il problema fosse classificato solo al VI° posto nella classifica dei problemi ritenuti di maggiore importanza in tali comuni dopo – nell'ordine – abuso di alcool e schiamazzi, vandalismo, degrado urbano, consumo e spaccio di droga e abusivismo commerciale.<sup>121</sup>

Per comprendere la rilevanza del dato si consideri ad esempio che al fenomeno dell'abuso di alcool (associato agli schiamazzi) e al vandalismo, percepiti come problemi di primaria importanza, sono state dedicate rispettivamente il 18,8% e il 9,6% delle ordinanze sindacali.

Nel tempo le ordinanze relative alla prostituzione sono comunque diminuite.

Senza alcun intento polemico, si riscontra che le ordinanze adottate dalle amministrazioni locali ai sensi della normativa appena citata, liberando le strade si sono rivelate efficaci da un punto di vista meramente “estetico”, raggiungendo l'obiettivo di risolvere un problema di “arredo urbano” costituito dalla presenza delle prostitute sulla

<sup>120</sup> Si veda a tal proposito la tabella riassuntiva di cui all'Appendice n. 2.

<sup>121</sup> Per maggiori dettagli si rimanda al rapporto pubblicato sul sito <http://www.sicurezzaurbana.anci.it>.

pubblica via; di fatto – sebbene possano essere state d’aiuto alla Magistratura e alle forze dell’ordine a livello di dato statistico per la mappatura del territorio – esse affrontano il problema dal lato della sicurezza urbana inducendo la sensazione di minor allarme sociale, ma certamente non risolvono il problema dello sfruttamento, tanto meno risolvono quello della presenza criminale ad esso collegata.

La risposta delle prostitute alle ordinanze emesse dall’Amministrazione Comunale di Milano nel 2008 è stata quella di stracciare i verbali di contestazione, di vestirsi di più e mimetizzarsi tra le persone in attesa alle fermate degli autobus, di fingere di parlare al telefono o di portare a spasso il cane; la risposta delle organizzazioni criminali è stata quella di spostare le ragazze verso le aree periferiche della città o nell’hinterland, oppure nel settore *indoor* sottraendole in un colpo solo al controllo delle forze dell’ordine e al lavoro degli operatori sociali, ridisegnando la mappa della prostituzione meneghina .

Anche se i risultati di una indagine effettuata dal Comitato Abruzzi-Piccinni attraverso un questionario sottoposto nel 2007 a 600 persone tra residenti e lavoratori della zona di Viale Abruzzi hanno evidenziato che vi è una forte richiesta di regolamentazione del fenomeno prostitutivo<sup>122</sup>, come giustamente ricorda Teresa Albano – Responsabile dei Progetti anti-tratta presso l’Organizzazione Internazionale per le migrazioni - *“non è che vietare la prostituzione nei luoghi aperti significhi smantellare il fenomeno prostituzione tout court”*; Elisabetta Rosi – Magistrato di Cassazione - aggiunge *“Non è cambiando la facciata che il fenomeno scompare, perché la criminalità si adatta allo stato delle cose, quindi non è un problema risolvibile con una legge che liberi le strade”*<sup>123</sup>.

A ciò si aggiunga che la natura amministrativa delle sanzioni, che devono essere elevate in flagranza di illecito, richiede un forte impegno in termini di risorse tecniche e umane, una azione di controllo e repressione che - in un contesto di carenza di organici - costringerebbe le forze dell’ordine a trascurare altre emergenze.

\*\*\*\*\*

---

<sup>122</sup> [www.cdn.blogosfere.it](http://www.cdn.blogosfere.it), *Prostituzione, basta ipocrisie*, visitato il 09 febbraio 2013.

<sup>123</sup> [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it), La Rocca S., Scarpa S., (s.d.) *“Prostituzione straniera e tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale: gli strumenti giuridici posti a contrasto”*, visitato il 27 gennaio 2013.

Passando dal livello locale a quello nazionale, i governi tendono generalmente a gestire il problema della prostituzione straniera all'interno della problematica, più generale, della immigrazione clandestina, vista come minaccia alla sicurezza nazionale.

Il nostro Paese non fa eccezione, con l'aggravante che le leggi in materia di immigrazione e regolazione del soggiorno sul territorio italiano di persone straniere sono caratterizzate da posizioni aprioristiche/ideologiche e da tutte le imperfezioni tipiche della legislazione d'emergenza.

Col Pacchetto Sicurezza del 2009 è stato introdotto il reato di immigrazione clandestina, con trasformazione dell'illecito amministrativo in reato penale punito con la detenzione; con ciò gli immigrati sono divenuti una questione criminale più che sociale.

Al di là di quanto più in generale si possa pensare sulla ragionevolezza di tale opzione, è certo che essa impatti negativamente sul fattivo contrasto alle organizzazioni criminali dedite (anche) allo sfruttamento della prostituzione straniera.

Già nel 2001 il Dott. Nicola Maria Pace, allora Procuratore della Repubblica di Trieste, riteneva l'introduzione del reato di immigrazione clandestina *“un'operazione di sottocultura e anche un'operazione poco intelligente dal punto di vista pratico”* perché sarebbe stato impossibile fermare i flussi di disperati attraverso sanzioni penali e perché le forze dell'ordine avrebbero perso testimoni preziosi per le indagini, trasformati da oggetti del reato a soggetti dello stesso; senza dimenticare l'aumento esponenziale dei procedimenti a carico di singoli individui che sarebbero andati a togliere spazio e risorse alle investigazioni sulle grandi organizzazioni attive nel traffico di clandestini destinati allo sfruttamento.

La risposta dello Stato alla richiesta di maggiore sicurezza sociale è stata quindi di tipo repressivo<sup>124</sup>: multe a prostitute e clienti e rimpatri di donne prive di permesso di soggiorno.

La repressione indiscriminata ha colpito soprattutto le donne straniere vittime di sfruttamento, generando clandestinità e di conseguenza invisibilità sociale, in un continuo evolversi dell'emergenza in quanto la clandestinità aumenta – inevitabilmente - il potere della criminalità.

---

<sup>124</sup> Sebbene l'attuale Assessore alla Sicurezza del Comune di Milano – Dott. Granelli – abbia sottolineato, in una intervista rilasciata nell'ottobre 2011, il fatto che più che le ordinanze - che colpiscono l'anello più debole delle organizzazioni criminali senza mai andare ad individuare e condannare i veri responsabili - siano molto più utili, alla causa di prevenzione, gli interventi svolti dalla Polizia Locale, capillarmente presente sul territorio, in collaborazione con la Procura della Repubblica.

A questo riguardo, l'aumento in termini numerici delle prostitute invisibili perché esercitanti al chiuso si presta a due letture in antitesi tra loro.

Gli operatori sociali sottolineano la pericolosità per le donne della prostituzione *indoor* in quanto si tratterebbe di semplice trasferimento delle attività criminali, come vedremo meglio nel paragrafo seguente; gli esponenti delle forze dell'ordine sarebbero invece propensi ad una analisi di segno positivo, sottolineando il minore impatto sociale del fenomeno prostitutivo con conseguente minore allarme sociale; nonché l'evoluzione dell'attività - su una ipotetica scala dello sfruttamento - in direzione di una maggiore autonomia, analisi quest'ultima che peraltro non spiega la comunque costante presenza criminale nel settore.

Sarebbe "ingenuo" pensare che anche una regolazione non meramente sanzionatoria del fenomeno prostituzione – ad esempio con la riapertura delle case chiuse o con l'identificazione di aree apposite di esercizio del meretricio - porterebbe ad una maggiore tutela delle donne.

Il tentativo di ricollocare il fenomeno in uno spazio "adatto" da un punto di vista sociale, politico e culturale, difficilmente porterebbe all'abbandono da parte delle organizzazioni criminali transnazionali del settore della prostituzione, settore che per i margini di profitto è secondo solo al traffico di droga.

I criminali hanno mezzi economici illimitati e grande capacità di azione e reazione<sup>125</sup> a tutti i cambiamenti, ma soprattutto sono in grado di utilizzare a proprio vantaggio ogni discorso legato al libero arbitrio e alla libertà dell'autodeterminazione delle donne<sup>126</sup>.

Senza dimenticare che la prostituzione muove un ingente giro di denaro che induce spesso i Paesi più poveri del mondo a spingere le donne in direzione di una scelta che permetta importanti ritorni economici sotto forma di rimesse o investimenti in Patria da parte delle organizzazioni criminali<sup>127</sup>.

\*\*\*\*\*

---

<sup>125</sup> La Procura di Trento ha scoperto che una delle ultime sanatorie riguardanti le badanti ha permesso il traffico, via Russia, di ragazze cinesi destinate alla prostituzione.

<sup>126</sup> Cacho L. (2010), *Schiave del potere: una mappa della tratta delle donne e delle bambine nel mondo*, Fandango Libri.

<sup>127</sup> Il rapporto UNICEF del 2004 riferito al Traffico di Persone nell'Europa sudorientale indicava in più del 20% del PIL la quota di rimesse proveniente da cittadini albanesi all'estero. La Banca Mondiale stimava in 500 milioni di dollari all'anno tale importo.

Il ruolo delle forze dell'ordine a livello di prevenzione risulta decisivo soprattutto a seguito della introduzione del T.U. sull'immigrazione n. 286/98, il cui art. 18 prevede il rilascio di un permesso di soggiorno per protezione sociale.

La norma – che nella sua astratta previsione poneva e pone la nostra legislazione all'avanguardia nelle tutele operate alle donne vittime di tratta - prevede infatti un percorso giudiziale in cui la vittima presenta una denuncia nei confronti dei suoi sfruttatori .

Per l'attivazione di tale percorso risulta essenziale il primo contatto con l'autorità di polizia, contatto che influenza tutto l'iter successivo.

Ebbene, esso rappresenta una criticità in quanto sconta una notevole mancanza di fiducia da parte delle ragazze nei confronti delle forze dell'ordine italiane, dovuta innanzitutto all'isolamento e all'ignoranza in cui sono tenute da parte delle organizzazioni criminali.

Le ragazze – come abbiamo già avuto modo di ricordare nel secondo capitolo – hanno come unici interlocutori gli sfruttatori e tutti i personaggi che a vario titolo compongono la subcultura criminale che le circonda; si trovano pertanto in una situazione di isolamento relazionale - con l'organizzazione criminale come unico referente in grado di fornire un senso di *appartenenza* a qualcosa - sole, in un Paese straniero del quale magari non conoscono la lingua e completamente disinformate rispetto alle leggi in vigore e quindi - per esempio - facilmente indotte a credere che la prostituzione sia illegale.

La diffidenza deriva inoltre da una sorta di autodifesa in un mondo privo di solidarietà, nonché dalla paura di essere espulse in quanto spesso in condizione di clandestinità ed è alimentata da un passato vissuto in contesti di deprivazione dove la corruzione delle forze dell'ordine è la normalità.

*“Ricordo di una ragazza albanese arrivata nella nostra comunità che era stata rapita e aveva tentato di scappare durante il trasferimento verso Valona. Durante la fuga era stata intercettata da un poliziotto albanese che dopo averla ascoltata l'aveva riportata da dove era scappata”* (Dott. Palma Felina – Caritas Ambrosiana / Cooperativa Sociale Farsi Prossimo).

Per gli sfruttatori il generale clima di sfiducia nelle forze dell'ordine - unito, soprattutto per quanto riguarda le ragazze albanesi, ad una forte relazione emotiva che si instaura tra vittima e sfruttatore, che deriva da un legame affettivo, ma anche dalla paura e che

trova fondamento nella predominanza maschile sia a livello psicologico che fisico - è evidentemente funzionale al business.

Le donne faticano a riconoscersi vittime di sfruttamento e - quando questo avviene - sono riluttanti a riporre nuovamente fiducia in un soggetto terzo.

\*\*\*\*\*

Tra le altre criticità legate a questo percorso viene qualche volta rilevata una troppo esigua qualificazione, conoscenza e professionalizzazione da parte dei tutori dell'ordine che operano nel settore.

Sebbene - è il caso di sottolinearlo - il compito delle forze dell'ordine sia in primo luogo quello di garantire il rispetto del codice penale, può capitare che chi intercetta le donne sulla strada o raggiunge le prostitute che operano al chiuso sia privo di strumenti materiali e psico-culturali idonei.

Si porta a titolo esemplificativo la storia di una donna nigeriana che racconta della sua prima notte sulla strada e dell'arrivo della polizia:

*“... dopo un attimo è arrivata la polizia. In quell'attimo sono scappate tutte nella boscaglia e mi hanno lasciato lì, sola, vicino al fuoco ... le ho viste andare via come in un sogno. Un poliziotto è venuto a parlarmi. (La conversazione avverrà poi in inglese, con una poliziotta, perché la ragazza appena arrivata in Italia non conosce la lingua ndr) Stai bene? ... Ma cosa ci fai qui? Lavoro. Ma qui non si lavora. Questo non è un posto di lavoro. Vai via. Non so dove andare ... sono scappate tutte ... Vai via, su ... Devo aspettare che tornino, non so dove andare. Dopo un po' si è stufata: pleeeeeease, vai via, qui non puoi stare. Ma alla fine se ne è andata lei ...”* (“Le ragazze di Benin City”, Maragnani L. Aikpitanyi I. - Melampo Editore - pagg. 10-11).

Forse il percorso di questa giovane donna sarebbe stato differente se invece di invitarla semplicemente ad andarsene da quella strada chi l'ha incontrata quella sera avesse “compreso” quale fosse la sua situazione.

E' però sicuramente riduttivo parlare di una mancanza di risorse personali da parte dei tutori dell'ordine; si rende invece necessaria una maggiore collaborazione tra figure professionali diverse con specifiche e differenti competenze: forze dell'ordine, psicologi, assistenti sociali, mediatori culturali.

\*\*\*\*\*

Da sottolineare infine che la lotta allo sfruttamento della prostituzione, soprattutto di matrice straniera, non può prescindere dalla collaborazione delle forze di polizia tra loro e con realtà diverse.

Sotto il primo profilo, è evidente la necessità di un alto livello di coordinamento delle autorità giudiziarie dei paesi d'origine, transito e destinazione delle vittime.

I gruppi criminali transnazionali sono flessibili e in costante reciproca interazione; da questo sistema di collaborazione, con contatti e agganci che vanno oltre le frontiere, deriva la loro crescente forza alla quale dovrebbe essere opposta una pari rete internazionale di contrasto.

Come già suggerito durante il Convegno Internazionale di Napoli del maggio 1999, si rende dunque necessaria una *“Federazione delle sovranità nella lotta alla criminalità organizzata ... attrezzarsi per opporre alle organizzazioni criminali una pari organizzazione di indagine e repressione”*,<sup>128</sup> oltre ovviamente ad un quadro giuridico di riferimento certo, che parta dal livellamento delle singole legislazioni nazionali al fine di uniformare sanzioni e pene nei confronti dei trafficanti di persone.<sup>129</sup>

Quanto al secondo profilo, a livello locale risulta indispensabile una forte sinergia tra Magistratura, forze dell'ordine e operatori sociali per riuscire ad intercettare le donne vittime di sfruttamento nei vari segmenti del mercato del sesso; si impone un reciproco scambio di informazioni utili alla emersione di fenomeni di tratta, dei quali lo sfruttamento della prostituzione è uno dei *“reati spia”*.

Il livello forse *“non completamente soddisfacente”* di tale interazione risente probabilmente di un calo di attenzione generale rispetto al problema dello sfruttamento sessuale così come abbiamo imparato a conoscerlo a partire dagli anni '90, anche se permane un forte impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti in un'opera di prevenzione e contrasto dello sfruttamento nonché di reinserimento sociale delle donne che ne sono vittime.

*“La polizia ha probabilmente altre priorità. Le ragazze dell'est sono invischiate in traffici grossi: droga, armi, esseri umani, la prostituzione diventa un settore di nicchia relativamente alla criminalità ... Il sistema di contrasto al traffico (a livello di collaborazione nda) è oggi forse un po' carente. C'è stato un calo di interesse, rispetto alla problematica. Credo che la collaborazione sia fondamentale, quando c'è - nel rispetto dei ruoli reciproci - si può arrivare a qualcosa di più.”* (Dott. Palma Felina – Caritas Ambrosiana / Cooperativa Sociale Farsi Prossimo).

---

<sup>128</sup> Atti Convegno Internazionale Napoli 27/29 Maggio 1999, *Il traffico di esseri umani e il ruolo della criminalità organizzata*, Edizioni La Città del Sole, pag. 66.

<sup>129</sup> Troppo spesso nei Paesi in via di sviluppo le pene per i trafficanti risultano inadeguate o non comminate per corruzione ed inefficienza delle forze di polizia, ma il rispetto delle sovranità nazionali ormai si scontra con una geografia del crimine che approfitta dell'abbattimento dei confini operato dalla globalizzazione dell'economia legale.

*“Il fenomeno della prostituzione costituisce un fattore criminogeno di primaria importanza sia per il danno elevato al quale sono esposte le donne che esercitano la prostituzione, sia con riferimento alla tipologia di reati, anche gravi, connessi al traffico di 'materiale umano' (o carne viva, come sono soliti chiamarla i romeni dediti a questo tipo di reati). Alla Procura di Milano è stato costituito un capitolato di indagine rivolto a tutte le forze di polizia operanti sul territorio che tiene conto delle informazioni recepite anche dalle unità di strada delle associazioni che perseguono i fini del reinserimento sociale (art. 18 D.Lgs. 286/98), con tale capitolato recependo l'assunto sopra espresso; la conseguenza è stata l'analisi puntuale del territorio al fine di accertare i flussi delle donne e intervenire tempestivamente sia in caso di denuncia sia in caso di contrasto tra soggetti albanesi e romeni. Non sempre tutte le Procure vi attribuiscono tale importante valenza e dunque i lavori svolti non danno i risultati completi che abbiamo visto a Milano nel corso degli ultimi anni.” (Dott. Ester Nocera – Sostituto Procuratore della Repubblica – Tribunale di Milano).*

### ***3) Il ruolo degli operatori sociali: il sostegno alle vittime e l'adeguamento del modello di intervento***

*“Si mettono il vestito della prostituta e ti dicono che va sempre tutto bene, nessuno le sfrutta, la vita è bella invece ogni tanto esce un'altra persona ... sta un po' a te ricomporre il quadro della situazione partendo da elementi che sono apparentemente marginali” ... “C'è una domanda forte di relazione serena con persone che siano fuori dal giro della prostituzione, quindi non clienti, non sfruttatori, ma persone che siano anche fuori dal mondo della notte come poliziotti e guardoni.” (Spezzoni di interviste rilasciate da operatori sociali e tratte dal documentario “Occhi di ragazza” di T. Curagi e A. Gorio).*

Nella lotta allo sfruttamento della prostituzione un ruolo decisivo lo svolgono sicuramente le organizzazioni del terzo settore; la rete di intervento sociale che permette l'aiuto alle donne è consolidata su tutto il territorio nazionale.

Le ragazze trovano la forza di ribellarsi grazie soprattutto all'intervento degli operatori sociali o dei clienti; meno frequente il percorso di autonomia che inizia con l'azione delle forze dell'ordine e quindi in seguito a retate.

L'attività di tali organizzazioni attualmente deve fare i conti sia con una cronica scarsità di fondi destinati ai progetti sociali di reinserimento delle vittime,<sup>130</sup> sia con tutti i modelli di invisibilità adottati dalle organizzazioni criminali per rendere meno

---

<sup>130</sup> Scarsità di fondi accentuata dalla corrente crisi economica ed occupazionale. Il percorso di autonomia terminerebbe con l'accesso ad un lavoro che permetta la trasformazione del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale in un permesso di soggiorno di tipo lavorativo, che nella situazione contingente diventa un progetto estremamente ambizioso.



intercettabili le donne su strada, che vanno dall'estrema mobilità delle stesse<sup>131</sup> tanto sul territorio nazionale quanto fuori dai confini, alla modifica degli orari di presenza sul territorio, al loro trasferimento nel segmento del sesso in appartamento o nei locali.

Gli interventi più proficui potrebbero essere quelli attuati quando le ragazze sono sulla strada da poco tempo.

*“Le incontriamo all’arrivo spaesate, sei mesi dopo magari le incontriamo di nuovo e sembrano già “starci dentro”, sono entrate – per forza – nel ruolo, nella parte... altrimenti non portano a casa i soldi ... Questo mondo criminale - seppur nella precarietà - gli dà appartenenza, c’è qualcuno che si occupa di loro in un paese che non è il loro. Non hanno una rete sociale positiva, fanno una vita tale - di ore di mestiere sulla strada - che non riescono a costruirsi una rete diversa”* (Nadia Folli – Unità di Strada Avenida – Caritas Ambrosiana).

Il segmento della prostituzione al chiuso risulta il più difficile, anche se non impossibile, da raggiungere da parte delle organizzazioni del terzo settore.

Si è già accennato alla duplice lettura operata da forze dell’ordine ed operatori sociali sul tema della prostituzione al chiuso. Tutti gli aspetti positivi rilevati dai tutori dell’ordine – *in primis* l’emancipazione femminile - contrastano con la visione decisamente più critica degli operatori sociali che sottolineano il semplice spostamento dell’attività che diventa magari più elegante – perché non è più connotata dalla precarietà del contesto della strada - ma senza che vi sia alcun miglioramento nella condizione di sfruttamento, che permane e diventa invisibile; un passaggio dalla strada all’appartamento che porta ad una fase segregativa con evidente diminuzione delle possibilità di affrancamento da parte delle donne.

*“Penso che la prostituzione in appartamento sia molto più pericolosa della prostituzione in strada perché rende la donna più vulnerabile, meno raggiungibile da chi la può aiutare. E’ invisibile: dentro questo appartamento nessuno sa chi c’è, cosa fa, quanto lavora, come lavora”.* (Dott. Mara Heidempergher – Responsabile Servizio Bassa Soglia SegnaVia – Padri Somaschi).

Grazie però alla flessibilità operativa degli operatori sociali è stato possibile mantenere attivo il servizio di emersione del fenomeno, funzionale al tentativo di liberare le donne dallo sfruttamento. Il modello di intervento con Unità di Strada composte da operatori e

---

<sup>131</sup> Si rileva da una indagine svolta da Caritas Ambrosiana sulla prostituzione di strada nel periodo Luglio 2006 e Giugno 2009, che a fronte di una percentuale molto alta di persone che rimangono in un determinato territorio per un tempo molto breve, esiste anche un nucleo di persone stanziali da anni e che è legato soprattutto alla provenienza geografica: risulterebbero far parte di questo gruppo soprattutto nigeriane e rumene.

volontari che si muovono sul territorio e avvicinano le prostitute allo scopo di conoscerle - promuovendo un rapporto che muove da una offerta di informazione di tipo sanitario oppure relativa alla legislazione in vigore, all'orientamento ai servizi del territorio, sino alla disponibilità di accompagnamento alla fruizione di tali servizi - è stato affiancato dal modello delle Unità di Aggancio che cercano di raggiungere le donne che si prostituiscono al chiuso tramite contatti telefonici preliminari, operati sulla base di una mappatura dei siti internet e dei giornali che pubblicano annunci, ponendosi l'obiettivo di ottenere un successivo contatto domiciliare<sup>132</sup>.

L'attività degli operatori sociali prosegue poi con tutti i Servizi a Bassa Soglia quali Drop in Center Sanitario, Sportelli Informativi, Centri di Ascolto che permettono una azione più precisa in risposta ad esigenze specifiche dei soggetti coinvolti e un consolidamento delle relazioni di fiducia che rende anche possibile la maturazione, nelle donne, di una scelta di cambiamento, grazie alla conoscenza degli strumenti per farlo ed alla percezione di sé stesse come persone non più subalterne<sup>133</sup>.

In seguito all'ascolto e all'orientamento specifico, le donne intenzionate ad una fuoriuscita consapevole dalle reti dello sfruttamento possono essere prese in carico dai servizi di Pronto Intervento (o Case di fuga) - grazie alla attivazione del percorso sociale previsto dall'art. 18 del T.U. sull'immigrazione al quale si farà cenno appena di seguito - e successivamente inserite in progetti di Prima e Seconda Accoglienza che sono funzionali al recupero sociale delle donne e al loro accompagnamento verso l'autonomia personale in Italia o nel paese di origine.

Fino a poco tempo fa la scelta di cambiamento, soprattutto per le ragazze albanesi, sicuramente non prevedeva il ritorno a casa come opzione percorribile; non solo le ragazze avrebbero corso il rischio di essere nuovamente trafficate o anche di non essere adeguatamente supportate a livello psicologico e sociale per mancanza di strutture idonee, ma - soprattutto - sarebbero state discriminate da una società ancora fortemente conservatrice e quindi rifiutate dalle loro stesse famiglie.

---

<sup>132</sup> Le statistiche della Fondazione Somaschi - SegnaVia segnalano, per il 2011, che la mappatura di siti internet specializzati come [www.rosa-rossa.com](http://www.rosa-rossa.com) e [www.escortforum.it](http://www.escortforum.it) ha portato a circa 1200 numeri di telefono - appartenenti a donne diverse - con un riscontro pari a circa l'11%. Tale percentuale evidenzia la delicatezza del lavoro e la necessità di pazienza e costanza nell'espletarlo. La disponibilità all'incontro risente poi della provenienza geografica con le cinesi pressoché inavvicinabili.

<sup>133</sup> Da rilevare, sempre secondo la Fondazione Somaschi - SegnaVia, come spesso la prostituzione indoor, seppur più difficile da intercettare, sia poi prevalente come servizio di invio ai Drop in Center, in quanto probabilmente le donne sono maggiormente sensibili ai servizi di prevenzione sanitaria e meglio disposte alla costruzione di relazioni di fiducia costruttive.

Nuovamente vittime e sottoposte allo stigma sociale della prostituta che accompagnava, ma probabilmente accompagna ancora, le ragazze albanesi che si ripresentano in famiglia senza l'uomo col quale sono partite.

*“Ricordo una ragazza albanese venuta in Italia con il fidanzato ricco, ma tossico, che la faceva prostituire. Ha deciso di tornare in Albania, ma non ha avuto il coraggio di raccontare alla madre cosa era successo, lo ha raccontato solo alla sorella, ha detto alla madre di essere tornata perché lui era un drogato”* (Dott. Palma Felina – Caritas Ambrosiana / Cooperativa Sociale Farsi Prossimo).

\*\*\*\*\*

La realtà prostitutiva italiana è sufficientemente complessa, si passa da situazioni di riduzione in schiavitù - che interessano soprattutto ragazze straniere, molto giovani – a situazioni di autodeterminazione, passando attraverso una moltitudine di gradazioni della coercizione che rendono quasi impossibile definire interventi normativi, amministrativi e sociali definitivi e sempre validi.

Si è detto peraltro di come la legislazione italiana a tutela delle vittime di tratta - che, se donne, nella maggior parte dei casi vengono sfruttate sessualmente - sia decisamente all'avanguardia.

Tale normativa è stata introdotta proprio in funzione di quello che all'epoca era il fenomeno più evidente: lo sfruttamento violento ad opera dei clan albanesi.

*“Tutta questa brutalità ha fatto sì che in Italia avessimo una legge che tutelasse le donne vittime. Se non ci fosse stata tanta violenza, probabilmente non ci sarebbe stato l'impegno politico e sociale per giungere a questa legge”.* (Dott. Palma Felina – Caritas Ambrosiana / Cooperativa Sociale Farsi Prossimo).

L'art. 18 del T.U. sull'immigrazione prevede, oltre al percorso giudiziale al quale si è fatto cenno al punto precedente, un percorso sociale, in un contesto di politiche di accoglienza e non di soccorso.

Sulla carta tale percorso dovrebbe essere attuabile anche senza una denuncia, ma nei fatti risulta operativo sul territorio nazionale a macchia di leopardo e spesso solo a fronte di una certa collaborazione con le forze dell'ordine.

Sebbene l'impianto della norma non consideri il permesso di soggiorno un premio, ma un diritto, il percorso sociale qualche volta si scontra con l'aspetto amministrativo e burocratico.

Il rilascio del permesso per motivi di protezione sociale sarebbe nella disponibilità del Questore - senza altro parere preventivo - una volta valutata la sussistenza delle condizioni previste dalla norma; di fatto risulterebbe spesso richiesto il parere della Procura della Repubblica, con conseguente allungamento dei tempi di rilascio.

Sebbene la percentuale relativamente bassa di esito positivo del percorso di fuoriuscita dalla prostituzione<sup>134</sup> - rispetto alle donne intercettate dalle Unità di Strada o di Aggancio - potrebbe essere interpretata come scarsa efficienza del sistema, sono soprattutto le difficoltà legate alla discrezionalità dell'applicazione dell'art. 18 nei diversi territori e la pesante crisi economica, che riduce i fondi a disposizione, a rendere difficili tutti i percorsi di reinserimento sociale, rendendo gioco-forza più forti le organizzazioni criminali che spesso riescono a riconquistare le ragazze.

*“Il lavoro con la vittima di sfruttamento, il lavoro sociale, è importante ... lavorare sulla criminalità è un lavoro atroce e molto difficile, per “incastrare” uno sfruttatore albanese o fai un grosso, grossissimo e dispendioso lavoro di indagine: intercettazioni, raccolta prove sul personaggio o molto più semplicemente cerchi di lavorare sulle sue donne perché lo denunciino”.* (Dott. Mara Heidempergher – Responsabile Servizio Bassa Soglia SegnaVia – Padri Somaschi).

\*\*\*\*\*

Si è già detto dell'uso di internet ad opera delle organizzazioni criminali per la promozione e lo sfruttamento della prostituzione e per la vendita delle proprie vittime, ma la rete viene utilizzata anche dalle organizzazioni del terzo settore nel tentativo di raggiungere un sempre maggior numero di donne, specie quelle con le quali non ci sono incontri diretti, ma solo conversazioni telefoniche.

Attraverso Facebook alla pagina [Dori Somaschi](#) viene offerta consulenza legale e sanitaria, un counselling virtuale operato in 4 lingue, che mira a rinforzare e sostenere la relazione reale tra donne e operatori, obiettivo che viene perseguito anche attraverso il blog [www.vocididonna.it](http://www.vocididonna.it), sempre gestito dalla Fondazione Somaschi - Segnavia.

L'operato delle associazioni del terzo settore è tanto più meritorio in quanto deve fare i conti con una distorta o “drogata” percezione sociale del fenomeno della prostituzione.

La percezione delle prostitute come offesa alla coscienza comune, alla morale e al decoro ha indotto alla criminalizzazione delle donne, le ha messe sullo stesso piano di

---

<sup>134</sup> Si osserva come le donne che riescono ad affrancarsi dalle reti di sfruttamento affidandosi ai percorsi di protezione sociale o giudiziale sembrerebbero avere una maggiore capacità negoziale che deriva normalmente da una età media più alta delle altre.

spacciatori e ladri, quali produttrici di insicurezza in un contesto di generica paura dell'altro, soprattutto se straniero.

L'opinione pubblica ha una idea del fenomeno dello sfruttamento della prostituzione che si assesta su due posizioni potremmo dire estreme, entrambe molto giudicanti, che potrebbero peraltro essere viziate da un difetto di "coerenza", inteso come mancanza di adeguata informazione.

La prima posizione si riassume in *"sono tutte puttane, alla fine lo vogliono, alla fine non è vero che sono schiave, nessuno le obbliga"*.

La seconda posizione si esprime in un *"Poverine"*, giudizio sicuramente più compassionevole, ma altrettanto problematico.

La rappresentazione mediatica delle prostitute è inevitabilmente sospesa da un lato nei toni sensazionalistici e di spettacolarizzazione del dramma umano legato alla tratta - in cui le donne non hanno voci e storie proprie, ma vengono raccontate dai fatti di cronaca in un discorso banalizzante che appiattisce le differenze - e dall'altro nell'appropriazione del tema per scopi politici, con la costruzione di un discorso pubblico che spesso punta sulla paura e che cavalca l'indignazione della collettività che "subisce" la presenza ingombrante delle prostitute sulle strade delle proprie città.

Questo racconto, per conto terzi, influenza le opinioni di cui sopra e polarizza il discorso restituendo un quadro di vittime innocenti e passive oppure, molto più spesso, criminalizza le donne dimenticandosi di considerare che esse non sono gli unici soggetti del fenomeno prostitutivo.

## *Osservazioni conclusive*

La cronaca più recente e ormai quotidiana – per una volta con toni che non possono essere definiti inutilmente allarmistici - ha reso evidente come la criminalità organizzata non sia più un fenomeno estraneo al nostro territorio, relegato in regioni del sud o in paesi stranieri.

Da un lato la criminalità organizzata italiana è da tempo uscita dalle aree tradizionali di operatività, appunto le regioni del sud Italia, ed ha infiltrato tutta la penisola, rendendosi attiva anche nella gestione dei flussi illeciti internazionali in Italia e all'estero.

Dall'altro, e contemporaneamente, gruppi criminali stranieri - per lo più strutturati su base etnica e variamente connotati da elementi di violenza, ricchezza e potenza – hanno acquisito sempre maggiore spazio e visibilità sul territorio nazionale operando, in una situazione di collaborazione o comunque pacifica coabitazione con la criminalità italiana, in specifiche aree di attività come la tratta degli esseri umani ed il conseguente sfruttamento per fini economici e/o sessuali, ma anche il traffico di sostanze stupefacenti, di armi e di auto rubate.

Dunque, sebbene le organizzazioni criminali italiane - grazie al controllo del territorio acquisito negli anni - gestiscano direttamente le principali attività illecite sul territorio nazionale e “reggano le fila” del quadro criminale, fornendo le condizioni ideali per l’operatività anche della criminalità organizzata straniera<sup>135</sup>, esse “*non sono più le sole a contendere il territorio allo Stato.*”<sup>136</sup>

\*\*\*\*\*

Tra i sodalizi criminali su base etnica, alimentati dal forte flusso migratorio e ben radicati sul territorio italiano, spiccano russi, slavi, cinesi, nigeriani, maghrebini e soprattutto – oggetto specifico del presente lavoro – gli albanesi.

Limitando l’analisi al contesto est europeo, la prevalenza di tali etnie non può ritenersi casuale, essendo strettamente legata alle situazioni dei paesi d'origine, tali da creare anzitutto i presupposti per una forte domanda di emigrazione clandestina e da offrire al tempo stesso le condizioni per una sua (quasi) indisturbata organizzazione.

---

<sup>135</sup> S. Mannino intervista in Iadeluca F. (2012) *op. cit.*, Curcio Editore, pag. 326.

<sup>136</sup> Desiderio A. (2005), *L'invasione delle mafie straniere*, in Limes “Come mafia comanda”, pag. 23.

Il proporsi di un sogno occidentale, basato sul consumo e “sull’apparire per essere socialmente”, ha indotto coloro che si sono trovati in un situazione di deprivazione economica - e spesso erano privi degli strumenti culturali per comprenderne il rovescio della medaglia - a volere tutto e subito e ad utilizzare qualsiasi mezzo per poter partecipare ad un *modus vivendi* particolarmente allettante.

Risulta ancora assolutamente attuale quanto si diceva nella relazione del Prof. Dalla Chiesa dal titolo “Spiegazione delle nuove tendenze criminali: proposta di un modello teorico”<sup>137</sup>: “... *Ogni società desidera il benessere. Viviamo in una società del benessere che ne desidera ancora di più. Il problema è impedire un eccesso di squilibri per impedire che nascano le spinte al raggiungimento delle mete in termini irrivalenti e impedire che il benessere produca un disordine morale*”.

La criminalità organizzata di matrice etnica ha saputo abilmente intercettare e sfruttare una domanda di benessere proveniente da soggetti economicamente e culturalmente “deboli”, che si trovavano, a causa della particolare congiuntura economica determinata dagli eventi geopolitici di fine anni ’80, in una situazione di impoverimento, esclusione e disorientamento culturale; è stata capace di assumersi il compito di “*dispensare speranze*” come rilevato dal Sostituto Procuratore presso il Tribunale dell’Aquila - David Mancini<sup>138</sup>, rendendo avvicinabile lo stile di vita occidentale.

Nei Paesi dell’est Europa le giovani generazioni hanno dovuto fare i conti con la necessità di elaborare i nuovi affascinanti stimoli e valori proposti dai Paesi occidentali sovrapponendoli ai valori tradizionali ai quali avevano sempre fatto riferimento.

Ciò spiega ulteriormente il successo delle mafie slave e di quella albanese che – anche per evidenti ragioni geografiche – hanno pressoché monopolizzato il compito di convogliare (il termine è quanto mai appropriato) tali spinte verso l’Eldorado europeo.

La criminalità organizzata ha sfruttato, a proprio vantaggio e con i propri metodi, il non facile passaggio da una cultura patriarcale e sessuofobica ad una sessualmente liberata, aggiungendo alla lunga lista di traffici di merci illegali dai quali trarre profitto, anche lo sfruttamento sessuale delle persone, soprattutto donne e minori.

In particolare, migrazione clandestina femminile e sfruttamento della prostituzione hanno finito quasi per sovrapporsi.

---

<sup>137</sup> Relazione esposta in occasione del Convegno Omicron tenutosi a Milano nel marzo 1998 dal titolo “*La criminalità organizzata e le risposte istituzionali: la questione settentrionale*”.

<sup>138</sup> Carrisi G. (2011), “*La fabbrica di prostitute. Un viaggio nel mercato criminale del sesso*”, Newton Compton Editori, pag. 13.

Per interi gruppi etnici, per intere aree geografiche, l'ingresso clandestino in Italia delle donne ha significato spesso l'avvio ad una attività di prostituzione, sia pure in forme e a "livelli" diversi.

Ancora una volta gli albanesi si sono segnalati per la loro particolare abilità ed efficienza; il loro successo non trova origine solo nel fattore geografico o in situazioni istituzionali favorevoli, ma anche in fattori sociali e culturali, che si sono segnalati in particolare nel primo capitolo.

Appare del tutto evidente come lo sfruttamento della prostituzione trovi terreno fertile in contesti segnati da una profonda discriminazione di genere, dove lo sfruttamento può avere (e molto frequentemente ha) una matrice ed una origine "domestica"; in un contesto dove può dirsi:

*"C'è un problema di relazioni di genere che portano alla sudditanza. Di fatto vi è una questione culturale: il rapporto uomo-donna. Persiste un retro-pensiero che si portano dietro: un uomo che non è geloso e non ti picchia, non ti ama abbastanza"* (Nadia Folli – Unità di Strada Avenida – Caritas Ambrosiana).

\*\*\*\*\*

Si è cercato di capire ed illustrare – nel secondo capitolo in generale e nel terzo con più specifico riferimento alla realtà del nostro territorio - come si sia evoluta l'industria del sesso a pagamento in termini qualitativi e quantitativi e come si siano modificate le logiche di azione e i metodi organizzativi della criminalità albanese nel settore.

Probabilmente la seguente dichiarazione rilasciata da una operatrice sociale rende bene l'idea dello stato delle cose:

*"Non c'è niente di consolidato né dal punto di vista della legge, né delle persone che arrivano né delle storie che portano, (né delle dinamiche, si potrebbe aggiungere) ... è un continuo divenire"* (Dott.ssa Palma Felina – Caritas Ambrosiana / Cooperativa Sociale Farsi Prossimo).

Il quadro di riferimento non è quindi statico, anzi muta continuamente e – inevitabilmente - non sempre la risposta, tanto a livello normativo quanto a livello di concreta azione di contrasto o di aiuto alle vittime, si rivela al passo coi mutamenti.

Ogni azione attuata in un sistema criminale in continua evoluzione, modifica ulteriormente il sistema stesso in un continuo reciproco adattamento dei soggetti coinvolti che, nel caso della criminalità organizzata, risultano essere particolarmente ingegnosi e creativi nel volgere a proprio favore le situazioni.



Come ebbe a dire la Dott. Livia Pomodoro nell'ambito del Convegno Omicron svoltosi a Milano nel novembre 1998 dal titolo *“Il traffico di esseri umani”*: “... essendo, a mio avviso, i gruppi criminali audaci e intelligenti al punto giusto per capire che guardando i mutamenti che avvengono nel mondo possono trovare sempre nuove forme di eventuale intervento criminale”.

Questa capacità di adattamento è innegabile.

Il mondo è stato attraversato, soprattutto negli ultimi 30 anni, da forti trasformazioni di ordine economico, politico, sociale, demografico e culturale.

La liberalizzazione del movimento di merci, capitali e persone ha permesso un notevole sviluppo economico e le organizzazioni criminali, che nel passato avevano tratto vantaggio da situazioni di stagnazione economica e sociale, hanno compreso che avrebbero avuto maggiori possibilità di guadagno modellando e adattando le loro attività alle trasformazioni in corso: *“muovendosi nella corrente, non contro-corrente”*<sup>139</sup>.

Le organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani per sfruttamento sessuale e/o lavorativo sono riuscite ad adattarsi alla nuova geografia economica e politica, nel passaggio dal sistema degli Stati Nazionali - con confini definiti e presidiati - alla nuova organizzazione di rete globale con confini più numerosi, ma altamente permeabili e legislazioni non omogenee, per non dire ibride, che lasciano ampio spazio di manovra.

Le trasformazioni di cui sopra hanno portato anche alla evoluzione delle organizzazioni criminali in ordine alla loro *composizione* - molto spesso si assiste alla collaborazione, anche limitata nel tempo, tra gruppi più o meno strutturati con un deciso abbassamento dello *standing* per la partecipazione alle crimine transnazionale - e *organizzazione* - da strutture fortemente gerarchizzate, si pensi alle mafie tradizionali, a network fluidi a *“formazione cellulare”*, come per i gruppi terroristici, basati su legami elastici e rapporti intercambiabili più difficilmente individuabili.

Tale organizzazione permette ai mercati illegali di prosperare nonostante le numerose azioni di contrasto poste in essere in quanto - una volta debellati - i gruppi criminali vengono facilmente sostituiti.

---

<sup>139</sup> [www.gnosis.aisi.gov.it](http://www.gnosis.aisi.gov.it), A. Corneli *“Le nuove frontiere dell'intelligence nel contrasto della criminalità organizzata transnazionale”*, sito visitato il 15 febbraio 2013.

Rispetto a questa “elasticità” e capacità di adattamento le forze preposte alla prevenzione e repressione risultano “all’inseguimento” della migliore strategia di contrasto, spesso restando un passo indietro.

Le spiegazioni di un divario mai del tutto colmato sono molteplici.

Anzitutto è evidente che mentre le istituzioni devono preoccuparsi di agire in maniera organica e razionale, valutando le ricadute di ogni azione e rispettando regole, forme e tempi delle democrazie, le organizzazioni criminali non hanno vincoli e rendono conto solo a sé stesse.

Deve poi ovviamente considerarsi che – mentre l’agire delle istituzioni, specie sul piano normativo, è inevitabilmente palese e dunque immediatamente percepito dalla criminalità - non è così per gli adattamenti o i rinnovati *modus operandi* delle organizzazioni criminali, sicché la risposta dello Stato è necessariamente preceduta dal tempo necessario per la percezione, comprensione e valutazione della “novità”.

Né può essere trascurato l’ulteriore limite costituito dal fatto che le strategie di repressione e contrasto restano spesso di carattere di nazionale, mentre le attività criminali operano ormai su un piano transnazionale.

Nel terzo capitolo si sono evidenziate le trasformazioni attuate dalle organizzazioni criminali con specifico riferimento al fenomeno ed al mercato prostitutivo.

Anche in questo caso le modifiche sono state fonte di difficoltà giacché – nella misura in cui si sono tradotte in una minore visibilità dell’attività (soprattutto per effetto dello spostamento dell’attività prostituzionale verso modalità *indoor*) o in una qualche forma di “contrattualizzazione” del rapporto sfruttatore/sfruttata – hanno finito per rendere più difficile l’opera delle associazioni del terzo settore e, al tempo stesso, hanno fatto erroneamente ritenere meno urgente o importante l’intervento delle forze dell’ordine.

\*\*\*\*\*

Tutte le idee e i preconcetti che indubbiamente esistono sul tema della criminalità organizzata albanese e della prostituzione sono stati testati – durante la stesura di questo elaborato - non solo attraverso la lettura della copiosa produzione letteraria in merito, ma anche grazie al confronto diretto con figure professionali, a vario titolo coinvolte nel fenomeno, che hanno gentilmente voluto condividere informazioni, opinioni e sensazioni.

Qualche idea ne è uscita rafforzata, qualche altra rivista.

Specificatamente per quanto riguarda la criminalità organizzata albanese – che è poi il tema principale di questo lavoro – si è di norma condizionati dalla sua ricorrente narrazione mediatica caratterizzata dall'identificazione dell'albanese con lo stereotipo di “*uomo nero dei Balcani*” e la costruzione di una immagine di “*deviante rozzo, violento, alieno alla cultura democratica occidentale e irrimediabilmente perso*”<sup>140</sup>.

Ne deriva il fatto che tale criminalità risulti, da sempre, fonte di forte allarme sociale e che gli albanesi – che pure dalla seconda metà degli anni '90 hanno fatto di tutto per integrarsi nel contesto socio-economico nazionale - sono ancora oggi percepiti come collettività canaglia<sup>141</sup>.

E' indubbio che i media siano una cassa di risonanza che funziona in maniera sloganistica e contribuiscano alla costruzione di stereotipi che agiscono sul binomio sicurezza / insicurezza<sup>142</sup>, utilizzando strategie di semplificazione dell'attualità, raccontando quegli episodi di criminalità che fanno vendere più copie oppure alzare l'audience.

Pur tuttavia – senza ovviamente voler accedere a generalizzazioni o a condanne “etniche” - non può certo dirsi che il giudizio di pericolosità delle organizzazioni criminali albanesi sia solo una creazione mediatica o sia legato ad una più o meno distorta percezione sociale.

Esso trae invece giustificazione dall'analisi della struttura organizzativa dei clan albanesi e della conseguente capacità di azione e di relazione, che ne ha assicurato il successo; il giudizio – più che integralmente rivisitato – va dunque semmai approfondito. Brutalità e violenza sono indubbiamente caratteri (peraltro non esclusivi) della criminalità schipetara e altrettanto indubbiamente hanno contribuito a determinarne il successo nella concorrenza con le altre mafie straniere.

Non si può tuttavia omettere né di tenere in considerazione l'ambiente culturale, sociale e politico nel quale tale criminalità è sorta, né soprattutto di mettere in evidenza ulteriori caratteristiche della criminalità albanese che – insieme ed ancor più della violenza o della brutalità – ne hanno determinato il successo, dando vita in Albania alla formazione

---

<sup>140</sup> Atti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica – XIV Legislatura Doc. XXIII n. 3 - Relazione del 30 luglio 2003, pag. 146.

<sup>141</sup> Dossier Caritas/Migrantes, *La criminalità degli immigrati: dati interpretazioni e pregiudizi*, 2009.

<sup>142</sup> Ada Trifirò, “*Donne, migrazioni e tratta fra stereotipi e realtà*”, terrelibere.org, 02 maggio 2005, <http://www.terrelibere.org/doc/donne-migrazioni-e-tratta-fra-stereotipi-e-realtà>.

di un ideale di modello criminale tra le nuove generazioni prive di prospettive e di opportunità<sup>143</sup>.

E' quello che si è tentato di fare, evidenziando soprattutto le indubbie abilità organizzative e relazionali nonché la capacità di evolversi rapidamente da semplice organizzazione di servizio a protagonista in grado di trattare alla pari con organizzazioni criminali ben più antiche e strutturate.

L'evoluzione della criminalità albanese è ben evidenziata dal fatto che ultimamente sono le gesta eclatanti dei malviventi rumeni – che peraltro non sono ancora giunti al livello organizzativo della criminalità albanese e forse non vi giungeranno mai in quanto il background culturale dei due gruppi etnici è differente – a sostituire nell'immaginario collettivo quelle dei gruppi albanesi presenti sul territorio italiano, destando quindi maggiore allarme sociale, mentre la mafia del Paese delle due Aquile opera tranquillamente e silenziosamente su tutti i maggiori mercati illeciti transnazionali influenzando – grazie alla enorme potenza economica raggiunta – sulla politica albanese e, di riflesso, sulla società albanese, senza trovare più molto spazio sui quotidiani.<sup>144</sup>

\*\*\*\*\*

Per quanto riguarda il fenomeno della prostituzione si dovrebbe invece parlare di una pluralità di pregiudizi, che - anche se non unanimemente e integralmente condivisi - influenzano il discorso pubblico.

Uno di questi riguarda le modalità di approccio al problema.

L'occidente ha sicuramente cercato – molto più spesso a livello teorico che nei fatti<sup>145</sup> – di contrastare tutte quelle forme di sfruttamento che niente hanno a che fare con il sogno originario di felicità e prosperità planetaria.

Se tuttavia dalle enunciazioni di principio si passa a quello del “sentire” comune e talora della quotidiana amministrazione, la logica diffusa è sempre stata – ed è tuttora - quella della difesa “dalle” prostitute piuttosto che “delle” prostitute (dai loro sfruttatori).

---

<sup>143</sup> Mazzei D. (2012) *Mafia, lavori in corso*, in *Narcomafie – Dossier Albania*, pag. 35.

<sup>144</sup> La breve analisi del ruolo dei media nella rappresentazione della criminalità di matrice straniera è stata resa possibile da un colloquio con il Dott. Matteo Zola, giornalista professionista della rivista *Narcomafie*. Colloquio dal quale è emersa anche la difficoltà della comunità albanese in Italia, ampiamente integrata nella società italiana, di vedersi rappresentata in maniera prettamente negativa. “*Sono pronti all'autocritica, ma rifiutano quella che proviene dall'esterno*”, colloquio telefonico del 04 febbraio 2013.

<sup>145</sup> Sono stati sottoscritti Trattati, Accordi, Convenzioni internazionali che poi però hanno tardato ad essere adottati dalle legislazioni nazionali e quand'anche siano stati adottati le differenze nel panorama giuridico mondiale riflettono culture ed atteggiamenti non sempre allineati, anche se esistono convergenze nel senso di norme repressive nei confronti delle prostitute, soprattutto straniere.

Il fenomeno prostituzione è regolarmente stigmatizzato perché considerato moralmente inaccettabile, ma nei fatti – e lo si è detto parlando delle ordinanze sindacali in materia, che hanno aiutato a rendere invisibile il fenomeno prostitutivo e, di conseguenza, a facilitare l’oblio delle donne sfruttate e dei loro diritti - è stato avversato soprattutto quando operato sulla pubblica via in quanto fonte di disagio per i residenti.

Ferma la necessaria tutela di questi ultimi, è tuttavia evidente come si tratti di un approccio incompleto, che si spiega con il fatto che la prostituzione – specie in quanto migrante e dunque che interessa donne diverse e quindi distanti – ha subito una sorta di “normalizzazione” e sempre meno viene percepita come fenomeno di sfruttamento.

A tale esito, lo si è detto, concorrono indubbiamente le modifiche dei luoghi e delle forme della prostituzione tali da attenuare – o semplicemente rendere meno visibili – le forme tradizionali di assoggettamento fisico e violento e da far immaginare una scelta libera e consapevole.

Lo sfruttamento tuttavia rimane – e tale convincimento è maturato in occasione di tutti i colloqui avuti per la stesura del presente elaborato - anche nelle rare occasioni di scelta consapevole, perché diventa difficile sostenere la versione della “scelta volontaria” quando il mettersi nelle mani dei trafficanti e vendere il proprio corpo rimane l’unico modo per sopravvivere o far sopravvivere la propria famiglia, oppure l’unica via – o quanto meno l’unica percepita come tale - per inseguire il sogno di una vita lontana dalla costante discriminazione di genere vissuta nei contesti di origine.

A tutto voler concedere si tratterebbe eventualmente di acquiescenza a un destino di sofferenza, marginalità e degrado personale per mancanza di valide alternative.

\*\*\*\*\*

Sembrerebbe che la guerra allo sfruttamento della prostituzione migrante sia destinata a durare ancora a lungo.

Non basteranno Convenzioni Internazionali e Protocolli Addizionali, né potrà combattersi solo attraverso l’opera di prevenzione e repressione messa in campo dalle istituzioni e dalle forze dell’ordine su scala nazionale o internazionale.

Questa è indubbiamente indispensabile soprattutto se ben attuata, anche perché, come ebbe a dire il Dott. Pietro Grasso - allora Capo Procuratore Antimafia - in occasione della Conferenza di Helsinki del settembre 2008 sul tema del traffico di esseri umani:

*“La repressione giudiziaria, se inefficace, si ripercuote negativamente anche sulla fiducia e sull’incolumità della vittima.”<sup>146</sup>*

Il racket che gestisce la prostituzione - stando alle stime - continua ad ottenere margini di profitto considerevoli.<sup>147</sup> Seppur in calo, gli alti introiti hanno permesso alle reti criminali transnazionali di organizzarsi al meglio reinvestendo il capitale accumulato sia nella stessa attività illecita - reclutando nuova manodopera - sia in speculazioni immobiliari nei paesi di origine oppure nei tradizionali traffici della droga e delle armi che garantiscono un immediato ritorno economico oppure, non meno importante, usufruendo di quello che viene definito *underground banking* e cioè il trasferimento informale di valuta, che si basa sulla fiducia su base etnica, e che avviene al di fuori del sistema bancario convenzionale. La globalizzazione dei mercati permette altresì una costante ripulitura di tutti i proventi illegali attraverso il sistema finanziario internazionale e quindi il loro investimento in attività lecite.

A fronte di tutto ciò è indubbiamente indispensabile una efficace collaborazione internazionale a livello di forze dell’ordine.<sup>148</sup>

Tuttavia, come detto, non è sufficiente; la battaglia deve essere anche e soprattutto culturale e deve combattersi su due fronti.

Da un lato va perseguita l’educazione e l’informazione delle vittime, anche - ove possibile - nei paesi d’origine; educazione al rispetto di sé e della propria dignità, informazione sui rischi legati all’accettazione di allettanti promesse di benessere.

Il tutto naturalmente accompagnato da interventi sociali ed economici che rendano possibile o comunque non eroica una scelta.

Dall’altro non bisogna dimenticare che se il mercato della prostituzione prospera è perché c’è una domanda che non conosce crisi; anche e soprattutto qui vi è da lavorare. Paradossalmente l’educazione e l’informazione sul lato della domanda di servizi sessuali potrebbe essere l’intervento più efficace per combattere lo sfruttamento sessuale.

---

<sup>146</sup> [www.osce.org](http://www.osce.org), P. Grasso (2008), “*Successful prosecution of Human Trafficking – Challenges and Good Practices*”, Conferenza di Helsinki.

<sup>147</sup> Si veda in proposito il terzo capitolo paragrafo 1.

<sup>148</sup> Senza lo sviluppo di indagini nei paesi di origine il rischio è sempre quello di colpire la manovalanza criminale che mette in pratica in Italia le direttive dei capi delle organizzazioni che restano invece all’estero.

Il moderno contesto culturale, nel tentativo di garantire il massimo della libertà personale, finisce col legittimare la prostituzione dimenticandosi della violenza e dello sfruttamento che spesso l'accompagnano.

L'Occidente ha una visione del fenomeno prostitutivo tipicamente benpensante.

Adagiato in una comoda indifferenza rispetto a tutto il mondo criminale che sta dietro le donne prostitu(i)te, forte nel ritenersi moralmente superiore, si rende - nei fatti - complice di un sistema che sulle proprie strade vede un gran numero di persone private delle più elementari garanzie.

*Il modello occidentale è, indubbiamente, il sogno, il mito, la meta... da raggiungere a tutti i costi. Ma se si parla con le vittime della tratta, anche quelle che apparentemente si prostituiscono per libera scelta o per consapevole sottomissione, sentiremo dire che quel ... lavoro ... non è un lavoro e che preferirebbero non farlo e, comunque, non vogliono farlo per sempre... Raggiungere lo standard di vita occidentale è, quindi, effettivamente un obiettivo, ma la evidenza di poter far soldi solo con la prostituzione, prima o poi le rende anche consapevoli di stare all'ultimo gradino della scala sociale occidentale... ben misero risultato.*<sup>149</sup>

Anche il percorso di assistenza e recupero sociale delle vittime di sfruttamento potrà fare molto poco senza una decisa presa di coscienza collettiva del fatto che - pur in un mondo dove tutto ha un prezzo ed è in vendita - alle persone e alle loro vite andrebbe invece dato, o restituito, un valore e un significato.

---

<sup>149</sup> [www.trickster.lettere.unipd.it](http://www.trickster.lettere.unipd.it) - Tratto da intervista rilasciata da Claudio Magnabosco Coordinatore del progetto "La ragazza di Benin City", sito visitato il 16 febbraio 2013.

# Appendice 1

*Stime delle donne e dei minori che esercitano la prostituzione di strada e al chiuso*

*Periodo 2001/2005*

Area	Prostituzione straniera in strada		Prostituzione straniera al chiuso		Totale	
	Min	Max	Min	Max	Min	Max
Piemonte	1.500	1.800	1.020	1.225	2.520	3.025
Lombardia	3.000	3.500	2.045	2.380	5.045	5.880
Emilia Romagna	800	1.200	545	820	1.345	2.020
Veneto	1.600	2.000	1.080	1.360	2.680	3.360
Friuli V.G.	1.000	1.400	680	955	1.680	2.355
Liguria	800	1.200	545	820	1.345	2.020
Altre Nord	600	900	410	615	1.010	1.515
<i>Sub totale Nord</i>	<i>9.300</i>	<i>12.000</i>	<i>6.325</i>	<i>8.175</i>	<i>15.625</i>	<i>20.175</i>
Marche	700	900	475	615	1.175	1.515
Lazio	3.500	4.000	2.380	2.725	5.880	6.725
Umbria	800	1.100	545	750	1.345	1.850
Toscana	900	1.300	615	885	1.515	2.185
Altro Centro	--	--	--	--	--	--
<i>Sub totale Centro</i>	<i>5.900</i>	<i>7.300</i>	<i>4.015</i>	<i>4.975</i>	<i>9.915</i>	<i>12.275</i>
Abruzzo	500	700	340	475	840	1.175
Campania	800	1.100	545	750	1.345	1.850
Puglia	500	750	340	510	840	1.260
Basilicata	200	300	135	205	335	505
Calabria	200	300	135	205	335	505
Sicilia	150	250	105	170	255	420
Sardegna	150	250	105	170	255	420
<i>Sub totale Sud</i>	<i>2.500</i>	<i>3.650</i>	<i>1.705</i>	<i>2.485</i>	<i>4.205</i>	<i>6.135</i>
<b>Totale</b>	<b>17.700</b>	<b>22.950</b>	<b>12.045</b>	<b>15.635</b>	<b>29.745</b>	<b>38.585</b>

Fonte: Comitato di Coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta



## Appendice 2

### Oltre le ordinanze. I sindaci e la sicurezza urbana Rapporto Cittalia marzo 2009

La ripartizione dei comuni che hanno emesso almeno una ordinanza per Regione

<b>Regione</b>	<b>N. ordinanze emesse</b>	<b>N. Comuni che hanno emesso almeno una ordinanza</b>	<b>n. Comuni per Regione</b>	<b>% di Comuni che hanno emesso ordinanze</b>
<i>Abruzzo</i>	11	9	305	3,0%
<i>Basilicata</i>	2	2	131	1,5%
<i>Calabria</i>	10	3	409	0,7%
<i>Campania</i>	25	20	551	3,6%
<i>Emilia Romagna</i>	52	26	341	7,6%
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	6	4	219	1,8%
<i>Lazio</i>	18	14	378	3,7%
<i>Liguria</i>	25	13	235	5,5%
<i>Lombardia</i>	144	82	1547	5,3%
<i>Marche</i>	5	5	245	2,0%
<i>Molise</i>	2	2	136	1,5%
<i>Piemonte</i>	35	24	1.204	2,0%
<i>Puglia</i>	23	14	259	5,4%
<i>Sardegna</i>	12	8	378	2,1%
<i>Sicilia</i>	25	17	388	4,4%
<i>Toscana</i>	32	22	287	7,7%
<i>Trentino Alto Adige</i>	2	1	399	0,3%
<i>Umbria</i>	4	2	92	2,2%
<i>Veneto</i>	77	50	581	2,0%
	-----	-----		
<b><i>Totali</i></b>	510	318		

## Bibliografia

Atti Convegno Internazionale di Napoli 27/29 Maggio 1999, *Il traffico di esseri umani e il ruolo della criminalità organizzata*, Edizioni La Città del Sole

Atti Convegno Omicron di Milano Marzo 1998, *La criminalità organizzata e le risposte istituzionali: la questione settentrionale*, Archivio Associazione Saveria Antiochia Omicron

Atti Convegno Omicron di Milano Novembre 1998, *Il traffico di esseri umani*, Archivio Associazione Saveria Antiochia Omicron

Ambrosini M. a cura di (2002), *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Franco Angeli

Baldoni E. (2007), *Racconti di trafficking: una ricerca sulla tratta delle donne a scopo di sfruttamento sessuale*, F. Angeli

Becucci S. (2006), *Criminalità multietnica: i mercati illegali in Italia*, Laterza

Becucci S., Massari M. a cura di (2001), *Mafie nostre, mafie loro: criminalità italiana e straniera nel Centro-Nord*, Torino Edizioni di Comunità

Becucci S., Massari M. (2003), *Globalizzazione e criminalità*, Laterza

Bellavia E., Polchi V. (2012), Le Inchieste di Repubblica “*La fabbrica delle lucciole*”

Boari T. (2000), *L'Italia è al centro dei traffici di donne e bambini*, in Limes “Gli Stati Mafia” pagg. 81-85

Cacho L. (2010), *Schiave del potere: una mappa della tratta delle donne e delle bambine nel mondo*, Fandango Libri

Carchedi F. a cura di (2004), *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, Franco Angeli

Carrisi G. (2011), “*La fabbrica di prostitute. Un viaggio nel mercato criminale del sesso*”, Newton Compton Editori

Ciconte E. (2005), Progetto WEST *I flussi e le rotte della tratta dall'est Europa – The trafficking flows and routes of eastern Europe*, Grafiche Morandi

Ciconte E. (2006), *Schiavi del XXI secolo*, in Narcomafie 01/06, pagg. 7-19

Da Pra Procchesia M. (2009), *Tratta degli esseri umani, un fenomeno in espansione*, in Narcomafie 10/2009, pagg. 74-78

Da Pra Procchesia M., Marchisella Simona a cura di (2010), *AAA Tuttiacasa.it – La prostituzione al chiuso in Italia e in Europa 2010: chi, dove e perché*. Pubblicazione della Associazione Gruppo Abele

Desiderio A. (2005), *L'invasione delle mafie straniere*, in Limes “Come Mafia comanda”, pagg. 23-32

Farina P., Ignazi S. a cura di (2012), *Catene Invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi – Rapporto 2011*, Fondazione ISMU

Donadel C., Raffaello Martini E. a cura di (2005), Progetto WEST *La prostituzione invisibile – Hidden prostitution*, Grafiche Morandi

Farina P. a cura di (2005), *Prostitu(i)te. Conoscere, capire e tutelare le vittime di tratta*, Fondazione ISMU

Iadeluca F. (2012), *La criminalità mafiosa straniera in Italia*, Curcio Editore

Maragnani L. Aikpitanyi I. (2007), *Le ragazze di Benin City*, Melampo Editore

Mattera O. (2000), *Piovra chiama Piovra*, in Limes “Gli Stati Mafia”, pagg. 73-80

Mazzesi D. (2012), *Mafia, lavori in corso*, in Narcomafie “Dossier Albania”, pagg. 28-35

Monzini P. (2002), *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli Editore

Motta C. (2009), Relazione nell’ambito dell’incontro di studio sul tema “*Nuove mafie: le organizzazioni criminose straniere operanti in Italia*”, Roma, 12-14 gennaio 2009

Norzi E., Vergano C. (2003), *Corpi a tratta. Il mercato della nuova prostituzione in Italia*, Edizioni La Meridiana

Raufer X. (2000), *Come funziona la mafia albanese*, in Limes “Gli Stati Mafia” pagg. 65-72

Renton D. (2002), *Bambine in Vendita Un’indagine sul traffico di minori dall’Albania - Save the Children Collana Mimesis*

Sartori P. (2005), *Nel Paradiso dei Balcani*, in Limes “Come Mafia comanda” pagg. 241-248

Strazzari F., Dognini G. (2000), *Geopolitica delle mafie jugoslave*, in Limes “Gli Stati Mafia” pagg. 21-39

Zola M. (2012), *Una storia italiana. Mafia italiana in Albania, uniti nella Sacra corona*, in Narcomafie “Dossier Albania”, pagg. 41-51

## Sitografia

<http://www.albanianews.it> - Censimento 2011

<http://www.altrodiritto.unifi.it> - Di Bello M. “*La devianza degli immigrati: il ruolo delle organizzazioni criminali*”

<http://www.amnesty.it> - Rapporti annuali sull’Albania

<http://www.antimafiaduemila.com> - Colonna M., *Albania: nella morsa della mafia*

<http://www.balcanicaucaso.org> - Artan P., *L’omosessualità in Albania, una malattia*

<http://www.camera.it>

- Relazione Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare – XIV Legislatura Doc. XXIII n. 3 – 30/07/03
- Atti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica – XIV Legislatura Doc. XXIII n. 16 - Relazione del 20/01/06
- Atti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica XV legislatura – 2006

<http://www.cdn.blogosfere.it> - *Prostituzione, basta ipocrisie*, Questionario

<http://www.cestim.it> - Milella L., *L'assalto dei clan Albanesi* – da La Repubblica del 20/10/2000

<http://www.comune.roma.it> - La Rocca S., Scarpa S., (s.d.) *“Prostituzione straniera e tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale: gli strumenti giuridici posti a contrasto*

<http://www.ecn.org> - Raineck J., *Ideologia e struttura sociale degli albanesi del Kosovo* da “Antropology of East Europe Review” n. 11, 1993

<https://www.europol.europa.eu> - Trafficking in human beings in the European Union (2011)

<http://www.giustizia.it/giustizia> - Statistiche – Detenuti stranieri presenti aggiornamento al 31 gennaio 2013

<http://www.gruppoabele.org> - Stime delle donne e dei minori che esercitano la prostituzione di strada e al chiuso - Periodo 2001/2005

<http://www1.interno.gov.it> - Direzione Investigativa Antimafia, Attività svolta e risultati conseguiti. Relazioni dal primo semestre 1998 al secondo semestre 2011

<http://www.investimentioc.it> - Gli investimenti delle mafie

<http://www.libera.it> - Mafie straniere

<http://www.osce.org> - P. Grasso (2008), *“Successful prosecution of Human Trafficking – Challenges and Good Practices”*, Conferenza di Helsinki

<http://www.omicronweb.it> - Gennaio 2001 e Dicembre 2001

<http://www.sicurezzanazionale.gov.it> - 45a relazione sulla politica informativa e della sicurezza – 1° semestre 2000

<http://www.terrelibere.org>

- Ada Trifirò, *“Sopravvivere’ alla violenza domestica in Albania”*
- Ada Trifirò, *“Donne, migrazioni e tratta fra stereotipi e realtà”*

<http://www.unodc.org> - A Global Report on Trafficking in Persons (2009)

## Filmografia

Curagi T., Gorio A. (2000), *Occhi di ragazza*